

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

132.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE DELLA VALLE**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|--|---|------------|
| Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . . | 7842 | BASSI LAGOSTENA AUGUSTA (gruppo forza Italia) | 7829, 7831 |
| Gruppi parlamentari: (Modifica nella composizione) | 7867 | BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 7827 |
| (Modifica nella denominazione) | 7867 | BURANI PROCACCINI MARIA (gruppo forza Italia) | 7843 |
| Missioni | 7791 | CALZOLAIO VALERIO (gruppo progressisti-federativo) | 7805, 7809 |
| Mozioni in materia di politiche per la famiglia e per l'infanzia (Discussione): PRESIDENTE | 7791, 7796, 7799, 7802, 7805, 7809, 7810, 7811, 7813, 7814, 7817, 7820, 7822, 7825, 7827, 7829, 7831, 7835, 7839, 7840, 7841, 7842, 7843, 7845, 7849, 7851, 7854, 7856, 7858, 7859, 7861, 7862, 7863, 7864, 7865, 7866 | CORDONI ELENA EMMA (gruppo progressisti-federativo) | 7849, 7851 |
| ALEMANNI GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 7820, 7821 | CORNACCHIONE MILELLA MAGDA (gruppo progressisti-federativo) | 7859, 7861 |
| APREA VALENTINA (gruppo forza Italia) . | 7851 | DE BIASE GAIOTTI PAOLA (gruppo progressisti-federativo) | 7840, 7841 |
| | | DEVETAG FLAVIO (gruppo lega nord) . . | 7835 |
| | | GRITTA GRAINER ANGELA MARIA (gruppo progressisti-federativo) | 7858 |
| | | GUIDI ANTONIO (gruppo forza Italia) . . | 7856 |
| | | JERVOLINO RUSSO (gruppo PPI) . . | 7799 |
| | | LUCA MIMMO (gruppo progressisti-federativo) | 7854, 7856 |

132.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1995

| | PAG. | | PAG. |
|--|------------|--|-------------|
| MANGANELLI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) | 7825 | TURCO LIVIA (gruppo progressisti-federativo) | 7791 |
| MASINI NADIA (gruppo progressisti-federativo) | 7865, 7866 | VIETTI MICHELE (gruppo CCD) | 7831 |
| MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) | 7862, 7863 | VIGNALI ADRIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 7842 |
| MICHELINI ALBERTO (gruppo FE-LD) | 7810 | WIDMANN JOHANN GEORG (gruppo misto) | 7825 |
| NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 7839 | Ordine del giorno della seduta di domani | 7867 |
| NARDINI MARIA CELESTE (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 7802 | Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Valerio Calzolaio in sede di illustrazione della sua mozione n. 1-00034 | 7867 |
| PINTO MARIA GABRIELLA (gruppo forza Italia) | 7861 | Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Magda Cornacchione Milella in sede di discussione generale delle mozioni in materia di politiche per la famiglia e per l'infanzia | 7870 |
| POLI BORTONE ADRIANA (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 7845 | | |
| POZZA TASCA ELISA (gruppo misto) | 7796 | | |
| PROVERA FIORELLO (gruppo lega nord) | 7822 | | |
| ROSSO ROBERTO (gruppo forza Italia) | 7814 | | |
| SBARBATI LUCIANA (gruppo misto) | 7811, 7813 | | |
| SCOCA MARETTA (gruppo CCD) | 7817 | | |
| STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) | 7863, 7864 | | |

La seduta comincia alle 9,30.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 febbraio 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura delle missioni odierne.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Bargone e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione di mozioni in materia di politiche per la famiglia e per l'infanzia (ore 9,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Berlinguer ed altri

n. 1-00026, Pozza Tasca ed altri n. 1-00030, Jervolino Russo ed altri n. 1-00031, Crucianelli ed altri n. 1-00033, Calzolaio ed altri n. 1-00034, Michellini ed altri n. 1-00035, Sbarbati ed altri n. 1-00036, Dotti ed altri n. 1-00037, Giovanardi ed altri n. 1-00038, Alemanno ed altri n. 1-00040, Provera ed altri n. 1-00041, Jervolino Russo ed altri n. 1-00073 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che, sulla base delle determinazioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, queste mozioni, vertendo su argomenti connessi, saranno discusse congiuntamente.

Avverto altresì che la discussione è organizzata secondo modalità e tempi stabiliti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nella riunione del 31 gennaio 1995.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è il deputato Turco, che illustrerà anche la mozione Berlinguer ed altri n. 1.00026, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. L'intenzione che ha mosso il gruppo progressista a presentare una mozione parlamentare a sostegno delle responsabilità familiari è quella di attivare subito interventi concreti a sostegno delle famiglie italiane, soprattutto di quelle più deboli economicamente e di quelle che vivono situazioni di particolare disagio.

Sarebbe un messaggio politico e culturale di grande rilievo se il Parlamento, in un momento così difficile della vita della nostra

nazione, proprio a partire dalle differenze, anche profonde, che connotano il profilo culturale e politico dei soggetti che lo compongono, indicasse alcuni interventi concreti e immediati a sostegno delle famiglie. Ciò significherebbe invertire una tradizione che, purtroppo, ha contraddistinto il dibattito politico di questo paese: l'enfasi verbale intorno al valore della famiglia, rinunciando ad affrontare quegli strumenti concreti che soli possono essere di reale aiuto, collocando così l'Italia all'ultimo posto tra i paesi europei.

Questo dibattito parlamentare sarà utile ed efficace se segnerà concretamente l'avvio di una stagione di riforme legislative e di impegni concreti nei confronti delle famiglie, indicando e scegliendo alcune priorità. Noi partiamo da una constatazione: il peculiare ruolo che la famiglia riveste nella cura e crescita delle persone e nella formazione dei legami sociali; i mutamenti profondi che hanno riguardato le comunità familiari.

I più significativi di questi mutamenti sono stati realizzati grazie alle battaglie di emancipazione e di liberazione condotte dalle donne. Infatti, la volontà di essere soggetti liberi e responsabili in tutti gli ambiti della propria vita, la volontà di affermarsi nel lavoro, nella società e nella politica, la volontà di scegliere quando essere madri hanno modificato in profondità la composizione demografica e gli stili di vita presenti nel nostro paese. Le donne hanno reso le famiglie italiane più attente ai valori della solidarietà, dell'autonomia individuale, del rispetto delle differenze, ed hanno sollecitato anche gli uomini a scoprire la ricchezza umana contenuta nel tempo dedicato alla cura dei figli.

Secondo i dati ISTAT, le famiglie nel 1990 erano oltre 20 milioni, con un incremento del 13,8 per cento rispetto al 1983. Il 73,5 per cento delle famiglie sono mononucleari; c'è un decremento delle coppie con quattro o più figli, mentre si registra un incremento delle coppie con uno o due figli. Queste ultime nel 1990 sono l'83 per cento.

Le famiglie monoparentali sono il 10 per cento del totale delle famiglie e l'83 per cento di quelle monoparentali hanno le donne come capo famiglia.

Sempre nel 1990 il 20,3 per cento delle famiglie italiane è costituito da persone sole, in particolare da donne anziane sole. In base al terzo rapporto della commissione d'indagine sulla povertà, vi sono nel nostro paese 2 milioni 232 mila famiglie, pari a 6 milioni 462 mila persone, tra cui oltre 100 mila bambini sotto i 13 anni, in condizioni di povertà, cioè con consumi *pro capite* inferiori al 50 per cento del livello dei consumi medi nazionali *pro capite*. L'area della povertà e della quasi povertà comprende un gran numero di anziani soli o in coppia, ma soprattutto famiglie con 4-5 componenti sicché anziani e minori risultano i soggetti più colpiti. L'area della povertà comprende altresì le famiglie monoparentali.

Sulla base degli ultimi dati ufficiali disponibili riferiti al 1992, il nostro paese destina, per l'intero complesso delle misure monetarie di sostegno alle famiglie, oltre ad esigue detrazioni fiscali, la somma di 5.438 miliardi, pari al 3,5 per mille del prodotto interno lordo, collocandosi agli ultimi posti nell'Europa comunitaria.

Compito del legislatore è quello di capire e di aiutare i mutamenti presenti nella società, cogliere le domande innovative e positive che sono emerse ed emergono, e cogliere altresì le inquietudini e i disagi che pervadono la vita di tante persone. Il più grande disagio è, credo, la situazione di solitudine in cui tanti padri e tante madri si trovano di fronte alla crescita dei figli; oppure il disagio di tanti adolescenti e giovani di fronte alle incertezze riguardanti il proprio futuro; o ancora la mancanza di una cultura veramente capace di riconoscere e promuovere i diritti dei bambini.

Nella nostra azione legislativa ci riferiamo ad un nucleo di valori: la famiglia come luogo di incontro tra persone libere ed autonome, ciascuna portatrice di diritti; la famiglia come comunità di affetti, luogo di solidarietà, di scambio, di crescita comune; inoltre, la responsabilità primaria dello Stato nei confronti delle famiglie nel promuovere ed allargare i diritti di cittadinanza per i bambini, gli adolescenti, le donne e gli uomini in tutte le fasi della loro vita; infine la famiglia come punto di riferimento delle politiche sociali. Vi sono alcuni diritti che

attengono ai singoli individui nella loro singolarità; vi sono poi diritti e responsabilità che risultano efficaci se rapportati alle caratteristiche e alla composizione del nucleo familiare. La famiglia va intesa come soggetto aperto alla società, che partecipa alla costruzione di reti di mutualità e di aiuto reciproco ed è soggetto attivo della solidarietà.

Sono questi i valori ai quali facciamo riferimento e in cui possono riconoscersi diverse tradizioni politiche e culturali. Una politica a sostegno delle responsabilità familiari chiama in causa la destinazione e l'uso delle risorse, la qualità dello Stato sociale, gli interventi a favore del lavoro e dell'occupazione, la qualità degli interventi applicati alla formazione. Essa richiede, in particolare, una profonda riforma dello Stato sociale. Molti studi sociologici hanno messo in risalto che quello italiano è un *welfare State* fortemente familista, in cui la famiglia è data per scontata e quindi non è minimamente aiutata. Nell'Italia repubblicana la famiglia rimane il non detto delle politiche sociali, *partner* necessario ma dato per scontato e non tematizzato, salvo che nella evocazione della sua presenza o nella denuncia della sua assenza.

La legislazione sociale italiana ha privilegiato a lungo, prima esplicitamente e poi implicitamente, un modello di famiglia organizzato attorno al capo famiglia maschio procacciatore di reddito e ad una moglie casalinga a pieno tempo. Uno sviluppo contenuto e disomogeneo dei servizi alla persona, politiche fiscali che premiano le famiglie bireddito e penalizzano quelle numerose con un solo reddito, una legislazione ed una contrattazione che privilegiano un solo modello lavorativo, quello a tempo pieno e a tempo indeterminato: questi sono gli aspetti salienti della politica sociale del nostro paese.

Nel corso degli anni '80 è prevalsa anche in Italia una forma particolare di familismo amorale: sulle famiglie, cioè, si sono riversate forti responsabilità, senza che esse fossero dotate degli aiuti necessari. Le politiche familiari, per essere efficaci, lo ripetiamo, devono essere parte di una politica di risanamento finanziario e di sviluppo economi-

co che metta l'accento sulla solidarietà, sulla valorizzazione delle risorse umane, sulla promozione dell'equità. Le politiche familiari richiedono in particolare uno Stato sociale che difenda l'intervento pubblico, che sappia avvalersi delle reti di mutualità e del volontariato, che si proponga di offrire diritti e tutele a tutti i lavori, che sappia valorizzare il lavoro di cura e familiare, che riconosca i diritti individuali, ma che sappia anche che per determinate prestazioni è necessario fare riferimento al parametro familiare.

Una legislazione per la famiglia deve comprendere una serie di capitoli. Promuovere, innanzitutto, il diritto al lavoro per donne e uomini (l'Italia è il paese con uno dei più bassi tassi di occupazione femminile e giovanile), ma anche superare gli ostacoli che rendono oggi molto gravosa la conciliazione tra responsabilità lavorativa e responsabilità familiare, attraverso una riforma degli orari di lavoro, dell'organizzazione del lavoro e degli orari sociali, ma sollecitando altresì le aziende a modificare il loro atteggiamento di ostilità e di disinteresse nei confronti del lavoro di cura e delle responsabilità familiari, così come avviene in tanta parte d'Europa.

Il secondo capitolo riguarda la necessità di rendere più umani i tempi della vita, offrendo alle donne e agli uomini opportunità materiali e culturali per vivere con pienezza tutti i tempi della vita: il tempo per sé, il tempo per la cura, il tempo per gli altri, il tempo per la formazione. Va in questa direzione la nostra proposta «le donne cambiano i tempi», che prevede la possibilità di costruire un ciclo della vita in cui il tempo per il lavoro, il tempo per la cura dei figli e delle persone care, il tempo per la formazione si incontrano, si intrecciano, si arricchiscono a vicenda. La proposta prevede altresì la possibilità di riorganizzare i tempi e gli spazi delle città per renderle più amiche, più facili da usare. Pensiamo infatti che solo una società capace di interrompere il tempo della velocità, della fretta, del consumo esasperato; solo una società che impari a vivere il tempo della convivialità, dello scambio, del dono, possa diventare capace di aiutare le famiglie. Solo una società in cui il tempo

di lavoro diventi rispettoso dei tempi di vita delle persone può aiutare concretamente le madri ed i padri a crescere con serenità i propri figli, a dedicarsi alle persone anziane, a vivere con pienezza il tempo per sé.

Il terzo tema che proponiamo è quello della promozione di una legislazione a sostegno della maternità e della paternità responsabili. Vi sono progetti di legge già discussi nel corso della precedente legislatura su cui si era realizzata una significativa convergenza. Mi riferisco alla legge sul riconoscimento di un'indennità di maternità alle donne in condizione non lavorativa (ossia studentesse, disoccupate, casalinghe) ed alla legge relativa ai congedi parentali, che consenta a donne e uomini di assentarsi per la cura dei figli oltre quanto previsto dalla legge n. 1204. Proponiamo alle forze politiche di questo Parlamento la rapida approvazione di questi progetti di legge e chiediamo al Governo un sostegno in tale direzione. Il sostegno alla maternità deve iniziare dalla prevenzione dell'aborto. Perché allora attendere ancora a dare al nostro paese, ai nostri giovani, una legislazione che introduca nei percorsi formativi scolastici lo studio sui problemi della sessualità? Perché non aggiornare gli interventi a sostegno dei consultori familiari, per estenderne la rete e per qualificarli? Perché non impegnarci davvero per applicare l'intera legge n. 194, a partire dai suoi primi articoli? Il sostegno alla maternità e alla paternità deve essere tanto più attento nei confronti delle situazioni difficili. Penso alle famiglie monoparentali: un genitore solo, che è in genere una donna, con a carico uno o più figli. Non a caso questa figura è oggi collocata sulla soglia della povertà. Occorre uno strumento legislativo che intervenga per offrire opportunità lavorative e di qualificazione nel lavoro, flessibilità nell'orario, integrazioni al reddito, forme di aiuto per seguire la crescita e la formazione dei figli.

Il sostegno alla maternità e alla paternità chiama in causa il riconoscimento dei diritti del bambino. Diritto agli affetti, alla salute, al gioco, agli spazi, alle relazioni con gli altri bambini. Pensate come sarebbero diverse le nostre città se fossero costruite partendo dai bambini e dalle bambine. Il bambino, la sua

persona, i suoi diritti; sono a tale proposito necessari una battaglia ideale e culturale ed un serio aggiornamento legislativo. Nei primi anni di vita è importante per il bambino avere vicini i genitori ed essere al contempo inserito nelle relazioni con gli altri coetanei. Per questo le leggi sui congedi parentali e sulla riorganizzazione dei tempi di vita costituiscono un esempio di legislazione che parte dai diritti dell'infanzia. Esse devono incontrarsi con un'altra innovazione: estendere e qualificare la rete dei servizi per l'infanzia, dare ad essi l'opportunità di diventare reali occasioni di crescita, di socialità, di formazione.

Per questo poniamo all'attenzione del Parlamento la legge d'iniziativa popolare relativa ai servizi per l'infanzia, che individua il nido come servizio formativo e non soltanto come servizio sociale; servizio concepito tenendo conto del punto di vista e delle esigenze del bambino e non solo di quelle della madre che lavora. Indichiamo anche questa proposta di legge come una priorità nell'agenda di questo Parlamento.

Il quarto punto consiste nel rendere più incisivi ed efficaci gli interventi monetari a sostegno del nucleo familiare, realizzando subito un adeguamento dell'assegno al nucleo familiare (questione su cui ci eravamo battuti durante la discussione della legge finanziaria). Pensiamo inoltre sia necessario modificare il nostro sistema fiscale per aiutare le famiglie più numerose e con particolare carico di lavoro familiare.

Il quinto punto che riteniamo necessario realizzare riguarda la legge quadro sui servizi sociali, mentre il sesto punto prevede forme di riconoscimento e di aiuto per quelle famiglie che scelgono di evitare il vincolo giuridico e di basare la loro unione sulla forza della convivenza e dei legami affettivi.

Particolare attenzione, infine, merita a nostro giudizio la questione dell'adozione. Si pone innanzitutto un problema di valori e di scelte: chi è il soggetto che deve essere privilegiato? Colui che ha bisogno di cure e di amore, vale a dire il bambino.

È utile aprire un dibattito sulle eventuali modifiche da apportare alla legge n. 184 del 1983 ma nel frattempo, mentre siamo qui a discutere, è utile assumere tutte le iniziative

perché essa sia pienamente applicata. Partiamo dalla premessa che nessun bambino deve restare in istituto; ciò comporta allora di operare innanzitutto nella direzione di aiutare le famiglie di origine a crescere i propri figli. Infatti i quarantamila bambini che sono oggi in istituto devono tale condizione alle loro famiglie, in genere tossicodipendenti, ragazze madri, famiglie con forti difficoltà economiche che non sono in grado da sole di curarli e di seguirli, ma che non intendono rinunciare ad essi.

Una forma di aiuto può essere quella dell'affidamento familiare, soprattutto se consensuale, realizzato dai servizi sociali d'intesa con la famiglia d'origine. A questo proposito il Governo potrebbe immediatamente intervenire: è necessario che venga emanata una norma attuativa dell'articolo 80 della legge n. 183 relativo all'affido familiare per sollecitare le regioni ad adottare specifiche disposizioni di natura legislativa e a prevedere adeguate norme di finanziamento dei piani socio-sanitari e socio-assistenziali.

L'istituto dell'affido familiare va non solo potenziato ma anche modificato per consentire al bambino di rimanere per parte del suo tempo nella famiglia d'origine e di ricevere al contempo le cure e l'attenzione di altre famiglie o di altre persone disponibili.

Analogamente, per quanto attiene all'adozione internazionale, occorre realizzare un forte controllo sul traffico dei bambini. È necessario però rendere cogente l'articolo 28 della legge n. 184 prevedendo l'obbligatorietà del ricorso all'intervento di organizzazioni appositamente riconosciute, autorizzate e controllate dai ministri competenti, quali responsabili della correttezza delle procedure utilizzate nell'adozione dei minori stranieri.

L'altro intervento che il Parlamento può rapidamente effettuare consiste nell'armonizzazione della legge di adozione, che prevede l'adozione fino a 18 anni, con la legge n. 903 sulla parità, che limita il diritto di assentarsi dal lavoro per seguire la cura del bambino fino al compimento del sesto anno del medesimo. Tale limite di età va cancellato perché a qualsiasi età avvenga l'adozione il bambino o l'adolescente necessità di

particolari cure ed attenzione da parte dei genitori.

Vi sono altre due questioni concrete che vogliamo sottoporre all'attenzione del Parlamento e che riteniamo possano essere oggetto di una decisione assunta a conclusione di questi lavori. Pensiamo sia necessario promuovere misure per agevolare l'accesso alla casa da parte delle giovani coppie, dei nuclei familiari monoparentali, con figli in età minore e per il ricongiungimento familiare degli immigrati extracomunitari, utilizzando a tal fine l'apposito accantonamento previsto dalla legge finanziaria per il 1995.

Pensiamo sia altresì utile istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, e più specificatamente presso il dipartimento per la famiglia, un osservatorio permanente sulla famiglia con il compito di seguire lo stato delle famiglie italiane, di valutare l'impatto che su queste hanno le scelte di politica fiscale, economica e sociale, nonché di monitorare la concreta attuazione dei provvedimenti in materia di politica fiscale redigendo una relazione annuale per il Parlamento.

Quelli che ho elencato sono gli impegni concreti che riteniamo debbano essere assunti per costituire un'agenda volta ad aiutare le famiglie italiane. Tali impegni presentano la caratteristica dell'urgenza e della concretezza ma contemporaneamente sono, per quanto ci riguarda, ancorati saldamente ad un nucleo di valori.

Onorevoli colleghi e colleghe, è con grande favore che noi riscontriamo nelle mozioni qui presentate, soprattutto per quanto attiene ai provvedimenti concreti ma anche per quanto riguarda le culture di fondo, convergenze con forze politiche come rifondazione comunista ma anche con il partito popolare ed il patto Segni. Non ci sorprende questa convergenza. Soprattutto noi donne, in questi anni, nei reciproci partiti, abbiamo lavorato perché prevalesse il dialogo e l'ascolto reciproco. Io credo che sia un segnale estremamente positivo se proprio le questioni della famiglia, da terreno di scontro, diventano terreno di incontro e di dialogo, ma di dialogo fattivo, di dialogo concreto. Ci auguriamo che proprio il dialogo e il confronto facciano un passo in avanti significativo tra tutte le forze politiche nel corso di questo

dibattito, e soprattutto che tale dibattito possa concludersi con l'assunzione di precisi impegni (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Pozza Tasca, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00030. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Presidente, ministro, onorevoli colleghi, non posso non iniziare la presentazione della mozione redatta da deputati del patto Segni sulla famiglia ricordando questa mattina quanto è accaduto lo scorso 25 ottobre alle 18.30. Allora, proprio come adesso, erano state messe all'ordine del giorno le diverse mozioni sulla famiglia. Insieme agli altri parlamentari ho atteso per ore, ed invano, che comparisse il ministro per la famiglia: si è trattato di una falsa partenza, di un'attesa andata completamente a vuoto. E si è trattato anche di un dipartimento per la famiglia che ha rappresentato una bella etichetta applicata su un contenitore vuoto. Anche l'ora inusuale, il tardo pomeriggio, faceva prevedere che facilmente l'aula di Montecitorio, il 25 ottobre, sarebbe stata vuota. Tanto vuota quanto lo era la preoccupazione del Governo Berlusconi sul tema della famiglia.

Oggi che il Governo è cambiato non posso che rallegrarmi che a questo tema così centrale per il benessere della nostra società venga dato rilievo e che possiamo avere di fronte a noi, come interlocutore diretto, il nostro ministro Ossicini.

Dagli anni settanta molti mutamenti hanno interessato la famiglia nelle società occidentali; mutamenti che riguardano tanto la sua struttura quanto le sue funzioni. Vorrei ricordare tra gli altri, il decremento progressivo delle nascite, la diminuzione del numero dei matrimoni relativo alla popolazione e l'aumento delle convivenze, l'aumento delle separazioni e dei divorzi. L'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, l'aumento della speranza di vita a tutte le età e la diminuzione netta della mortalità infantile. Questi fattori, insieme ad altri che riguarda-

no la struttura dell'economia e il mercato del lavoro, nei quali qui non mi attardo, hanno trasformato profondamente la famiglia italiana, in modo però assai diverso da quello delle altre società industriali. Possiamo affermare senza timore che attualmente la famiglia italiana si trova in una situazione paradossale. Da un lato, essa esprime caratteristiche tipicamente occidentali, in modo anche esasperato: il tasso di natalità, tra i più bassi del mondo (1,2 figli per ogni donna) ne è l'esempio più vistoso e a mio giudizio preoccupante; dall'altro lato, tuttavia, la famiglia italiana mantiene in positivo una configurazione che potremmo chiamare tradizionale, nel senso, ad esempio, che la quota di divorzi e di separazioni e di figli nati al di fuori del matrimonio è contenuta, se confrontata a quella di alti paesi. Prendiamo come termine di confronto ciò che accade negli altri stati: in Svezia ad esempio, circa la metà delle nascite avviene al di fuori del matrimonio; mentre negli Stati Uniti è necessario risalire all'inizio del secolo per trovare percentuali di divorzi pari a quelle dell'Italia oggi.

Questa configurazione tradizionale, e tutto sommato solida, della famiglia italiana ci porta ad affermare che tale organismo regge ancora all'impatto disgregante di molti mutamenti della modernità, ma al tempo stesso si trova in una condizione di disagio. Anzi, tanto più regge da sola — lo sottolineo — all'impatto disgregante tanto più aumenta il suo disagio, dato che un figlio è per la famiglia un investimento che mette in moto risorse economiche ed affettive e strategie familiari complesse.

Come in tutti i paesi occidentali, ogni figlio è un individuo e portatore di suoi personalissimi bisogni e di un suo itinerario individuale di vita che sta ai genitori sostenere e sviluppare in modo altrettanto individuale. Ma, diversamente dagli altri paesi occidentali, il contesto in cui la famiglia italiana assolve le sue funzioni primarie (la riproduzione sociale e la socializzazione dei minori) la costringe a reggere da sola l'impatto di questo investimento, a sopportare quasi senza aiuto i costi della riproduzione.

Tale contesto, che mi preme fortemente sottolineare perché riguarda direttamente il

Governo, è l'assenza di una politica organica di sostegno alla famiglia cui negli ultimi anni si sono affiancati i continui tagli agli assegni famigliari, che hanno camminato di pari passo con la perdita di potere di acquisto; così l'unica forma di aiuto che lo Stato assicurava alle famiglie è venuta a mancare o si è ridotta in modo nettissimo.

Eppure e la società, il nostro paese per intero, che usufruisce dei benefici derivanti dal fatto che la famiglia assolva pienamente le proprie funzioni. Il paese non ha che da guadagnare in civiltà, in capacità creativa, in potenziale di lavoro, in pace sociale, se composto da buoni cittadini. E quest'ultima condizione — la formazione di buoni cittadini — viene assolta in modo primario, anche se non esclusivo, dalla famiglia nelle sue funzioni di educazione, socializzazione e trasmissione di valori.

Quando affermiamo con espressioni forse retoriche che la famiglia è una società naturale oppure la cellula fondamentale dello Stato, pensiamo proprio e questa funzione fondamentale, tutt'altro che retorica, di formazione dei cittadini del domani.

Se il sistema familiare è sano, è sana la società intera che ne beneficia. La famiglia, infatti, è da sempre il luogo degli affetti e, per questo, anche il luogo della cura dei bambini, degli anziani, dei malati e degli handicappati. Se, invece, la famiglia è in uno stato di disagio e fatica a tener dietro alle conseguenze dei mutamenti velocissimi delle nostre società, allora ne deriva un aumento delle povertà e delle condizioni di rischio dei suoi membri, con un incremento verticale dei costi sociali che tutto ciò comporta con una caduta altrettanto drastica del nostro grado di civiltà.

La famiglia va dunque tutelata per se stessa e non soltanto attraverso il sostegno dei suoi membri singolarmente presi. La famiglia è un soggetto collettivo che deve svolgere in piena autonomia una serie di funzioni primarie che le sono proprie.

Non si tratta — è evidente — di sottrarre alla famiglia spazi di autonomia o funzioni caratterizzanti, chiediamo invece che il Governo riconosca piena legittimità alla famiglia come comunità intermedia, capace di interconnettere in forma positiva, da un

lato, le scelte di vita dei suoi membri e, dall'altro, l'azione delle istituzioni pubbliche. Chiediamo di riconoscere questa legittimità non in astratto, come è già stato fatto troppe volte, ma con una serie di azioni concrete.

Tali azioni, enunciate nella nostra mozione, sono in primo luogo, la riconsiderazione dei piani abitativi attraverso prestiti senza interesse o a tasso agevolato per le giovani coppie; mutui garantiti per l'acquisto della casa alle giovani coppie e alle persone sole con figli; riserva di una quota delle case di edilizia agevolata alle famiglie di nuova formazione, a persone sole con figli, agli anziani; agevolazioni fiscali ai proprietari di alloggi per nuove famiglie o persone sole con figli.

In secondo luogo, la predisposizione di un sistema di tariffe (acqua, gas, rifiuti solidi, servizi scolastici e trasporti) che tenga conto dell'ampiezza del nucleo familiare e che preveda agevolazioni per le famiglie più numerose.

In terzo luogo, un duplice intervento sull'assegno familiare volto, non soltanto, ad aumentarne il potere di acquisto, ma anche a predisporre un graduale aumento dei livelli di reddito consentiti per il godimento dell'assegno stesso.

In quarto luogo, la dotazione delle regioni e degli enti locali di fondi per riorganizzare sul territorio servizi sociali riguardanti l'infanzia, gli anziani, i disabili e le famiglie impegnate nella cura dei bambini. Tali servizi devono prevedere modalità organizzative flessibili allo scopo di rispondere alle diverse esigenze sociali delle famiglie, con particolare attenzione a quelle monoparentali ed a quelle numerose.

In quinto luogo, la concessione di agevolazioni fiscali alle famiglie che versano in particolari situazioni di disagio, ad esempio, famiglie con un componente che sia portatore di handicap oppure formate da un solo genitore con figli minori a carico con membro di oltre 75 anni di età o di 65 anni se non autosufficiente.

In sesto luogo, l'emanazione di un testo unico delle leggi sulla condizione dell'anziano.

In settimo luogo, la predisposizione di un

disegno di legge che metta ordine nel campo della procreazione assistita dal punto di vista medico al fine di garantire alle coppie sterili certezza di legge ed allo scopo di interrompere quella rete nefasta di mercantilismi ed abusi che interessano continuamente tale ambito.

Desidero attrarre la vostra attenzione sul fatto che tutte queste azioni sono elaborate partendo da un punto di vista promozionale e non assistenziale del nucleo familiare. In altre parole, non chiediamo al Governo di esercitare un'azione di supplenza rispetto alla funzionalità del sistema familiare; chiediamo invece al Governo di esercitare un'azione di sostegno alla famiglia creando un contesto vitale che le sia funzionalmente favorevole.

Tale azione di sostegno è anche un'azione concreta di solidarietà, un valore che come istituzioni pubbliche non siamo tenuti soltanto ad esercitare verso i poveri più visibili, ma anche verso tutti quei soggetti, individuali o collettivi, che fanno fatica a svolgere le funzioni più essenziali che sono loro proprie e che nascono dalla libertà e dall'autonomia che riconosciamo loro e che vanno inoltre — è bene non dimenticarlo — a beneficio del sistema sociale.

Il significato della parola solidarietà deve tradursi in un'azione concreta. Infatti, se vogliamo dare corpo e sostanza alla parola solidarietà e non, come troppo spesso viene fatto nella politica di stampo populista, usare questo come un termine in realtà privo di contenuti ma comunque da sbandierare di fronte agli occhi dei cittadini, allora dobbiamo fondare la solidarietà su tre assi portanti in primo luogo, sull'equità fiscale; in secondo luogo, sull'efficienza e sul controllo di qualità dei servizi sociali; in terzo luogo, infine, su uno spazio di iniziativa libera da lasciare ad altre reti di solidarietà come, ad esempio, il volontariato.

Alcuni di questi assi portanti sono implicitamente presenti nelle azioni che chiediamo al Governo e che vi ho appena enunciato.

Vorrei sottolineare, infine, una grande differenza tra le politiche sociali italiane e quelle dei maggiori paesi dell'Europa occidentale. Oltre al fatto più volte segnalato e

gravissimo che la politica familiare in Italia è fortemente carente, altrettanto carente risulta il sostegno non diretto alla famiglia e al capofamiglia ma all'assunzione di responsabilità del nucleo nei confronti dei suoi membri più deboli, i minori, gli anziani, i portatori di handicap. In altre parole, non dobbiamo nascondere, per così dire, gli individui dentro il nucleo familiare.

Tale constatazione ci porta direttamente ad un tema che per ora è stato disatteso e che tuttavia è importantissimo nel contesto delle politiche familiari: la ristrutturazione dei servizi sociali. Nel sistema del *welfare* italiano devono essere introdotti il vincolo di bilancio, la responsabilità manageriale, elementi di concorrenza fra strutture diverse private e pubbliche, l'indicazione chiara dei diritti degli utenti, il controllo di qualità dei servizi. Questo è un tema di grande ampiezza che non può certamente essere affrontato in modo soltanto parziale all'interno di una mozione che riguarda direttamente la famiglia, anche se è evidente che una ristrutturazione del *welfare* avrà conseguenze benefiche su quest'ultima; ciò non toglie che è un tema che non possiamo continuare a eludere. Il patto Segni fin da oggi si impegna formalmente in tal senso.

Vogliamo comunque ricordare al Governo che nel corso della campagna elettorale e successivamente con la creazione di un dicastero dedicato esplicitamente alla famiglia, esso ha assunto impegni formali di fronte a tutto il paese. Ma non basta creare un nuovo contenitore, è necessario riempirlo di contenuti.

Attendiamo al più presto azioni concrete dal Governo e dal ministro della famiglia riguardanti i sette punti che abbiamo indicato in precedenza. Attendiamo, inoltre, che questo Governo riconosca piena cittadinanza alla famiglia e che tale riconoscimento riguardi l'ambito giuridico e sociale. Chiediamo al Governo di mettere in pratica il dettato dell'articolo 31 della Costituzione che merita di essere citato per esteso: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la

gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo».

In conclusione, vorrei dire che il patto Segni si batterà strenuamente affinché la piena cittadinanza del soggetto famiglia e dei suoi membri venga riconosciuta dalle leggi di questa Repubblica. Il patto Segni auspica inoltre che si trovi tra varie forze politiche una convergenza attiva ed efficace su punti trasversali di collegamento rispetto al tema delle politiche familiari; un tema così prioritario da richiedere una comunanza di intenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Jervolino Russo, che illustrerà anche le sue mozioni n. 1-00031 e n. 1-00073. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di ringraziarla per aver voluto presiedere la seduta odierna e per il fatto che con la sua presenza lei dà rilievo al nostro lavoro, anche se quest'ultimo — ci auguriamo che nelle ore successive la situazione cambi — non è onorato dalla presenza e dall'attenzione dei nostri colleghi.

Le mozioni oggi in discussione dimostrano che si sta evidenziando una positiva attenzione per la famiglia, che supera precedenti fasi di disinteresse ed episodi di contrapposizione ideologica.

I cattolici democratici, che attraverso uomini come Moro, Dossetti e La Pira, hanno contribuito in modo determinante alle scelte costituzionali relative alla famiglia, ritengono che questa attenzione debba in tempi brevi tradursi — come hanno rilevato le colleghe che mi hanno preceduto — in concrete decisioni politiche che rendano più umana e serena la vita della famiglia.

Vorrei ora soffermarmi sulle scelte costituzionali e sulla discussione svoltasi all'Assemblea Costituente. Gli atti della prima sottocommissione della Commissione dei settantacinque evidenziano lo svolgimento di un dibattito profondo ed intenso. Dossetti in un suo intervento rileva che «per i cattolici democratici la questione famiglia è il problema fondamentale di tutta la Costituzione». Attenzione ed intensità simili sono state pre-

state alla questione anche da parte dei rappresentanti degli altri partiti. Questo impegno, a mio parere, va colto nel suo significato non settoriale. I costituenti percepivano, infatti, con chiarezza che il tessuto connettivo di uno Stato, che si fonda sui diritti dell'uomo e sul dovere di solidarietà, passa necessariamente attraverso la famiglia. Una consapevolezza uguale ha guidato le forze democratiche a trovare, in un periodo di forti contrapposizioni ideologiche, quelle positive convergenze che nel 1975 hanno reso possibile la riforma del diritto di famiglia.

Tornando all'oggi, i popolari attraverso il dibattito sulle mozioni vogliono stimolare un impegno non demagogico sulla famiglia; un impegno che tenga realisticamente conto della finanza pubblica, ma che sappia reperire le risorse economiche necessarie — così come abbiamo contribuito a fare con i nostri emendamenti alla legge finanziaria del 1995, assieme ad altre forze politiche — sia attraverso una corretta scala di priorità degli interventi sia attraverso la consapevolezza che molto spesso ciò che si impiega per la famiglia costituisce un risparmio e non una spesa supplementare. Si pensi, ad esempio, al rapporto tra assegni familiari realmente incidenti sul bilancio familiare e la mancata istituzionalizzazione degli anziani.

Sul tema oggi in discussione non mancano certo differenze tra le forze politiche, dalla definizione stessa di famiglia, che per i popolari non può che essere quella data dalla Costituzione, all'impegno per noi irrinunciabile per la tutela della vita in ogni fase e stadio del suo sviluppo. Ma vi è ormai, ed è radicato, un patrimonio di cultura comune sul quale è largamente possibile operare in modo positivo: dalla reale prevenzione dell'aborto attraverso la creazione di un'effettiva rete di solidarietà intorno alla madre in attesa, al sostegno ed allo sviluppo delle politiche sociali con riguardo ai problemi concreti dei nuclei di tipo familiare.

E l'estensione della tutela per maternità a tutte le donne penso in particolare anch'io alle disoccupate, alle casalinghe, alle quali, anche dopo la recente sentenza della Corte costituzionale, si deve particolare attenzione, nonchè alle studentesse — assieme con

l'approvazione della legge sui congedi parentali costituiscono passi importanti nella via della prevenzione dell'aborto. Così come è prevenzione dell'aborto rilanciare il ruolo dei consultori famigliari ed approvare una buona legge sull'educazione sessuale (il testo predisposto nella precedente legislatura in Commissione cultura è ottimo dal nostro punto di vista).

Anche sui temi della bioetica occorre discutere e confrontarsi al più presto. Il PPI, nei giorni scorsi, ha dato il suo contributo con la proposta di legge dei colleghi Fuscagni, Moiola, Servodio, Monticone ed altri, mentre un'ottima base di lavoro è offerta dai positivi documenti sulla procreativa approvati all'unanimità dalla commissione nazionale di bioetica nel periodo fecondo della presidenza Ossicini.

Questo ramo del Parlamento, del resto, ha una positiva tradizione di lavoro su tali temi: dalla mozione Martinazzoli sulla vita, alla mozione sulla bioetica della precedente legislatura, all'ordine del giorno di recente approvato dalla nostra Commissione affari sociali. Comunque, noi popolari siamo profondamente interessati al dialogo tra culture diverse perchè al progresso della scienza deve accompagnarsi la crescita della responsabilità e della coscienza, in particolare, certo, di quella femminile ma non solo. Si tratta infatti di temi che, se sono sofferti in prima persona dalle donne, non riguardano soltanto loro ma attengono al cuore della condizione umana e dell'evoluzione civile di un popolo.

Mi auguro che il dibattito di oggi costituisca l'inizio di una costante attenzione sui temi della famiglia. Mi preme allora sgombrare il campo da alcuni equivoci che hanno caratterizzato il dibattito negli anni scorsi. Infatti, una più attenta e precisa riflessione culturale ha fatto largamente maturare la consapevolezza che impegnarsi per la famiglia non significa affatto porsi — come negli anni scorsi da più parti si sosteneva — in una posizione di stampo conservatore. Al contrario, nulla può essere più capace di innovare della famiglia: è essa che dà il primo determinante contributo affinché ogni persona realizzi le proprie potenzialità, perchè cresca alla e nella solidarietà. La

persona umana, unica ed irripetibile, cioè originale e creativa, libera e solidale, deve nascere anzitutto nella famiglia.

Se non vi è alcun rapporto tra famiglia e logica di conservazione, non vi è nemmeno alcuna contraddizione tra famiglia e società. La famiglia, quanto più si realizza come comunità, tanto più si apre alla società ed ai suoi problemi. È la famiglia umanizzata ed umanizzante della *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II, un documento che certamente non cito nella sua dimensione di magistero — che in quanto tale interessa la comunità ecclesiale e non certo il Parlamento — ma che, nell'assoluto rispetto del principio della laicità della politica, offre ai popolari ed a quanti, laici e cattolici, vogliono sviluppare una positiva riflessione sulla famiglia, interessanti spunti culturali.

È certo che i cattolici democratici guardano alla famiglia non come al rifugio nel privato, ma come alla prima scuola di solidarietà sociale, di educazione al senso del bene comune, di impegno per una società più giusta ed umana.

È caduta anche un'altra presunta contrapposizione: quella fra cambiamento della condizione femminile e famiglia. La famiglia-comunità è tanto più forte quanto più realizzate e libere sono le persone che scelgono di dar vita ad essa e che in essa vivono. In una realtà nella quale la condizione femminile registra ancora costrizioni e marginalizzazioni, noi popolari guardiamo alla famiglia come alla comunità che deve promuovere la dignità e la libertà della donna e sostenere la sua personale vocazione, il suo diritto al lavoro ed alla partecipazione sociale e politica; il che non significa di certo sottovalutare il grande valore dell'impegno delle donne che liberamente decidono di dedicare il loro tempo — in modo totale o per un periodo della vita — alla cura della famiglia: ma il valore di questa scelta sta proprio nella sua effettiva libertà.

Chiedere una politica per la famiglia non significa per noi popolari pensare allo smantellamento dello stato sociale, che — rivisitato e reso maggiormente capace di dare risposte concrete ai diritti dei cittadini — deve rimanere conquista irreversibile del nostro paese. Chiedere una incisiva politica

per la famiglia significa invece invertire una tendenza che di fatto scarica sul nucleo familiare problemi e difficoltà ai quali la famiglia da sola non è in grado di far fronte.

Una politica per la famiglia non significa nemmeno il proliferare all'infinito dei servizi pubblici secondo lo schema — ormai superato ed economicamente insostenibile — che ad ogni bisogno fa corrispondere un servizio. Vi è certamente un problema di qualità e di quantità dei servizi pubblici, soprattutto nel Mezzogiorno ed in molte zone depresse del paese, ma vi è una rete di solidarietà più articolata e flessibile da creare, rendendo — innanzitutto — possibile l'esplicarsi delle solidarietà «endofamiliari» secondo il principio della sussidiarietà e mettendo in gioco le immense possibilità che possono derivare dalla partecipazione attiva delle associazioni familiari, della cooperazione sociale, del volontariato: uno Stato che opera in modo diverso e — direi — più alto, non solo come ente gestore di servizi, ma come promotore di solidarietà, titolare di un dovere di programmazione e di controllo.

Politica per la famiglia significa innanzitutto facilitare la promozione delle famiglie, secondo la precisa indicazione dell'articolo 31 della Costituzione: facilitazioni, quindi, nell'accesso alla casa, che per molte giovani coppie costituisce, insieme con la mancanza del lavoro, il vero ostacolo al matrimonio.

Politica per la famiglia significa tempo per poter vivere la comunità familiare. Fra i diritti della persona umana in una società industriale avanzata va indubbiamente annoverato il diritto al tempo: la nostra mozione chiede quindi che siano modulati i tempi e gli orari di lavoro e dei servizi, in modo che ad ambedue i genitori sia possibile armonizzare soddisfacentemente vita familiare e tempi di lavoro. Da questo punto di vista attraverso l'impegno di molti sindaci, in attuazione della legge n. 142, si stanno realizzando esperienze di grande valore, che vanno sostenute e diffuse. Vi è comunque molto da fare in questo campo, con costi a volte minimi ed un impatto altamente positivo sulla qualità della vita familiare.

Politica per la famiglia significa tutela e servizi per l'infanzia e l'adolescenza. La

nostra mozione indica alcuni interventi necessari ed urgenti da realizzare, sui quali non ho il tempo di soffermarmi analiticamente. L'ottica è quella di non dimenticare l'indicazione chiara della carta dell'ONU, del 1954, secondo la quale l'umanità ha il dovere di garantire all'infanzia (naturalmente non solo a quella del proprio paese, ma a tutti i bambini del mondo) il meglio di sé. Nulla è più lontano dalla realtà, che, purtroppo, è drammaticamente caratterizzata da abbandoni, da violenze, da guerre; una realtà che abbiamo il dovere civile di ribaltare.

Troppo alti, quindi inaccettabili e preoccupanti, sono ancora i dati relativi alle violenze su minori, agli abbandoni, anche scolastici, al lavoro nero. Non siamo riusciti a creare intorno all'infanzia reti territoriali di sicurezza; da questo punto di vista è grave la mancata approvazione della legge-quadro sui servizi sociali. In un momento in cui ci si impegna per le riforme istituzionali occorre ricordare che anche le istituzioni della solidarietà vanno rivitalizzate. La mancanza della legge-quadro sui servizi sociali non può tuttavia costituire alibi per non affrontare gli altri interventi che noi indichiamo, che in larga misura sono convergenti con quelli prospettati dagli altri partiti e che possono essere affrontati immediatamente: mi riferisco ad un ripensamento sul tema dell'adozione e dell'affido familiare, al riordino delle competenze dei tribunali dei minorenni, così come indicano, ripeto, le nostre proposte. Temi urgenti, alcune volte risolvibili con costi non certo altissimi.

È politica per la famiglia assicurare ad essa, soprattutto alle famiglie numerose monoreddito, così come vuole l'articolo 36 della Costituzione, mezzi economici idonei a garantire un'esistenza libera e dignitosa. Questo risultato passa innanzitutto attraverso la politica dell'occupazione, ma interessa anche gli assegni al nucleo familiare e la politica fiscale e tributaria: da qui le proposte della nostra mozione conseguenti all'impegno sviluppato in sede di approvazione della legge finanziaria.

In materia fiscale occorre dare immediata attuazione (attraverso un apposito decreto che avrebbe già dovuto essere emanato en-

tro il 31 gennaio) all'articolo 4 della legge finanziaria per il 1995. Per quanto riguarda gli assegni famigliari è necessaria almeno la rivalutazione dell'importo, fermo al 1988, utilizzando le risorse accantonate nella legge finanziaria 1995 per gli anni 1996 e 1997 ed un tendenziale e graduale utilizzo delle somme afferenti al fondo CUAUF.

Politica per la famiglia significa doverosa attenzione verso gli anziani. Su tale problema, dopo le speranze nate con la Commissione di indagine senatoriale De Giuseppe, purtroppo è nuovamente caduto il disinteresse; una situazione da invertire non soltanto con un'equa riforma delle pensioni — realizzata, come è nel programma del Governo, in continua collaborazione con i sindacati —, ma anche con interventi che tengano conto dei problemi più urgenti degli anziani. Penso soprattutto ai non autosufficienti, ma anche alla risorsa che essi possono costituire per il paese, una risorsa di esperienza, di saggezza, di capacità di impegno, che abbiamo il dovere, direi l'interesse, di mettere a frutto.

Vi sono, poi, esperienze di grande valore sulle quali riflettere, che vanno nel senso di una migliore qualità della vita e, insieme, del contenimento e della razionalizzazione della spesa pubblica: mi riferisco, ad esempio, alla legge regionale dell'Emilia Romagna n. 29 del 1994 sull'assistenza domiciliare ai malati terminali. È un problema che abbiamo valutato e in rapporto al quale abbiamo votato tutti insieme in sede di esame degli emendamenti alla legge finanziaria; mi auguro che questo ramo del Parlamento non lo lasci cadere.

Vi è, quindi, la necessità di continuare a lavorare su questi temi in riferimento ai quali occorre individuare strumenti e metodi idonei a livello parlamentare e di governo. L'idea di un osservatorio per la famiglia presso il dipartimento per la famiglia è indubbiamente positiva, così come è positiva l'ipotesi di una relazione annuale al Parlamento sulle politiche del settore, di modo che ci sia un sistema di monitoraggio periodico e di incentivo.

Consentitemi un'osservazione conclusiva. Nel suo saggio sullo Stato, Giuseppe Capograssi si chiede quale sia la rivoluzione pro-

fonda che opera la famiglia nella storia dello spirito. E risponde: «La novità della famiglia è che per la prima volta all'interno di essa l'uomo comincia ad essere relazione, senso di se stesso e consapevolezza degli altri. La famiglia» — continua Capograssi — «è vera educazione, cioè creazione travagliata del proprio essere, apertura verso gli altri, maturazione della volontà e della coscienza critica da cui la persona deve uscire temprata e tesa a trasformare in meglio la società».

Si comprende allora perché Capograssi — che è interno alla cultura dei cattolici democratici che hanno partecipato alla Costituente — parli di famiglia proprio nel suo saggio sullo Stato. Lo dico senza enfasi, colleghi: affinché la famiglia abbia veramente tali caratteristiche, credo sia opportuno e valga la pena continuare tutti insieme a lavorare (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Nardini, che illustrerà anche la mozione Crucianelli ed altri n. 1-00033, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, signor ministro, ringrazio innanzitutto gli onorevoli colleghi presenti oggi a questo importante dibattito che, dopo numerosi rinvii, può finalmente essere svolto.

Il tema è assai impegnativo e richiede una discussione seria che per altro non potrà articolarsi in interventi che contengano tutto, nel senso che la parzialità di un pensiero sulla famiglia implica l'evoluzione di quel pensiero, tenendo presente che riflettere sulla famiglia significa muoversi nel campo sociale, politico, giuridico.

Dobbiamo attribuire un valore alto alla nostra discussione, un valore che vada soprattutto oltre il dibattito stesso, la sintesi che ne sarà fatta e le decisioni che saranno assunte. Tale è il compito del Parlamento e del Governo: svolgere una discussione sulla famiglia in un momento in cui la politica e le politiche economiche e sociali negano — a mio parere — libertà femminili attraverso il dispiegamento di un'aggressiva ideologia

familiistica che espande il valore simbolico della famiglia richiamando a casa le donne e, qualora operino tale scelta, premiandole con il ventilato e poco concreto salario alle casalinghe.

Si afferma che la famiglia deve essere luogo di formazione, di selezione, di gestione dei bisogni, e la si rende così una sorta di luogo di mediazione tra mercato e consumo, fra Stato e servizi, tra perdita della capacità di acquisto e nuovi bisogni. Allora, pensare alla famiglia non può costituire un esercizio di poesia né la stesura di un libro dei sogni: la situazione è molto seria, non perché — come qualcuno pensa — la famiglia in quanto tale sta scomparendo, ma per il fatto che non la si riconosce più come gruppo di persone legate da relazione, da interessi affettivi, da trame sottili e forti. È questa invisibilità, questa incapacità di scorgere relazioni che mediano altre relazioni, questo modo di intendere la famiglia come una convivenza privata, privatizzata e da privatizzare ulteriormente, a nascondere a noi, forse, problemi gravissimi per il futuro.

Il cuore dei problemi non è più solo nel conflitto tra i sessi. E ciò anche perché generazioni di donne hanno trovato canali e strumenti di lotta politica. Sono però i conflitti — questi, sì, invisibili — tra le generazioni che si vanno diffondendo senza che ce ne rendiamo conto. Le nuove generazioni sembrano non avere una propria voce. I problemi legati alla famiglia — concernenti tanto il suo interno, quanto le sue relazioni esterne — assumono un volto inedito che rende quei problemi sempre più difficili da trattare. Se questa realtà della famiglia non sarà riconosciuta, si creeranno squilibri enormi e processi di emarginazione gravissimi. Certo, non è possibile prevedere chi all'interno della famiglia soffrirà di più ma non vi è dubbio che l'intero tessuto sociale si lacera e si disperde quando non vengono riconosciute le relazioni mediative. Scoprire oggi la famiglia come elemento problematico è importante nell'esperienza personale e collettiva. È un punto da cui partire.

L'essere madre o padre, figlia o figlio, coniuge, compagni di vita, non è un fatto solo naturale. Alla naturalità della famiglia corrispondono vere e proprie differenze tra

uomo e donna, figlio e figlia, bambino e adulto, giovane e anziano.

Proviamo un po' a riflettere, sia pure velocemente — anche se il tema richiederebbe una attenta analisi — sul nuovo modello di famiglia che andrà a costruirsi nel futuro immediato.

La protrazione dell'età lavorativa da una parte e la mancanza di lavoro dall'altra determineranno situazioni e condizioni di vita sempre più paradossali: genitori che, sempre più stanchi, dovranno continuare a lavorare fino a 64 o 65 anni; figli che rimarranno sempre più in casa, senza occupazione, con grande precarietà dell'oggi ed incertezza del domani. Inoltre, l'impossibilità di disporre di una propria abitazione determinerà per i giovani l'impossibilità ad agire con propria autonomia a veder realizzato il proprio desiderio di libertà e di indipendenza.

Se discutiamo della famiglia non possiamo non parlare di maternità; anzi, dobbiamo farlo. Essa è stata intesa spesso esclusivamente come fatto naturale e, in quanto tale, idealizzata; talune volte, è stata considerata una condanna.

Alla maternità sono state attribuite varie funzioni, riproduttiva, ovviamente, e sociale. La madre, però, non è solo il luogo vivo dell'accoglienza, della protezione, della nutrizione di un essere che cresce in lei. La madre è la prima mediazione tra chi nasce e il mondo; è colei che nomina le cose. Con la madre ci legano le prime espressioni al loro significato. La maternità è un «mettere al mondo» culturale, oltre che naturale. È impegno grande, che non si improvvisa: richiede amore, profonda comprensione dell'altra o dell'altro, grande capacità di ascolto, coscienza autocritica contro ogni possibilità di stanchezza o, peggio, di possesso.

Maternità è frutto di autoeducazione; ancora, è evento sociale, nel senso che l'intreccio tra madre e figlio — o figlia — è condizionato anche dalle consuetudini e dalle norme di comportamento.

Spetta allora alle donne o agli uomini che crescono i figli non farsi tramite di pseudo-valori, per non educare all'appiattimento, ma provare a «rinominare» la realtà, il che è, per altro, anche evento sociale, perché è

compito della comunità civile formare le nuove generazioni. Nessuno potrà a questo sottrarsi. Se lo facessimo, saremmo complici tutti; lo saremmo se non intervenissimo contro lo sterminio dei bambini brasiliani, irakeni e curdi; se non intervenissimo saremmo complici della miseria dei bimbi zingari e di colore, del destino di delinquenza che irretisce i ragazzi delle borgate, dei nostri ghetti urbani, saremmo complici anche solo di connivenza silenziosa.

Interrogarsi sulla famiglia allora vuol dire richiamarsi ad un senso alto di maternità, al suo valore simbolico e collettivo e, quindi, alla necessità di un'istruzione garantita e gratuita, di una legislazione nuova sulle adozioni, contro la violenza ai minori.

La famiglia si trova inoltre a confrontarsi con le contraddizioni di questo tempo, quali, ad esempio, le grandi questioni ambientali, da Chernobyl a Seveso.

La famiglia e i minori: il minore è il soggetto al quale devono essere garantiti opportuni processi educativi in relazione al suo irrinunciabile diritto di avere sempre le condizioni per uno sviluppo armonico della personalità.

Il minore ha diritto ad essere educato nell'ambito della propria famiglia; si devono quindi apprestare adeguate risorse ed aiuti, che per la verità non si sono riscontrati e non si riscontrano nella politica sociale posta in essere dai Governi.

Un obiettivo irrinunciabile consiste nell'avviare il processo di deistituzionalizzazione, affinché gli interventi di sostegno al minore e alla famiglia siano prioritari rispetto agli interventi di allontanamento dalla famiglia stessa. Quest'ultima sostiene il più debole, sia esso un bambino, un portatore di handicap, un anziano o un tossicodipendente; essa è veicolo per la trasmissione di valori, sentimenti, emozioni, ma anche fonte di disagi, dolori, emarginazione, solitudine. Ciò nonostante, questa elementare istituzione non viene presa adeguatamente in considerazione; è spesso simulacro vuoto o ventilata ideologia, se non vi sono politiche sociali di sostegno, se manca il lavoro, se vengono sottratti servizi. La politica sanitaria e la politica economica attuate attraverso la legge finanziaria predisposta dal Governo

precedente (e non solo essa) sono state la dimostrazione di tutto questo.

Per le considerazioni che ho illustrato, perché la famiglia non svolga solo ruolo di supplenza dei compiti sociali, perché il lavoro di cura non sia negazione di libertà femminili, signori del Governo, per parlare di famiglia bisognerà porre in essere interventi a favore delle giovani coppie, della vita nascente e dell'infanzia. Occorrerà inoltre fare chiarezza in materia di bioetica, andare in maniera familiare ad un nuovo modo di nascere, varare leggi sull'adozione e sull'affidamento, sostenere economicamente la famiglia attraverso un sistema fiscale orizzontale, prestare maggiore attenzione alla famiglia in termini quantitativi e qualitativi, cioè sotto il profilo del numero dei componenti e del tipo di soggetti che ne fanno parte. Sarà necessario riflettere ampiamente sull'intreccio tra famiglia e lavoro, sui tempi di lavoro e su quelli familiari, sui congedi parentali sulla presenza garantita di un genitore del bambino malato almeno fino all'età di dodici anni. Occorrono indicazioni precise per quanto riguarda i servizi socio-sanitari, soprattutto con riferimento al Mezzogiorno, ed è necessario promuovere forme associative a base familiare ed istituzionale, organismi rappresentativi delle famiglie presso i governi a tutti i livelli.

Seguendo queste linee d'azione la famiglia, anziché essere una trappola, potrà diventare luogo di umanizzazione delle persone, centro di amore e solidarietà, così come noi l'abbiamo sempre intesa. Poiché il dipartimento di cui lei, signor ministro, è responsabile si occupa non solo della famiglia, ma anche della solidarietà sociale, voglio sottolineare che, oltre la famiglia e senza di essa, ci sono bambini, uomini e donne, che il vescovo di Molfetta, don Tonino Bello (il quale, ahimé, ora non c'è più), ha individuato come «pietre di scarto» della società. Dobbiamo rivolgere un'attenzione particolare alle persone che non hanno famiglia, inserendole in una comunità, in una famiglia più ampia, affinché da «pietre di scarto» diventino «testate d'angolo», come don Tonino ci ha insegnato (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-pro-*

gressisti, progressisti-federativo e del partito popolare italiano).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Calzolaio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00034. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, la mozione di cui sono firmatario, che è stata sottoscritta da 240 deputate e deputati di tutti i gruppi, ha carattere concreto ed obiettivi pratici. Essa non è, dunque, un compendio di buone intenzioni per calmare le coscienze, che dovrebbero essere turbate dalla grave e continua violazione dei minori in tanta parte del mondo e anche del nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE (ore 10,38).

VALERIO CALZOLAIO. Apprezziamo la sensibilità della Presidenza, che ha tempestivamente inserito nel calendario dei lavori parlamentari, già intasato, la discussione di atti di indirizzo così particolari e significativi e ringraziamo il ministro del nuovo Governo per aver subito colto l'occasione di segnalare agli organi costituzionali, alle pubbliche amministrazioni, alla comunità intera, la centralità di politiche per le bambine e i bambini. Il rischio da evitare è quello di valorizzare ideologicamente l'infanzia come categoria e mantenere poi praticamente, per indifferenza o incapacità, le sistematiche trasgressioni dei diritti fondamentali dei bambini in carne ed ossa.

L'esigenza dalla quale siamo partiti è semplice e imperativa: la condizione delle bambine e dei bambini nel mondo è grave e preoccupante, vulnerabile e vulnerata per la degradazione crescente delle condizioni di vita (drammatiche nei paesi più poveri), indicata dal blocco dello sviluppo sensoriale ed intellettuale legato alla malnutrizione, dal commercio di organi, dalla prostituzione infantile, dal prematuro ed incontrollato accesso al mercato del lavoro, con la conseguente violazione dei diritti fondamentali e in particolare dei diritti dei minori sanciti

dall'ONU. Prenderne atto è una scelta politica, non una riflessione umanitaria o un discorso poetico. La condizione dell'infanzia è conseguenza di assetti economici, sociali, culturali, giuridici. Non accettarla passivamente significa voler modificare profondamente quegli assetti, rompere apparenti equilibri dati e dinamiche apparentemente oggettive. Il degrado della condizione dell'infanzia è la faccia più visibile di un degrado sociale complessivo in cui i bambini sono vittime più di altri — viventi e ambienti — per la loro fragilità (la naturale dipendenza da altri), per la loro vulnerabilità («una variabile» dipendente da altri), e anche per la loro indispensabilità (la riproduzione e il futuro della vita). I bambini sono un misuratore biologico dello sviluppo sociale. Come è noto la convenzione internazionale sui diritti del fanciullo del 1989 non ne parla in questi termini ed è stata talora criticata per disorganicità, frammentarietà, vaghezza di contenuto; soprattutto, «proprio per una dimensione individualistica del rapporto minore-adulto, scollegato dalle condizioni generali e strutturali che impediscono di fatto l'instaurazione di un clima ..., propizio alla garanzia dei diritti e allo sviluppo dei bambini» (F. Ippolito). Comunque è un passo avanti; comunque induce obblighi; e comunque chiama ad una dialettica democratica per rimuovere ostacoli, ritardi, errori.

Non so in realtà se sia ancora giusto il termine singolare e quantitativo «il minore»; preferisco bambini, fanciulli, infanzia, anche se talora è giuridicamente indispensabile quel termine per la collocazione generazionale sotto i diciotto anni, ossia per definire un sistema di relazioni e di peculiare protezione per un soggetto in formazione. Non so neppure se il terreno dei diritti sia quello più preciso ed organico; «rivendicare» non rende bene il progetto che dovremmo avere in testa, anche se il terreno dei diritti comunica in modo semplice ed efficace un conflitto sociale ed un'opzione politica e si ricollega alla frontiera della «cittadinanza» e ad una logica «universale» valida per tutto il pianeta. L'infanzia non è un mondo a parte, le cui condizioni possano migliorare senza che la società sia coinvolta nel suo insieme. I protettori di un bambino sono innanzitutto i

suoi «genitori» (naturali o meno, due, uno o tanti) ed una volta responsabilizzati e verificati a tale protezione non vi è dubbio che la situazione critica di moltissimi bambini ha come causa principale le condizioni di povertà e di insicurezza di coloro che li hanno messi al mondo. Contemporaneamente il bambino è portatore esclusivo, in proprio, autonomo, di diritti, per quanto troppo poco possa farli valere personalmente. La tutela e la protezione non sono quindi sufficienti a dar conto di questa complessità. I bambini vanno ascoltati di più e guardati di meno; i bambini vanno valorizzati anche per «difenderli».

A cinque anni di distanza, l'attuazione di quella convenzione sui diritti dell'infanzia va verificata e rilanciata. Finora è stata sottoscritta da ben 167 nazioni; ne mancano solo 14 alla firma (tra cui gli Stati Uniti) e qualcuna in più per la ratifica. Non tutte le nazioni, però, compresa l'Italia, la stanno attuando nella forma e/o nella sostanza, anche se secondo l'ultimo rapporto dell'UNICEF, più della metà delle nazioni del mondo in via di sviluppo si trova sulla buona strada per raggiungere i traguardi concordati l'anno dopo, nel settembre del 1990, sempre a New York, in occasione del vertice mondiale per l'infanzia cui hanno partecipato 71 capi di Stato e di Governo, (ove peraltro si era deciso di costituire un fondo, poi mai versato, equivalente al bilancio di cinque giorni di guerra del golfo...); traguardi rivolti al miglioramento della salute, dell'alimentazione, dell'istruzione, contro le carenze di iodio, di vitamina A, contro la persistenza delle cinque storiche malattie infantili (dal morbillo alla poliomelite), contro l'abbandono dell'allattamento al seno, contro le nuove guerre, le nuove immunodeficienze, le nuove tossicodipendenze. Il fatto è che tali traguardi dipendono dagli aiuti, i quali non vengono o concordati o rispettati o ben indirizzati. La questione è nota e drammatica, chiama in causa le ragioni profonde degli squilibri mondiali di cui i bambini sono solo dei sensori. Non mi soffermo su tale aspetto, tanto più che la violazione dei diritti è propria anche delle nazioni industrializzate, anche figlia di un certo nostro sviluppo per il quale i bisogni

non quantitativi non esistono, non ha voce chi non vota e chi non ha voce non esprime bisogni.

La mozione parte dalla specifica situazione dei bambini di strada nel mondo, come decisivo indicatore sociale, più del prodotto nazionale lordo o della stessa alfabetizzazione, circa la qualità della vita umana sul pianeta. I bambini di strada sono un fenomeno moderno, metropolitano, non un'eredità di arcaiche comunità; si trovano o, meglio, si «perdono» nei paesi più poveri e in quelli più ricchi, non sono un caso ma l'inevitabile sud di qualunque nord scelga solo il profitto come parametro, solo la competizione come progresso. I bambini «in» strada avrebbero anche un grande valore pedagogico. Non sono un male in sé, tutt'altro: l'esperienza di uscire da soli, di sentirsi sicuri, di cercare altri bambini, di parlare, scegliere, giocare con loro e di raccontarlo poi ha valore primario, come fanno tutti le genitrici e i genitori. Nelle nostre città medie e nei nostri centri storici spesso i bambini non riescono neppure ad uscire per strada sicché la loro assenza denuncia anche una patologia, ma il fenomeno vero e proprio dei «bambini di strada» è altra cosa.

Secondo la definizione adottata da vari organismi internazionali, non governativi, il bambino di strada è qualsiasi ragazzino o ragazzina per il quale la strada (nel senso più ampio del termine) sia divenuta la dimora abituale e/o la fonte di sussistenza e nella quale non sia sufficientemente protetto, controllato o indirizzato da adulti responsabili. È essenziale mettere in opera programmi che li tutelino sul piano del lavoro, prevedano centri di accoglienza, possibilità di frequentare la scuola, dimensioni affettive.

Al di là della premessa voglio soffermarmi sulla parte dispositiva della mozione, che chiama in causa l'intero Governo e non un settore solo dell'amministrazione e avvia una «riconversione infantile» del mercato e dello Stato, della città e dei consumi. In tal senso la presenza odierna e le recenti prese di posizione del ministro Ossicini sono incoraggianti e tuttavia, signor ministro, le chiediamo di assumere impegni per l'intero Governo, per la cooperazione allo sviluppo e

per la pubblica istruzione, per le politiche culturali e informative, giudiziarie e ambientali, esattamente come per le politiche familiari. Abbiamo promosso un pronunciamento della Camera nella sua interezza, con un dibattito e un voto dell'Assemblea e non di singole Commissioni, non solo quella esteri, la prima e più chiamata in causa, ma anche affari sociali, cultura, ambiente, giustizia, antimafia o vigilanza RAI. Proprio questa interconnessione rende forse maturo un ripensamento anche istituzionale e non escludere che possa rivelarsi utile l'istituzione di una Commissione speciale, bicamerale o monocamerale, che si occupi dei problemi dell'infanzia nel nostro paese.

La mozione indica sei impegni per il Governo: presentare entro maggio il rapporto sull'infanzia, promuovere atti conseguenti al rapporto, contribuire specificamente a interventi a favore dei bambini di strada (e in questo contesto finanziare con almeno quattro miliardi annui il progetto AXÈ), contribuire in tutte le sedi, e soprattutto all'interno dell'Unione europea, ad evitare gli abusi contro i minori; sostenere infine le iniziative di riflessione e ricerca, a cominciare dal patrocinio della sessione del Tribunale permanente dei popoli, che si svolgerà alla fine del mese di marzo.

Relativamente al primo impegno desidero ricordare che l'articolo 44 della convenzione di New York chiedeva agli Stati aderenti di consegnare entro due anni un «rapporto sulle misure da essi adottate per applicare i diritti riconosciuti ... e sui progressi compiuti nella realizzazione di tali diritti», indicando «i fattori e le eventuali difficoltà che impediscano di assolvere pienamente gli obblighi».

In Italia, la data di entrata in vigore della legge di ratifica della Convenzione prevedeva un primo rapporto entro il 12 giugno 1993 (e un secondo entro il 1998). Tale rapporto è stato consegnato? Perché, in caso positivo, non è stato diffuso? Si può impegnare, signor ministro, a non superare i due anni di ritardo e quindi a renderlo pubblico e aggiornato entro la primavera, e comunque entro i tempi della verifica programmatica del programma delineato dal Presidente del Consiglio Dini?

E che fine ha fatto l'ordine del giorno approvato in sede di ratifica il 14 maggio del 1991 per rivedere l'articolo 38, che stabilisce l'età minima al di sotto delle quali i fanciulli non possono essere coinvolti in azioni di guerra? Vi sono stati altri emendamenti proposti da altri stati? Cosa stanno facendo quei governi che la convenzione l'hanno attuata davvero?

Questo le chiediamo, e forse qualcosa di più; le chiediamo di mettere a disposizione della Camera, degli operatori, dell'opinione pubblica un'autonoma relazione che inglobi il rapporto ufficiale e lo completi per ciò che nella Convenzione non c'è e per ciò che la Convenzione chiedeva anche come programma d'azione mai attuato. Faccio un esempio. Assumere la priorità dei bambini significa assumere una chiave di lettura per definire la sostenibilità degli spazi e dei tempi urbani: lo sguardo, le aspettative, il ritmo delle bambine e dei bambini che nelle case, nelle scuole e nelle strade delle città in qualche modo vivono. Eppure la Convenzione del 1989 non parla di città e di ambiente. E nessuno dei tanti diritti citati (forse quello che più ci si avvicina è il diritto al riposo e al tempo libero) rende assolutamente conto dell'invivibilità delle nostre città, della permanente violazione di molti diritti dei bambini che vi si esplica ed enfatizza. Ne accennava già con efficacia Livia Turco. Bambine e bambini sono gli indicatori biologici, ecologici delle qualità della vita urbana. Essi richiedono nuovi alfabeti e nuove percezioni del tempo e dello spazio. Le generazioni hanno molto da apprendere l'una dall'altra, tanto più se dal *continuum* di ciascuno crescono sordità agli stimoli esterni e automatismi. Un bambino meno solo ci fa stare tutti, ovunque, meglio insieme. Sguardo, tatto, udito, olfatto, linguaggio da bambino sono sensi da ricostituire e rifondare per ogni cittadino. E dunque pensare a una città a misura di bambino è un buon modo per immaginarla adatta a tutti. La stessa nozione di cittadinanza si amplia. Per il bambino è decisivo il poter-fare, mentre è marginale sia il diritto che il dovere di fare. L'essenziale riduzione del tempo di lavoro acquista ancor più senso se il tempo «liberato» viene condiviso in luoghi con bambini «visibili».

Può, nel suo rapporto, parlare di questo diritto non citato a New York? E anche delle condizioni di questo nuovo diritto di cittadini «minori», delle esperienze che da tante parti in Italia e non solo all'estero si stanno facendo per superare logiche protezionistiche e attivare corresponsabilità sociali? A Fano, come a Modena, a Palermo come a Reggio Emilia, a Perugia come a Napoli, vi sono interessantissime esperienze per valorizzare i bambini e la loro capacità decisionale, vero antidoto a logiche plebiscitarie. Ecco, il rapporto sull'infanzia che le chiediamo è un atto di speranza, di fiducia, non un elenco di dolori e orrori, che pure ci sono e vanno monitorati, combattuti, sconfitti.

E veniamo così al secondo impegno per il Governo inserito nella mozione: promuovere un osservatorio e un centro permanente di interventi organici sui diritti dei minori in Italia. È la richiesta che negli ultimi anni ha unificato l'associazionismo e il volontariato diffuso. Con ciò si mostrerebbe l'effettivo riconoscimento di una svolta istituzionale e culturale. Basta con interventi di emergenza dopo il clamore di eventi drammatici subiti dai bambini! Basta con interventi episodici, settoriali, sconsiderati! Basta con leggi solo e solo sulla carta protettive, basate sulla concezione «generale e astratta» del maschio adulto medio! Un osservatorio permanente, una politica preventiva, una rete di interventi (non solo e non tanto leggi) organici possono essere impostati da questo Governo, da lei, signor ministro, utilizzando anche le elaborazioni dei gruppi di lavoro promossi dagli ex ministri Bompiani e Contri per l'istituzione di un osservatorio nazionale per l'età evolutiva, per una legge delega su uno statuto dei minori, per la modificazione e l'integrazione della legislazione vigente. In Italia il disagio dell'infanzia è quantitativamente forte e qualitativamente crescente, derivante da cause molteplici, come tutte le indagini (Labos, Istat, Unicef e Istituto Innocenti, Telefono azzurro, Arci-ragazzi, Legambiente) confermano, soprattutto per quanto riguarda i circa dieci milioni di bambini sotto i quattordici anni: calo dell'offerta dei servizi sanitari e assistenziali; dispersione scolastica; problemi economico-finanziari; mancanza di servizi culturali e ricreativi e

omologazione a quelli degli adulti; nuove povertà, solitudini, emarginazioni; abusi fisici, lavorativi, psicologici; coinvolgimento in attività sempre più macrocriminali; tossico e teledipendenze.

Nascono meno bambini e crescono in più famiglie, ristrette numericamente, e strutturalmente e funzionalmente fragili. Nel sud tutti questi squilibri si accentuano. Luoghi, relazioni, età e contesto sono le variabili da considerare per censire le dinamiche reali, differenziare gli interventi, individuare tempi e priorità.

Proponiamo una dimensione autonoma e sistematica delle politiche per l'infanzia, diversa e complementare a quella per la famiglia (su cui giustamente si intreccia l'ordine del giorno di oggi e domani).

Garantire tempo e spazio individuale e collettivo per un'infanzia felice e sana è un impegno decisivo di una riforma intellettuale e morale del ruolo delle pubbliche istituzioni: ospedali educati ed amici e pediatri colti e critici; cogestioni «civilmente riconosciute» tra anziani e bambini fuori e dentro gli ambiti familiari; riforma dell'«ingiustizia» minorile; reciproco arricchimento della sempre più diffusa multirazzialità; aree infantili, cioè lente e socievoli, del traffico; la sfida del 10 per cento di aree protette «nelle» città entro il duemila. In questo quadro vanno trovate nuove motivazioni e maggiore impulso alla solidarietà internazionale per i diritti dell'infanzia.

E vengo al terzo impegno. Rispondendo ad una interrogazione che avevo presentato il 2 novembre 1992, il Ministero degli affari esteri dichiarava di seguire «con costante e preoccupata attenzione la situazione dei bambini nelle città brasiliane». Domandavo del Brasile perché, come è noto, lì c'è, paradossalmente, l'emblema delle violazioni sostanziali dei diritti dei minori e anche l'esempio, con la nuova Costituzione e lo Statuto specifico, di molte possibili soluzioni giuridico-formali.

Ovviamente esistono problematiche generali (la guerra, il sottosviluppo) ed anche altri sono i casi nazionali drammatici, mentre mancava e manca una delineata capacità — ecco il punto — della cooperazione italiana allo sviluppo a favore dell'infanzia nel

mondo. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità sono 100 milioni i ragazzi che vivono per strada, bambini senza infanzia. Violentati e violenti, della sola strada o spesso in strada, nei ghetti metropolitani dei poveri e dei ricchi, l'emergenza riguarda l'intera America latina, il Sud Africa e l'India, Montreal e Manila, Bucarest e Nairobi, l'ex Europa dell'Est e l'ex Africa coloniale. Le bambine, discriminate sessualmente, lasciate morire o prostitute, ancor più dei bambini.

Ciò accade però anche nel ricco nord, anche nella famiglia, fuori della solita strada, dentro i nuovi abusi (denunciati all'Italia e all'estero tramite il telefono che anche lei, signor ministro, ha annunciato di voler introdurre per far fronte alle emergenze sociali).

Quando e dove le crisi economiche sono più forti, aumentano esponenzialmente i maltrattamenti e la trascuratezza; aumenta altresì il già diffusissimo lavoro minorile, talora in condizioni di schiavitù, figlio del mercato e di certa divisione internazionale del lavoro.

Ecco, cooperazione allo sviluppo sostenibile dell'infanzia significa, anche per l'Italia, aggredire i modi di produzione e le ragioni di scambio, non elemosinare il *surplus* dei prodotti dell'occidente. Lo sostengono, tra l'altro — e positivamente —, tante organizzazioni non governative (penso a Mani tese) con specifici progetti legati all'infanzia.

Bonificare, riformare, rilanciare questa funzione dell'Italia e dell'Europa nella cooperazione allo sviluppo è essenziale!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Calzolaio, desidero solo garbatamente ricordarle che il termine concordato all'interno del suo gruppo è spirato e che quindi da questo momento lei sta erodendo il tempo dei suoi colleghi.

VALERIO CALZOLAIO. La ringrazio, Presidente, per avermelo ricordato.

Passo allora rapidamente a segnalare gli altri tre impegni della mozione. Il quarto impegno riguarda il progetto AXÈ, riconosciuto da vari organismi internazionali, che il Ministero degli esteri si era già impegnato

a finanziare. Poiché siamo in forte ritardo, le chiediamo di sostenerlo invece con molto maggiore rigore.

La quinta questione riguarda le clausole sociali e democratiche da inserire a livello di Unione europea, anche in vista del vertice di Copenaghen del prossimo marzo sullo sviluppo sociale, al fine di salvaguardare in modo migliore e più efficace i diritti dell'infanzia in tanti paesi. Sarebbe importante che a Copenaghen se ne parlasse e che le clausole in questione venissero per l'appunto adottate.

L'ultimo impegno riguarda il Tribunale permanente dei popoli che terrà una sessione a Trento, Macerata e Napoli sui diritti dei minori nel mondo. In tale occasione si potranno approfondire molte delle tematiche anticipate nella discussione odierna.

Auspico infine, anche a sintesi di tutti questi impegni, che venga costituita, come veniva proposto nella scorsa legislatura da alcune senatrici, una Commissione speciale su tali problemi che nel giro di tre o quattro mesi definisca progetti organici di revisione legislativa contribuendo in tal modo al lavoro del ministero. Lei, signor ministro, ha più volte dichiarato che il problema le sta molto a cuore, ma che prima di legiferare è necessario effettuare una riflessione approfondita. Inoltre il suo dicastero dispone di una notevole mole di materiale inerente alla questione. Altro ne giace nelle commissioni parlamentari. Quello che è necessario fare ora è predisporre un testo organico che recepisca il contenuto delle varie proposte. Dal momento che le Commissioni parlamentari permanenti interessate alla questione sono numerose, suggeriamo di costituire una Commissione speciale.

La discussione odierna forse può consentire di praticare la «tregua» nell'orizzonte del Governo di cui lei fa parte. Affrontare le politiche da adottare nei confronti dei soggetti più deboli e degli individui in formazione, affrontare l'analisi costi-benefici in prospettiva intergenerazionale aiuta ad uscire da risse e contingenze, da tatticismi e manovre. In fondo il diritto più importante del bimbo, quello che dovremmo maggiormente invidiarci perché è il più tipico diritto dei minori rispetto agli adulti, è quello al gioco

libero realizzabile solo con gli altri, attraverso la conoscenza socievole. Anche a tale riguardo i bambini e le bambine hanno molto da insegnarci (*Applausi — Congratulazioni*). A conclusione del mio intervento chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, la Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Michelini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00035. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, quella di oggi è una giornata importante per la politica sociale nel paese perché finalmente la Camera si occupa della famiglia in quanto tale. A giudicare dalle numerose mozioni che esaltano il ruolo della famiglia, da oggi le cose dovrebbero cambiare nei confronti del nucleo naturale e fondamentale della società, così come la definisce la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

A tale proposito occorre sottolineare che sono stati compiuti grandi passi in avanti nella politica sociale anche dalla sinistra, dopo il superamento della cosiddetta fase ideologica. Gran parte della mozione del PDS è infatti condivisibile, tranne ovviamente il passaggio più importante, quello in cui sostiene che la famiglia è quella riferibile alle leggi anagrafiche, con tutte le conseguenze immaginabili. Ma non si può non rilevare, ad esempio, come a Bologna il comune abbia fatto proprie le istanze di movimenti cattolici, così come non si può non rilevare la presa di posizione dell'onorevole D'Alema sulla legge n. 194, presa di posizione che peraltro ha innescato una vivace reazione interna da parte delle donne del PDS, che in questo caso evidentemente non erano state interpellate. Non si può non rilevare, inoltre, come determinate proposte avanzate dai deputati del gruppo di rifondazione comunista sui minori siano totalmente condivisibili.

Dobbiamo però prendere atto che nel nostro paese non vi è mai stata un'effettiva politica per la famiglia, soprattutto non vi è

mai stato un progetto di politica sociale. Un simile progetto, infatti, esige uno spazio temporale di almeno 15 anni, mentre è stata la legge finanziaria, anno dopo anno, a decidere la politica sociale, per altro unicamente allo scopo di effettuare dei tagli. Lo stesso onorevole Andreatta, in un'intervista rilasciata all'*Avvenire* circa tre mesi orsono, parla di un «ricordo che lo tormenta», riferendosi all'atteggiamento sbagliato che la DC assunse nel 1986 quando accettò di far passare i tagli alle spese per la famiglia decisi dall'allora ministro De Michelis. Anche gli ultimi segretari della democrazia cristiana, in un impeto di sincerità, hanno ammesso con impotenza che «il partito non aveva mai fatto» — cito testualmente — «una politica organica della famiglia».

Se non l'ha fatta, ha sbagliato; ma in questo modo quei segretari hanno sminuito l'impegno in materia profuso da molte persone nell'ambito della DC, soprattutto da parte delle donne. Non comprendo, per altro, perché la politica della famiglia debba essere portata avanti esclusivamente dalle donne e venga sempre loro delegata. Credo che rispetto a tale problematica si debba segnare da oggi un'inversione di tendenza.

Un progetto di politica sociale è oggi indilazionabile. Una donna che voglia mettere al mondo un figlio o un figlio in più, deve sapere su quali aiuti alla maternità e su quali servizi sociali può contare. Un anziano, che va in pensione con una speranza di vita di vent'anni, per lo meno davanti a sé deve sapere su quale previdenza ed assistenza può contare. Due giovani che decidono di sposarsi devono poter contare su facilitazioni per l'acquisto della casa, che è il naturale *habitat* della famiglia. Una donna che si occupa in casa del disabile, del malato, dell'handicappato o dell'anziano deve essere aiutata a sopportare tale peso, anche perché con il proprio impegno svolge una funzione sociale che non può non essere riconosciuta. Un padre di famiglia con due, tre o quattro figli non può avere lo stesso trattamento fiscale di cui gode chi non ne ha. Va quindi tenuto conto non solo dei carichi familiari, ma anche della qualità dei bisogni dei singoli componenti!

È giunto il momento di varare in tempi

brevi un progetto di politica sociale; una politica che non può ridursi ad un generico assistenzialismo né ad un semplice intervento sulla povertà, che pure è necessario. La politica per la famiglia — sulla quale siamo in gravissimo ritardo rispetto ad altri paesi europei — è un'altra cosa ed ha la sua specificità che è sempre stata ignorata! Il ministro per la famiglia, ricoprendo tale incarico, ha assunto evidentemente rilevanti responsabilità, forse troppe per le aspettative stesse che quel dipartimento ha suscitato nell'opinione pubblica. Forse proprio in questi momenti di tregua della situazione politica, nei quali ci sembra di essere impotenti di fronte alle grandi aspettative che vi sono, è possibile realizzare qualche cosa di serio. È necessario che il ministro per la famiglia predisponga interventi strutturali o che coordini interventi di tal genere assieme agli altri ministri interessati alla famiglia, come quelli delle finanze, del lavoro, della sanità, dell'interno e degli affari esteri. Bisogna, tuttavia, riconoscere che vi sono cambiamenti che non si possono realizzare dalla mattina alla sera, soprattutto dopo un vuoto di decenni! Nonostante ciò, il ministro deve poter dare al paese un segnale forte di inversione di tendenza, come è stato già fatto peraltro dal ministro Guidi — bisogna riconoscerlo — e dall'ultima legge finanziaria con la quale si è stanziata una notevole somma — per la prima volta nella storia della Repubblica — a favore delle famiglie numerose, di quelle meno abbienti, nonché degli handicappati, di coloro, in sostanza, che hanno più bisogno.

Sottolineo il fatto che tra la gente sono molto più sentite le problematiche relative al nucleo familiare, specie per le famiglie più numerose e quotidianamente bisognose, rispetto a quelle che investono i massimi sistemi, che pure alimentano ma poche diatribe e polemiche.

È su tali temi che da oggi in poi ci si gioca il futuro politico dei singoli movimenti o dei rispettivi poli. È in relazione a polemiche concrete che la gente vuole vedere soddisfatte le proprie esigenze!

Signor ministro, nonostante la precarietà della situazione, per il poco tempo a disposizione, lei ha un ruolo molto importante da

svolgere nel raccogliere tutte le istanze — per lo più analoghe, diciamo pure! — presenti nelle varie mozioni, impegnandosi a dar vita ad un progetto di politica sociale del quale l'Italia — ovvero il primo paese al mondo per bassissima fecondità e per forte velocità di invecchiamento — ha assolutamente bisogno! Lei ha inoltre la responsabilità — evidentemente se il Governo la metterà nelle condizioni di farlo e se la situazione lo consentirà — di dare da subito un segnale alle famiglie italiane attraverso l'adozione di misure che, nonostante il rigore oggi necessari, devono essere messe in atto per venire incontro alle esigenze di chi ha più bisogno. Penso, ad esempio, alle famiglie che tengono in casa soggetti deboli, alle giovani coppie e mi riferisco altresì all'aumento dei tetti di reddito per il godimento dell'assegno per il nucleo familiare.

Non ho dubbi, signor ministro, sulla sua sensibilità e capacità. Questa volta è il Governo Dini, che in nome di uno dei fondamenti etici della politica — il principio della sussidiarietà — deve cominciare a dare un segnale forte di risposta alle esigenze delle famiglie e delle persone, specie delle più deboli: da questa risposta soprattutto si misura il grado di civiltà di una nazione e della sua classe dirigente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00036. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, ministro, onorevoli colleghi, non ho preparato un intervento scritto ed organico, e non ho comunque l'intenzione di essere esaustiva. Ho voluto presentare questa mozione ad integrazione delle altre che erano state depositate in Parlamento perché l'ottica con la quale il problema della famiglia veniva presentato dalle varie forze politiche mi sembrava inquadrasse la realtà solo per tre quarti, lasciando scoperto quel quarto che necessariamente rende pieno il tutto e consente di analizzare il problema della famiglia a tutto campo e di prendere politicamente coscienza in Parlamento dei nodi politici, economici, culturali, affettivi e sociali che

oggi la famiglia presenta nel contesto della società postindustriale.

Dico questo perché da più parti si è sentito parlare in termini sociologici, filosofici e pedagogici di «morte della famiglia»; ho sentito lanciare il grido d'allarme sulla «società senza padre», per la quale paghiamo costantemente e quotidianamente una serie di scarti educativi, di evoluzione sociale, di crescita e di maturazione della nostra popolazione giovanile. Tale «società senza padre» vede quindi di fatto la famiglia in caduta verticale; caduta che dobbiamo in qualche misura imputare alle istituzioni democratiche che non hanno saputo valorizzare adeguatamente l'istituto familiare e sorreggerlo con politiche opportune, né hanno saputo far crescere una società di cui la famiglia sia cellula portante avendo con quest'ultima un rapporto dialettico, di osmosi vera e profonda.

Che tipo di dialogo esiste oggi tra la famiglia e le istituzioni e tra la prima e la cosiddetta società civile? C'è un reale rapporto di *feedback* in termini affettivi, di comprensione, di solidarietà, di valorizzazione dell'istituto familiare e, per converso, delle istituzioni sociali, oppure il dialogo è assente ed esiste solo una sudditanza sulla base dei servizi resi o meno alla famiglia?

Esistono vari interrogativi: la famiglia usa la società in termini economici o è quest'ultima ad usare la prima per fini di lucro? A che cosa oggi è finalizzato veramente il valore della famiglia? Si è fatto un discorso ampiamente documentato su tale aspetto, con relazioni che si trovano *ad abundantiam* nella letteratura sociale, sociologica e psicologica dei nostri tempi; ma dobbiamo saper riconoscere che se di fatto parliamo di famiglia mononucleare o no, parliamo di sfascio di quest'ultima in termini di valori. Tale sfascio è imputabile ad una falsa cultura della parità: abbiamo continuato a portare avanti modelli di uomo e di donna ancorati a vecchie logiche, ad un discorso di potere del sesso maschile su quello femminile e di reale sudditanza della donna nei confronti della famiglia, comunque incarnata sulla *potestas* del *pater familias*. Quanto tutto ciò ha influito nella caduta verticale della famiglia? Una serie di valori ha perso importan-

za, la società postindustriale rende la vita quotidiana difficile ed impegnativa per tutti: in questo contesto la donna — necessariamente, e non soltanto per libera scelta — è costretta a trascorrere molte ore nello spazio extra-familiare, non solo per impegnare ed affermare la propria identità, ma anche per portare alla famiglia il necessario sostegno economico.

Si tratta di un quadro di problemi che richiede un'adeguata riflessione. Rischiamo di affrontare queste tematiche in base ad una logica del tutto parziale, mentre alla caduta dei valori tradizionali ed all'osservazione dei fenomeni che si evolvono deve corrispondere la corretta ricostruzione di una verità che è sotto gli occhi di tutti: oggi non soltanto aumentano le famiglie «mononucleari», ma tende a diffondersi quella tipologia di famiglia che abbiamo tentato di definire «di fatto».

Nella passata e nella presente legislatura ho presentato, a nome del gruppo repubblicano, una proposta di legge sulla disciplina della convivenza *more uxorio*. Sappiamo che oggi si trovano in questa situazione giovani che per libera scelta rifiutano il matrimonio, anziani che trovano nella convivenza un'occasione di solidarietà e di assistenza priva di legami formali (certamente essi non hanno più interesse, anche per mancanza di concrete prospettive di filiazione, ad una struttura familiare di tipo tradizionale), coniugi separati costretti a tale scelta nelle more delle sentenze di divorzio, divorziati che non intendono ripetere l'esperienza matrimoniale.

Attualmente la nostra legislazione ed il nostro sistema politico si occupano semplicemente della famiglia concepita in senso tradizionale, ovvero della famiglia mononucleare.

A nostro avviso, invece, le famiglie di fatto richiedono una salvaguardia giuridica, mediante l'operatività di una serie di diritti oggi riconosciuti solo ai nuclei tradizionali. Nessuna delle mozioni presentate si interessa del problema a cui faccio riferimento: eppure sappiamo che la percentuale delle famiglie di fatto è oggi elevatissima. Molto più diffusa al nord ed al sud — rispetto al centro —, certamente è una realtà di fronte alla quale

non si possono chiudere gli occhi e che ha bisogno di supporti giuridici e legislativi non soltanto in quanto fenomeno crescente, ma anche per i problemi relativi alla procreazione (i figli, una volta legalmente riconosciuti, devono godere degli stessi diritti dei figli legittimi).

Di fronte alla «morte della famiglia», alla «società senza padre», dobbiamo riconoscere le responsabilità della classe politica italiana, che ha completamente ignorato la necessità di politiche a sostegno della famiglia: ma un lamento o una *querelle* senza tempo e senza la prospettazione di soluzioni non serve a nessuno, come non avrebbe alcuna utilità un dibattito in quest'aula che non approfondisse i veri punti di svolta, per concretizzare nel nostro paese una reale politica del Governo a sostegno della famiglia, nella sua essenziale struttura (mi riferisco ai coniugi, ai figli, ai parenti, agli anziani, alle componenti deboli, come i minori ed i portatori di handicap, ai cui bisogni occorre far fronte con una legislazione speciale).

Occorre rivedere la problematica della famiglia in chiave culturale forse prima ancora che in un'ottica politica: le scelte culturali devono servire a dare sostegno a quelle politiche. In tal senso mi auguro che il ministro per la famiglia e la solidarietà sociale possa dare immediatamente seguito ad una serie di impegni assunti in passato e mai mantenuti, nonchè prendere in considerazione la possibilità di garantire concretamente una serie di provvidenze a favore della famiglia in quanto tale. Prima di guardare alle eccezioni bisogna stabilire le regole, dopo di che tutte le eccezioni avranno naturalmente ampio spazio e troveranno la nostra sensibilità accorta e tempestiva nella fase attuativa di misure specifiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ben venga il dibattito, purchè non sia sterile accademia, purchè in quest'aula non si dica che siamo d'accordo con questo o con quello sulla base di principi riscoperti o di valori che fa comodo sottoscrivere. Ben venga il dibattito se vi è assunzione di responsabilità non solo del Governo ma anche del Parlamento per la situazione di pesante marginalità in cui oggi vive l'istituto della famiglia rispetto alla legislazione vigente.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, le faccio presente che il tempo per lei previsto in base alle indicazioni del suo gruppo è esaurito. Può comunque continuare a parlare, ma ciò andrebbe a scapito del tempo assegnato agli altri colleghi del suo gruppo.

LUCIANA SBARBATI. Non voglio che vada a scapito di alcuno! Mi sembrava di avere a disposizione dieci minuti.

PRESIDENTE. Dieci minuti sono già trascorsi: voglio ricordarglielo per correttezza.

LUCIANA SBARBATI. Grazie, cercherò di arrivare velocemente alla conclusione.

Ho detto tutto ciò per rilevare come la politica familiare debba adeguatamente rapportarsi alla politica economica, alle iniziative adottate con la legge finanziaria. Penso ad esempio alla previsione di incentivi in materia di politica dell'abitazione: i problemi sorgono soprattutto per le giovani coppie, le quali difficilmente riescono ad accedere a forme di edilizia sovvenzionata o agevolata. La convivenza *more uxorio* va regolamentata per assicurare piena tutela giuridica, con la salvaguardia anche in questo campo del principio della parità riconosciuto e tutelato nell'istituto del matrimonio.

È opportuno, altresì, trovare ampi spazi per una vera tutela della famiglia in riferimento al servizio essenziale di formazione ed educazione dell'uomo e del cittadino che questa svolge.

Infanzia, anziani: sono le carte che vengono messe sempre in tavola nel momento in cui si parla di famiglia e di ruolo della donna al suo interno come ruolo suppletivo dell'intervento pubblico, dello Stato. Credo sia ora che il Parlamento vari la leggequadro sui servizi sociali che da tanto tempo attendiamo; vi si deve porre mano con assoluta urgenza.

Nella mozione in esame si chiede, altresì, la previsione e la regolamentazione di particolari forme di flessibilità nello svolgimento del rapporto di lavoro per i lavoratori con situazioni familiari di particolare disagio.

Ancora una volta si è parlato accademicamente di handicap e di anziani, ma pochissimo si è fatto per una realtà familiare

vissuta tra le mura domestiche con particolare sofferenza. In genere, quasi esclusivamente la scuola si fa carico dei portatori di handicap e quando termina la scuola dell'obbligo non vi è più alcun aiuto; queste persone sono restituite alla famiglia, sulla quale grava come un macigno una responsabilità che non riesce a sopportare. È giunto il momento di passare dalle parole ai fatti; vi sono buone leggi, come la n. 104 ed altre, che devono essere attuate. Per far sì che i diritti non restino sulla carta ma siano rispettati e realizzati, occorre che il Parlamento sia vigile nei confronti delle problematiche della famiglia, dell'handicap, degli anziani, dei servizi sociali; è opportuna un'azione a tutto campo, che fino ad oggi non siamo riusciti a svolgere.

Mi auguro che a questo sereno dibattito (anche se non sono molti i presenti; ciò dimostra che, come sempre, quando si parla di scuola, di famiglia, di servizi sociali, l'attenzione dei politici è scarsa, di bassissimo livello) il ministro, il Governo, i parlamentari, le forze politiche più sensibili prestino l'adeguata attenzione, per favorire un raccordo interistituzionale e tra le forze politiche, volto a permettere che di tali problemi ci si occupi in termini concreti e fattivi, con politiche reali a sostegno della famiglia italiana (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rosso, che illustrerà anche la mozione Dotti ed altri n. 1-00037, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, due diversi alberi crescono nel giardino della destra, la parte politica cui appartengo sia per formazione sia per mandato di rappresentanza: il primo è quello che si innesta sul terreno del solidarismo cristiano ed ha radici sensibili alle istanze degli ultimi a livello sociale, anche sul piano internazionale, e si propone, attraverso lo strumento del libero mercato e del riconoscimento e della valorizzazione del merito individuale, di espandere la altrimenti ristretta disponibilità dei beni presenti in natura ripartendoli in modo proporzionato non soltanto al contributo individuale —

richiesto per la loro realizzazione — ma anche e soprattutto all'intensità del bisogno di ciascun appartenente alla comunità civile.

Il secondo albero è quello che si innesta sul conservatorismo delle classi economiche dirigenti, teso a mantenere inalterata la ripartizione della disponibilità dei beni sia a livello interno sia a livello internazionale.

Entrambe queste piante traggono linfa dagli strumenti culturali offerti dal liberalismo. Tuttavia, mentre il primo produce frutti democratici, il secondo fa emergere all'occorrenza risvolti autoritari sotto la maschera di una tecnocratica necessità economica.

Discorso analogo — ma non appartenendo alla mia cultura, me ne astengo per estraneità di campo — dovrebbe essere svolto per la buona e per la mala pianta che crescono e portano frutto nel giardino della sinistra, così da ottenere in futuro — a prescindere da chi governerà e da chi sarà all'opposizione — una migliore rispondenza delle politiche economiche e delle leve della finanza pubblica alle effettive istanze dei ceti popolari maggioritari presenti nel paese.

In un recente passato, lo stallo politico conseguente allo scontro per il potere tra il partito dei cattolici, alfiere dei ceti popolari moderati, ed il partito marxista, interprete dell'istanza rivoluzionaria del proletariato operaio e bracciantile, ha consentito tanto alla destra economica quanto alla sinistra illuminista — entrambe minoritarie nel paese — di manovrare per impedire l'espansione delle libertà civili e famigliari ai ceti popolari. Può infatti apparire paradossale (ma è purtroppo realtà!) ciò che emerge facilmente dal freddo computo dei numeri statistici: in rapporto al reddito, lo sforzo dello Stato in favore delle libertà famigliari fu superiore ai tempi della dittatura fascista, piuttosto che nel pieno fulgore della democrazia repubblicana. Poiché reddito e benessere individuale sono, al contrario, enormemente aumentati in questi ultimi cinquant'anni, ne deriva che la disgregazione delle misure sociali a sostegno delle libertà famigliari (quale ad esempio la soppressione degli assegni famigliari e l'estinzione di una credibile politica della casa a favore dei ceti popolari) hanno risposto non già a

esigenze di contenimento della spesa pubblica — d'altronde palesemente contraddette dall'esplosione del debito pubblico — ma più semplicemente ai modelli ideologici imposti, dai ceti e dalle élites culturalmente dominanti, ad un popolo in verità ben poco sovrano, malgrado l'imperiosa asserzione recata dal primo comma dell'articolo 1 della Costituzione.

Vi è un dato che più di ogni altro rappresenta l'emblema di questa vergogna: il rapporto fra le detrazioni fiscali alle famiglie all'interno dei paesi membri della Comunità europea. Una famiglia media italiana con due figli a carico può detrarre oggi 166 mila lire dalla dichiarazione dei redditi. Un'omologa famiglia tedesca può detrarre 8 milioni. Una famiglia con 4 figli può detrarre in Italia 332 mila lire contro i 15 milioni e mezzo che un'analogha famiglia può detrarre in Germania. Come si nota, la detraibilità in Germania è superiore del 5 mila per cento rispetto all'Italia; ciò, forse, dà conto più di ogni altra riflessione politologica del motivo per cui in Germania sia ancora al potere un partito che si dichiara ideologicamente cristiano, mentre in Italia, al contrario, un siffatto partito è addirittura scomparso dal panorama politico. A tale proposito, di recente, molto onestamente l'onorevole Andreatta — lo ricordava poc'anzi l'onorevole Michelini — ha riconosciuto pubblicamente alcune dirette responsabilità sul piano della fedeltà agli impegni elettorali allora assunti da tale partito.

A ciò si aggiunga che in alcuni paesi come la Francia il genitore che interrompa la propria attività lavorativa per accudire un figlio fino all'età di tre anni beneficia, in aggiunta alle altre provvidenze, di un contributo a carico dello Stato pari a circa 700 mila lire al mese: l'equivalente di una sorta di ministipendio per il lavoro casalingo collegato alla maternità. Ed ancora: in altri paesi dell'Unione europea, alle ordinarie detrazioni fiscali di natura familiare si aggiunge l'ulteriore detraibilità dello stipendio alla *baby-sitter* e della retta dell'asilo. Per converso, in Italia gli ultimi governi della prima Repubblica non soltanto non erogavano più nulla alle famiglie, ma rubavano ogni anno alle medesime circa 15 mila mi-

liardi di lire, dirottando i due terzi delle ritenute sullo stipendio per assegni familiari dallo scopo per il quale quei soldi venivano prelevati in busta paga ai lavoratori al riempimento del buco dell'INPS.

Prendiamo ad esempio un operaio della FIAT Mirafiori di Torino, il quale guadagna circa 1 milione 400 mila lire al mese. Quest'uomo si trova oggi nelle seguenti condizioni: non ha diritto di sposarsi con una donna che non abbia a sua volta un lavoro, benché né la Costituzione né il codice penale qualificano come reato il lavoro casalingo: ciò nonostante, non ne ha il diritto perché non può permettersi di pagare l'affitto né di acquistare una casa.

L'operaio in questione non ha diritto di fare figli, perché porterebbe la sua famiglia sotto il livello dell'indigenza; non ha diritto inoltre di educare i figli — malgrado la Costituzione lo indichi come libertà specifica — secondo le proprie convinzioni etiche e religiose, ove queste non coincidano — per sua fortuna — con quelle manifestate dall'insegnante del servizio scolastico nazionale toccatogli in sorte. Non ha infine diritto di conservare all'interno del proprio nucleo familiare gli anziani, specie se non autosufficienti. Per dirla in breve, il nostro operaio non ha di per sé alcuna libertà familiare, giacché la sopravvivenza della sua famiglia poggia sul doppio lavoro tanto suo quanto della moglie, secondo orari di lavoro rigidi che spogliano di presenza l'ambito domestico dal mattino fino alla tarda sera.

Da qui la richiesta che rivolgiamo al presente ad ai futuri governi, signor ministro, ma rispetto alla quale vogliamo sentirci anzitutto noi stessi, come forza politica oggi largamente maggioritaria nel paese, impegnati ad invertire la rotta ed a scrivere le future leggi di bilancio dello Stato con l'occhio rivolto alle effettive libertà dei nostri concittadini, così come riconosciute e tutelate dalle Costituzioni.

E giacché la Costituzione riconosce alla famiglia fondata sul matrimonio (su questo forse un punto di discrasia con la mozione presentata dal PDS con riferimento alla famiglia anagrafica) funzione di stabilità, di equilibrio e di crescita per l'intera comunità nazionale, assegnando alla Repubblica com-

piti di assistenza e di tutela di questa società naturale originaria da esercitarsi nelle forme della sussidiarietà e della supplenza e non già — come purtroppo spesso è accaduto in passato — in quelle della prevaricazione e del condizionamento ideologico e culturale, la mozione presentata dal gruppo di forza Italia si articola in 8 punti, dei quali i primi sei aventi a referente diretto ed immediato la comunità familiare, quale nucleo di diritti, di facoltà e di doveri, e gli ultimi due lo Stato, quale organizzatore dei servizi sociali. Da qui anche l'impegno a consentire, innanzi tutto, la libertà di costruirsi una famiglia, facilitando — e su questo mi sembra si converga in molti — alle giovani coppie le modalità di accesso alla casa, sia in affitto (attraverso lo strumento, da noi presentato, di buoni casa locativi) sia di proprietà, mediante il credito agevolato a lungo termine, oggi praticamente scomparso dal panorama finanziario italiano.

Una volta costruita la famiglia, l'impegno è a non ostacolarne poi l'unità, promuovendo una legislazione del lavoro più elastica e flessibile quanto ad orari, durata e luogo di adempimento della prestazione lavorativa ed una legislazione urbanistica e dei trasporti mirata su questo primario criterio di adeguatezza e di rispondenza delle scelte e dei conseguenti risultati.

Infine, poiché la famiglia non si riduce alla coppia legata dal vincolo del matrimonio, ma è una vera e propria comunità, una *societas* che intreccia rapporti di intimità e di solidarietà fra i coniugi, tra questi ed i genitori, tra questi e i parenti, tra questi e la prole, l'impegno è quello di promuovere politiche fiscali, urbanistiche e di incentivi che si propongano come valore il mantenimento della cosiddetta famiglia allargata, anziché la riduzione a quella famiglia cosiddetta ristretta alla quale, purtroppo, in ossequio a brutali ideologie individualistiche imposte dall'alto, tende oggi la maggior parte degli italiani. Non può d'altronde non essere stata ideologica la scelta, operata dai precedenti governi e Parlamenti, di preferire l'espulsione dal nucleo familiare dei vecchi, dei bambini, degli handicappati e dei malati, con costi per lo Stato e per gli enti locali talvolta doppi, se non addirittura tripli o

quadrupli, rispetto a quanto sarebbe costato finanziare, per le famiglie che lo avessero voluto, il mantenimento, l'assistenza e l'educazione all'interno anziché all'esterno del nucleo familiare.

Quanto alla riorganizzazione dei servizi sociali forniti alla famiglia dallo Stato, in Italia dobbiamo purtroppo constatare che lo Stato sociale si sviluppa pagando gli assistenti anziché finanziando gli assistiti. Per assistenti si intendono gli ospedali statali, le scuole statali, gli istituti autonomi case popolari, e via dicendo. Ci auguriamo che, in nome della solidarietà liberale di cui siamo alfieri, si possa velocemente convertire una parte del settore pubblico in fondazioni, istituzioni mutualistiche e cooperative, sviluppando così quel terzo settore tra Stato e privato che oggi in Italia quasi non esiste in termini di efficienza imprenditoriale e che si chiama, più semplicemente, volontariato.

Per rendere più efficiente e meno costoso il servizio, proponiamo di attribuire alle famiglie buoni o polizze che consentano di soddisfare i loro bisogni nell'ambito di una piena libertà di scelta. In tal modo si potrebbero ottenere tre risultati: trasformare la famiglia in un cliente, anziché in un suddito dei servizi sociali; mettere fuori mercato coloro che non sanno stare sul mercato stesso per meriti propri; calmierare il mercato ed i prezzi. In altre parole, come è scritto nella parte finale della nostra mozione, si tratta di finanziare sempre più i portatori di bisogni e sempre meno gli erogatori dei servizi.

Da quanto ho esposto e da quanto è stato detto da tutti gli oratori precedentemente intervenuti, appare chiaro che la politica dello Stato a tutela e per il riconoscimento delle libertà familiari non ha nulla a che fare con alcune «misure di nicchia» che interessino soltanto le fasce sociali marginali e discriminate, ma comporta l'esigenza di riscrivere la politica economica e la finanza pubblica cambiando i soggetti sociali di riferimento dell'intervento pubblico. Per questo motivo, essa non può limitarsi ad essere un'oasi di dibattito per sole donne o per soli bigotti, ma, come fortunamente oggi è avvenuto, deve far riflettere collegialmente i

gruppi parlamentari e le forze politiche operanti nel paese.

È significativo che oggi anche i gruppi della sinistra (in questo senso si muovono le loro mozioni) tendano a convergere su posizioni che in passato miravano ad ostracizzare. Ci auguriamo che nel dibattito odierno e in quello che ci attende domani la politica, come sottolineava poc'anzi l'onorevole Sbarbati, non ceda momentaneamente il passo ad una gustosa, elaborata e ricca discussione accademica, ma possa veramente costituire il primo passo verso un maggiore rispetto degli interessi popolari, spesso in passato misconosciuti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Scoca, che illustrerà anche la mozione Giovanardi ed altri, n. 1-00038, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, le problematiche relative alla famiglia sono, ovviamente, molteplici e vanno dalle questioni di supporto economico (come gli sgravi fiscali per le famiglie più deboli e più numerose) alla rideterminazione degli assegni familiari, alle facilitazioni per l'acquisto o la locazione delle case, ai servizi sociali; di supporto (soprattutto per chi ha a carico handicappati fisici o psichici o versa in altre situazioni di disagio), al sostegno morale ed economico alle ragazze madri per evitare i tragici episodi di abbandono o, addirittura, di soppressione dei figli (che le cronache riportano con allarmante frequenza).

Tutto ciò comporta l'assunzione di spese da parte dello Stato ed una diversa e migliore redistribuzione delle risorse economiche, che dovrà attuarsi nel più breve tempo possibile, poiché si tratta di urgenze indilazionabili e poiché chi genera ed educa dei figli assolve una funzione fondamentale a beneficio dell'intero paese. Mentre, ad esempio, in Belgio una famiglia con tre figli beneficia di una detrazione fiscale di 9 milioni e mezzo ed in Germania di 11 milioni e mezzo, in Italia la detrazione fiscale ammonta a 250 mila lire. Ma non sempre la

tutela della famiglia richiede sacrifici finanziari allo Stato e questi interventi possono e devono essere svolti rapidamente. Esistono già, per esempio, i servizi sociali e molte forme di volontariato; si conta che le organizzazioni di volontariato sociale operanti nel nostro paese siano più di diecimila, con seicentomila cittadini che vi prestano la loro opera. Sarebbe pertanto opportuno armonizzare tra loro le strutture pubbliche e private per ottimizzare il risultato di questo lavoro. È dunque necessario costituire un «cervello» di raccordo, magari attraverso una legge-quadro, che pianifichi un programma comune e sussidiario delle diverse istituzioni, in modo che queste, pur continuando ad occuparsi del rispettivo campo specifico, indirizzino la propria opera collegandosi e collocandosi in un disegno superiore e più ampio, senza agire per compartimenti stagni. In tal modo si otterrebbero certamente risultati più efficaci, sfruttando peraltro forze già esistenti.

Anche la tutela dei bambini e dei ragazzi rispetto ai mezzi di informazione, sia nel caso in cui siano fruitori, sia nel caso in cui vengano utilizzati e strumentalizzati per ragione di *audience*, non comporta oneri per lo Stato. Sono bene evidenti i danni che possono essere causati da storie ed immagini violente contenute in cartoni animati come *Power rangers*, già proibito in Canada ed in altri paesi. I messaggi che si trasmettono ai bambini e la loro forte predisposizione ad apprendere li porta ad imitare questi eroi negativi prendendoli come esempio. Mi riferisco, però, anche ai *trailers* trasmessi nelle sale cinematografiche e dalla televisione quando vengono proiettati film per bambini, che contengono elementi idonei a provocare, anche indirettamente, nei giovani spettatori precoci ed abnormi eccitazioni degli istinti più deteriori, facendo leva sulla loro naturale credulità, curiosità e fragilità emotiva. Il nostro ordinamento giuridico, che pure contiene norme a tutela del minore in questo specifico campo, ha ancora gravi lacune che vanno colmate il più rapidamente possibile.

Purtroppo le violenze sui minori non provengono però solo dall'ambiente esterno al gruppo familiare, ma anche dall'interno

dello stesso. Le statistiche ci informano che tali violenze sono in crescita. I ragazzi devono avere un sostegno e non si può fare finta di ignorare un grave problema che ne creerà, a sua volta, di ulteriori. Tra le più raccapriccianti devianze all'interno della famiglia si colloca l'incesto. L'articolo 564 del codice penale prevede che l'incesto sia considerato reato solo quando abbia determinato pubblico scandalo. Se dunque la conoscenza dell'incesto rimane circoscritta nel ristretto ambito della cerchia familiare, l'ordinamento giuridico non interviene per sanzionarlo, o meglio non lo considera reato. Eppure non può negarsi che, indipendentemente dalla conoscenza pubblica, l'illecito in esame sia un delitto che lede gravemente un bene prioritario e che si perpetra, nella maggioranza dei casi, ai danni di minori. Come vedete, onorevoli colleghi, anche provvedere ad eliminare la pregiudiziale del pubblico scandalo per la punibilità dell'incesto non comporta oneri aggiuntivi per lo Stato.

Quello della procreazione assistita è un altro tema scottante; non è ammissibile che senza neppure una minima regolamentazione in Italia sia consentito tutto, ma proprio tutto. Almeno su alcuni problemi fondamentali che vanno affrontati e risolti non si può non essere tutti d'accordo. Vi pongo solo alcune questioni. Gli embrioni, che sono progetto di vita umana, possono essere gestiti *ad libitum* dai vari centri? E questi ultimi, possono essere gestiti senza rispondere del loro operato, senza alcuna garanzia per gli utenti e senza alcuna regolamentazione? È giusto che lo *status* giuridico dei bambini nati a seguito dell'applicazione di quelle tecniche non sia tutelato, tanto che essi possono essere disconosciuti dal padre legale (ossia dal soggetto affetto da impotenza *coeundi*) che abbia già dato il suo consenso all'inseminazione eterologa della propria moglie?

E ancora: il desiderio di paternità o di maternità è un'aspettativa naturale o un diritto a tutti i costi? Secondo la legislazione vigente, il bambino è figlio della donna che lo ha partorito, ma certamente il DNA è quello della donatrice d'ovulo.

Sono tutti interrogativi ai quali occorre

con urgenza trovare risposta, perchè i bambini che nascono con le metodologie di procreazione assistita debbono essere tutelati e non possono essere considerati solamente oggetto di desiderio, comprensibile finchè si vuole, perchè essi sono soggetti di diritto, soggetti deboli che lo Stato non può più ignorare.

È necessario predisporre urgentemente norme adeguate; mi rendo conto che la materia implica valori etici, morali, civili, umani, ma non è ignorando il problema che lo si risolve, soprattutto quando a pagare saranno i bambini.

Il nostro, per la verità, è un paese ben strano: da una parte si ignorano problemi così gravi ed urgenti e dall'altra si grida allo scandalo se un *single* esprime il desiderio di adottare un bambino; un bambino — si badi bene — già nato e che si trova in uno stato di abbandono e di sofferenza. Bisogna sostenere con ogni mezzo, come ho già detto, le famiglie deboli e la maternità; ma anche nel settore delle adozioni occorre intervenire affinché le procedure per dichiarare lo stato di abbandono siano più celeri. Non è pensabile, infatti, che i bambini restino anni ed anni negli istituti prima che i giudici decidano sulla loro sorte, ancora una volta tutelando in maggior misura i diritti dei genitori rispetto ai veri interessi del minore, il quale rimane posteggiato *sine die* negli istituti vivendo, nel migliore dei casi, un'algida esistenza, mentre potrebbe essere inserito in una situazione familiare e non essere costretto ad un'attesa infinita perchè, forse, un giorno o l'altro i genitori o il genitore potrebbero ricordarsi di lui. Mi rendo conto che la decisione definitiva che debbono assumere i giudici non è facile, ma bisogna tener sempre conto dei prioritari interessi dei minori i quali subiscono danni irreversibili e proporzionati al passare del tempo.

L'istituto dell'affido familiare va incentrato con ogni mezzo e le strutture, qualora non potessero essere chiuse, dovrebbero essere riorganizzate sulla base di criteri di partecipazione dei piccoli ospiti alla vita collettiva — come avviene per esempio nei *kibbutz* —, dove ognuno svolga un proprio ruolo. In questo modo essi non sarebbero solo degli assistiti passivi, ma partecipereb-

bero appunto alla vita della collettività e la loro reciproca collaborazione rappresenterebbe un valore e la spinta ad una crescita sociale.

Alcune mozioni oggi in discussione chiedono che la famiglia di fatto sia totalmente regolamentata, perché non può negarsi che la famiglia di fatto, formata dalla libera convivenza tra uomo e donna, costituisca oggi una realtà diffusa. Il nostro legislatore e, via via, la giurisprudenza, compresa quella della Corte costituzionale, hanno dato crescente rilievo legale a tale fenomeno, disciplinando alcuni aspetti concreti che da esso scaturiscono. Intendo al riguardo riferirmi ai rapporti tra i conviventi e i figli naturali, dei quali si è stabilita l'equiparazione ai figli nati nell'ambito della famiglia legittima; alle posizioni di ordine patrimoniale connesse al dovere dei conviventi al reciproco mantenimento, riguardo al quale si è fatto ricorso al criterio delle obbligazioni naturali; all'incidenza che la convivenza può avere nelle relazioni con i terzi, aspetto per il quale, per esempio, si è legittimata la successione del convivente superstite nella titolarità dei rapporti di locazione in caso di morte del conduttore.

Questo quadro protezionistico, molto evoluto se lo si raffronta con la situazione degli anni cinquanta, non deve legittimare le aspirazioni, espresse anche recentemente da qualche formazione politica, ad ottenere un'equiparazione normativa tra la famiglia di fatto e quella legittima, e ciò per ragioni non solo di ordine costituzionale (infatti l'articolo 29 afferma che la famiglia è fondata sul matrimonio) o di ordine morale o religioso, ma anche per la considerazione fondamentale secondo cui non è consentito, neppure al legislatore, di imporre vincoli che i cittadini non intendano assumere, perché un conto è proteggere e un conto è imporre. E mi spiego brevemente. Nella nostra società esiste l'istituto del matrimonio, dal quale scaturiscono vincoli tra i coniugi e tra questi e la loro prole. Esistono, per altro, sia l'istituto della separazione sia quello del divorzio: il primo allenta il vincolo matrimoniale ed il secondo, il divorzio, lo recide, restituendo così alle persone la possibilità di contrarre un nuovo vincolo matrimoniale, ove lo

volessero. Pertanto, è possibile contrarre più di un matrimonio. Allora, se una persona sceglie di legarsi al suo *partner* liberamente, cioè senza vincoli giuridici, non gli si può imporre dall'alto vincoli non voluti e non scelti, quali che siano le ragioni che hanno determinato detta scelta. Per semplificare, si può dire che la legge non può sostituirsi alla volontà dei cittadini italiani, che oggi possono scegliere tra il costituire una famiglia regolata da norme, cioè una famiglia legittima, e il dar luogo ad una famiglia di fatto, con la possibilità di gestire il loro rapporto liberamente. Anche se possono esserci situazioni particolari e miserevoli, ciò non giustifica l'intromissione dello Stato nella libera scelta dei cittadini tra rapporto coniugale o altro tipo di rapporto, intromissione che finirebbe per impedire una tale scelta.

Nell'ambito del problema della famiglia di fatto si inquadra la grave questione del riconoscimento legale della convivenza tra omosessuali. Ho letto in questi giorni che il segretario del PDS, l'onorevole D'Alema, avrebbe manifestato la disponibilità sua e del suo partito a favorire al riguardo una soluzione normativa. Vorrei ricordare in proposito all'onorevole D'Alema che fu proprio Palmiro Togliatti, nella seduta dell'Assemblea costituente del 5 novembre 1946, a proporre la seguente definizione della famiglia: la famiglia è una società naturale, e come tale lo Stato la riconosce e ne tutela i diritti allo scopo di accrescere la solidarietà morale e la prosperità materiale della nazione. Una società naturale, dunque, cioè un'unione che scaturisce da un assenso associativo legato ai principi della natura, in funzione di finalità consone a tale natura, in armonia con le leggi di essa, sulle quali soltanto può basarsi e costruirsi la solidarietà ed il progresso morale. Né si può dire che l'evoluzione del liberalismo individuale possa oggi giustificare un sovvertimento di antichi, tradizionali e naturali valori della nostra società, al punto da consentire la costruzione di un nucleo coniugale fuori dalla cerchia dei rapporti bisessuali. Qui non si tratta solo di valori sociali, etici e morali, ma si tratta piuttosto di principi naturali che, proprio perché immanenti e insostituibili

bili, non possono essere né modificati né alterati.

Nel campo delle malattie mentali occorre una seria prevenzione. Le schizofrenie giovanili, per esempio, sono infatti spesso precedute da un periodo prodromico con sintomi abbastanza chiari e definiti. Si tratta di affrontare le prime fasi della malattia. Purtroppo, l'80 per cento degli psicotici non ha la percezione della propria malattia e quindi non vuole curarsi. In questo senso le leggi n. 180 e n. 833 debbono essere riviste, in particolare la norma che prevede che le cure vengano prestate in condizioni di degenza ospedaliera solo se esistono alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici ove gli stessi non vengano accettati dall'infermo. Così, i malati più difficili, quelli appunto che non riconoscono la loro condizione, sono gestiti solamente dalla famiglia (se l'hanno ancora) o, peggio, sono abbandonati a se stessi.

Quelle che ho illustrato sono solo alcune delle tematiche gravi ed urgenti da affrontare perché, per la maggior parte di esse, si può intervenire rapidamente, senza oneri aggiuntivi per l'erario. Sono quindi questioni completamente risolvibili oltre che — ripeto — urgenti.

Bisognerà poi porre mano anche ai problemi che ho enunciato all'inizio; problemi gravi, che richiedono spese e quindi coperture finanziarie certamente, in questo momento, non facili da trovare, ma che comunque è necessario reperire. Occorre insomma intervenire a sostegno della famiglia, perché la questione è prioritaria rispetto a molte altre sia pure importanti (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alemanno, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00040. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale-MSI ha presentato una mozione, di cui sono primo firmatario, ma non vuole affrontare il problema in un'ottica strettamente partitica.

Per i motivi che poi illustrerò, il problema

della famiglia sta così a cuore al nostro gruppo che vi è la volontà di giungere, a conclusione di questo dibattito, ad un unico pronunciamento che potrebbe avere come punto di riferimento la mozione Michelinì ed altri n. 1-00035.

Presidente, il problema fondamentale è che non siamo di fronte ad una questione che possa essere in qualche modo compresa tra le tante politiche sociali di cui ha bisogno il nostro paese. Quella della famiglia è, secondo noi, una delle grandi scelte attorno alle quali si può prefigurare il rinnovamento della realtà italiana.

Quando il polo delle libertà — e segnatamente alleanza nazionale — ha sottolineato la necessità di superare molti aspetti dell'attuale stalinismo, aveva in mente di lasciare più spazio ad una realtà sociale che non può concretizzarsi esclusivamente nell'iniziativa privata, nell'attività del singolo individuo. È necessario dare più spazio e maggiori possibilità di azione alle strutture intermedie, alle realtà comunitarie che esistono all'interno della società civile italiana.

Secondo il dettato costituzionale e, soprattutto, secondo i profondi valori ai quali ci ispiriamo, noi crediamo che la realtà principale sia quella familiare.

In base alla legislazione corrente, nonostante le molte aspirazioni in senso contrario, la famiglia tende ad essere concepita sostanzialmente come una somma di individui e dunque si ritiene che, tutelandone i singoli componenti, contestualmente si tuteli la famiglia stessa. Ecco perché, dunque, si fanno politiche in favore dei giovani, della terza età, della donna, ma si lascia in secondo piano la necessità di una politica per la famiglia intesa come cellula indivisibile, come realtà comunitaria operante all'interno della società.

Gli effetti più macroscopici di tale situazione sono sotto gli occhi di tutti: nonostante le nostre tradizioni cattoliche, il tasso di natalità in Italia è tra i più bassi nel mondo e nelle grandi metropoli si registrano una disgregazione individualista ed una totale mancanza di indirizzo delle giovani generazioni, che sono l'effetto della perdita della capacità di intervento della famiglia nella realtà sociale.

Questi sono gli aspetti negativi che, come dicevo, sono sotto gli occhi di tutti. Ma vi sono prospettive positive che non sono evidenti nè immediate e che, pur tuttavia, rappresentano l'aspetto principale dell'idea di rinnovamento della società italiana.

Possiamo immaginare che la famiglia, se sarà adeguatamente tutelata ed anzi promossa al centro della struttura sociale, potrà assumere molti dei compiti di tutela e promozione sociale che oggi si pretende di attribuire a realtà statali e burocratiche, del tutto inefficienti da questo punto di vista. La famiglia è in grado di riassorbire molti dei malesseri sociali presenti nel nostro paese, se viene adeguatamente valorizzata.

Occorre dunque fare in modo, in termini seri e radicali, che costituire una famiglia non sia un peso che si aggiunge alle difficoltà dell'individuo. Sono necessarie provvidenze economiche per evitare l'aggravio economico: fare una famiglia non deve rappresentare, per il lavoratore, una difficoltà. Questo è il primo dato essenziale.

Un altro aspetto consiste nel favorire l'assorbimento, all'interno della famiglia, di determinate situazioni: se un anziano rimane in famiglia, questa deve ottenere un riconoscimento dallo Stato. Non dobbiamo più costringere una famiglia a rivolgersi a strutture statali che si occupino di un proprio anziano. Riteniamo, cioè, che una famiglia che agisce sul territorio e svolge un'attività di solidarietà debba vedere la propria azione riconosciuta.

Il tema di cui ci stiamo occupando deve interessare tutte le forze politiche; purtroppo la scarsa presenza di deputati in aula dimostra che non abbiamo raggiunto tale obiettivo. Ad ogni modo la discussione odierna deve rappresentare uno stimolo per l'adozione di provvedimenti legislativi dal momento che riteniamo necessario impegnare il Governo ad adottare una serie di interventi chiari in materia.

A tale proposito vorrei osservare che da due legislature è fermo l'iter di una legge quadro sulla famiglia, presentata dal gruppo di alleanza nazionale, che prevede interventi che muovono nella direzione da me illustrata.

Nella nostra mozione chiediamo che il

Governo adotti un'adeguata serie di provvedimenti finalizzati a valorizzare in pieno l'unità familiare e la promozione dell'individuo all'interno della famiglia; nonché a realizzare opportune forme di sostegno che consentano all'uomo e alla donna — in conformità con le proprie capacità, inclinazioni e vocazioni naturali — di contribuire al sostentamento della famiglia con pari dignità e libertà economica e non necessariamente attraverso l'espletamento di funzioni lavorative esterne, ma anche con il lavoro domestico e la cura della prole e dei parenti anziani o disabili funzione che il nucleo familiare è in grado di svolgere più efficacemente di qualsiasi altra istituzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI (ore 12)

GIOVANNI ALEMANNI. Vogliamo impegnare il Governo ad incrementare gli interventi di sostegno alle famiglie con portatori di handicap, prevedendo maggiori spazi per l'assistenza domiciliare. Chiediamo inoltre che vengano poste in essere iniziative anche legislative volte a favorire l'espletamento delle funzioni familiari per le donne lavoratrici anche nell'ambito dei luoghi di lavoro, regolando in modo quanto più adeguato possibile gli orari di lavoro delle lavoratrici madri, favorendo l'opzione per il lavoro *part-time* ed estendendo il godimento dei congedi familiari, nonché aumentando le strutture per l'infanzia nei luoghi di lavoro.

Desideriamo impegnare altresì il Governo a realizzare una grande ed articolata iniziativa per trovare soluzioni all'annoso problema degli alloggi per le famiglie, attraverso opportuni strumenti di edilizia pubblica agevolata e assistita, un'adeguata riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico, misure di sostegno all'edilizia privata a scopo abitativo, una legislazione premiale atta a rilanciare la locazione ad uso abitativo, la concessione di mutui per l'acquisto della prima casa da parte delle giovani coppie.

Chiediamo che vengano approntate modifiche anche legislative che evitino, soprattutto in materia fiscale, di pretermettere la considerazione del carico familiare ai fini

della determinazione dell'imponibile, prevedendo agevolazioni significative per le famiglie numerose, soprattutto se monoreddito, e in particolare un aumento degli oneri deducibili per spese di educazione e istruzione della prole, nonché di cura e di mantenimento per anziani e disabili.

Chiediamo inoltre che il Governo disponga la misura ed i parametri di concessione degli assegni familiari che devono costituire un reale strumento di incentivazione della costituzione di nuove famiglie ed un ristoro significativo delle spese affrontate per l'adempimento delle funzioni assegnate alla famiglia stessa.

Vogliamo altresì impegnare l'esecutivo a predisporre strumenti operativi ed informativi che, accanto ad opportuni strumenti di intervento anche finanziario di sostegno della maternità, combattano la piaga dell'aborto. In tale materia particolare attenzione deve essere destinata a supportare le donne e gli uomini che si trovino nella necessità di affrontare singolarmente le responsabilità genitoriali.

Chiediamo che vengano snellite le procedure inerenti alle adozioni speciali, in modo che queste si ispirino più coerentemente al principio del diritto del bambino ad essere inserito in un'unità familiare; ad incoraggiare l'istituto dell'affidamento familiare dei minori a favore delle famiglie in difficoltà; a valorizzare le comunità di tipo familiare, come le case famiglia, e le strutture a favore dell'infanzia.

Invitiamo il Governo, infine, a curare maggiormente le iniziative finalizzate ad una diffusione della coscienza dei valori della paternità e della maternità responsabili, riqualificando le funzioni dei consultori familiari affinché possano adeguatamente svolgere un'opera di promozione dei valori della vita umana.

Signor Presidente, queste sono le richieste che avanziamo nella mozione n. 1-00040, di cui sono primo firmatario e che riteniamo possano essere adeguatamente recepite in una legge quadro da sottoporre all'esame del Parlamento.

Vorrei ribadire che quella della famiglia non è una delle tante politiche sociali di cui il Parlamento si deve occupare, perché la

politica della famiglia deve diventare uno dei termini essenziali del rinnovamento del nostro vivere civile.

Se vogliamo superare le vecchie pesantezze burocratiche e stataliste che gravano sulla realtà del paese, senza per questo ridurre le forme di tutela sociale o di coesione, nonché i legami che devono tutelare l'individuo nel vivere sociale, dobbiamo valorizzare le unità e le energie comunitarie esistenti nel paese, iniziando proprio dalla famiglia che rappresenta la prima cellula base della comunità stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Provera, il quale illustrerà anche la sua mozione n. 1-00041. Ne ha facoltà.

FIORILLO PROVERA. Signor Presidente, colleghi, anch'io vorrei sottolineare l'importanza, spesso dimenticata o taciuta, che assume la famiglia nella società civile; la famiglia che non è solo un fatto biologico, ma una comunità di affetti e di intenti che vive in una società organizzata. Per altro, pur avendo un compito educativo, di solidarietà generazionale, che è importantissimo, la famiglia è stata abbandonata al proprio destino dal nostro Stato!

La famiglia, istituto sancito dall'articolo 29 della Costituzione, costituisce la struttura portante della comunità, l'elemento cardine non solo del sistema produttivo ma dell'intera struttura economica e sociale. Analizzata in profondità da storici sociologi, psicologi ed antropologi, la famiglia è veramente punto di riferimento permanente di una società organizzata, della produzione economica e della dinamica psicologica. Tali processi determinano lo sviluppo tanto dell'individuo in quanto tale che degli aggregati sociali di più ampia diffusione. Da qualche tempo, però, l'entità a cui si guarda e alla quale ci si riferisce come cardine morale, sociale ed economico della collettività, è l'individuo e non più la famiglia! Questa trasformazione è avvenuta in tutte le nazioni occidentali. La società europea, ed in particolare quella italiana, sembra aver perso

interesse per la famiglia in quanto tale e, di conseguenza, ha alleggerito o addirittura annullato le pressioni sociali ed economiche che agivano fino a poco tempo fa perché si facilitasse la formazione di un nucleo familiare. Questo disinteresse ha contribuito allo sviluppo di una serie di problemi, tra i quali quello della rapida contrazione dell'indice di natalità. Il calo della natalità non è un fenomeno isolato, ma parallelo all'evoluzione di altri fattori come la diminuzione della nuzialità, il prolungamento dell'intervallo tra matrimonio e nascita del primo figlio e l'aumentata frequenza dei divorzi. Inoltre, l'allungamento della vita, associato al calo della natalità, è all'origine dell'invecchiamento della popolazione attiva. Ciò provoca un aggravio degli oneri sanitari e pensionistici oltre ad un peso supplementare per le famiglie che devono prodigare cure ai propri componenti anziani. Tutti questi fattori hanno modificato la struttura della famiglia, provocandone la disgregazione e moltiplicando i modelli familiari. Ciò si evidenzia sensibilmente sul numero, sulla dimensione, sulla formazione e sulla composizione delle famiglie.

Nel momento nel quale sta avvenendo un grande sconvolgimento storico nel nostro paese, colpito da una forte crisi politico-istituzionale che rimette in discussione l'intera politica italiana, sembra emergere un'altrettanto preoccupante crisi dei più importanti valori umani. Di fronte a fenomeni così imponenti, i governi passati, preoccupati più di difendere e salvaguardare interessi egoistici o di tipo affaristico-clientelare, non hanno fatto nulla affinché la famiglia si sviluppasse e progredisse. Alle tante domande poste dai cittadini per l'avvio di un'attenta politica familiare non sono mai arrivate risposte concrete!

Noi della lega, che per molteplici aspetti abbiamo portato il nuovo — contrariamente a quanto qualcuno afferma per ignoranza o malafede — non abbiamo mai sottovalutato e non sottovalutiamo le politiche sociali e soprattutto la necessità di creare condizioni e soluzioni che siano favorevoli alla solidarietà familiare. In un'ottica di tal genere, va sottolineata l'esigenza di creare un clima sociale favorevole alla famiglia al fine di

rafforzare la coesione familiare e la solidarietà tra le generazioni, affinché alla famiglia venga garantito il diritto alla protezione sociale, giuridica ed economica per consentirne il pieno sviluppo, così come stabilito dalla Carta sociale europea, adottata nel 1961 dal Consiglio d'Europa.

Ci sono oggi molti segnali che rivelano un clima di rinnovato interesse intorno alla famiglia. Nella più autorevole sede internazionale — l'ONU — due decisioni hanno sottolineato il ruolo centrale della famiglia, definita come «elemento naturale e fondamentale della società e dello Stato». Questi due punti sono la Convenzione internazionale per i diritti del bambino e la proclamazione del 1994 come anno internazionale della famiglia.

La Comunità europea ha riconosciuto la necessità di un sostegno economico e sociale alla famiglia ed il Consiglio d'Europa, nel 1988, ha invitato gli Stati membri ad adeguare le loro politiche familiari a questa esigenza. In tutti gli Stati europei i pubblici poteri si interessano alle condizioni di vita delle famiglie e cercano di migliorarle con tutta una gamma di misure di varia natura, che vanno dal settore della sicurezza sociale al diritto di famiglia, passando per i regimi fiscali. Alla famiglia viene riconosciuto il ruolo di soggetto determinante nei rapporti reciproci con l'amministrazione pubblica, che deve essere efficiente, equa e razionale.

Ciò si traduce nella presenza concreta di uno Stato in grado, nel rispetto dell'autonomia della famiglia, di offrire opportuni sostegni istituzionali e servizi fondamentali quali centri di assistenza agli anziani, ai tossicodipendenti, ai minori handicappati, che sempre più sollevino la famiglia stessa da carichi che non le sono del tutto propri e favoriscano una condizione nella quale lo scambio autentico di affettività rimanga alla base di una libera scelta per la convivenza.

La meta è dunque quella di creare le condizioni che consentano alla famiglia di esplicare effettivamente, con la libertà e gli spazi necessari, il suo ruolo di cellula fondamentale della società. In questo contesto lo Stato si deve adoperare per creare le condizioni affinché tutte le scelte, sia economiche

sia educative sia procreative, possano essere effettuate liberamente, con responsabilità e consapevolezza e, una volta fatte, vengano rispettate e sostenute con servizi concreti.

Il compito primario di una politica familiare non è quello di programmare modelli, ma di intervenire in concreto nella risoluzione dei problemi che ostacolano di fatto la nascita e lo sviluppo della famiglia nella sua integrità.

Accanto all'impegno dello Stato vediamo volentieri quello del volontariato. Lo Stato ha visto spesso in passato in questo compito l'opportunità di un intervento spesso strumentale ed ancor più spesso clientelare. Noi proponiamo una politica che contribuisca a creare un sistema di intervento sociale pluralistico in cui, accanto alla struttura pubblica, si esaltino le potenzialità dell'impegno privato nel sociale, che è insostituibile.

La crisi del tradizionale concetto di famiglia — o malessere della famiglia, se così vogliamo definirlo — si riconosce anche in una concezione eccessivamente individualistica ed egocentrica che la moderna società dei consumi ha portato inevitabilmente con sé. Non possiamo assistere passivamente al degrado del nucleo familiare e alla sua fine perché dalla famiglia dipende l'impulso vitale della nostra società. Da essa e dal suo ruolo dipende il nostro futuro e soprattutto il futuro dei nostri figli.

La crisi dell'istituto familiare non è un problema che si risolve per legge ma con servizi sociali e provvedimenti opportuni e soprattutto attraverso l'educazione e la rivalutazione degli ideali, con la coerenza dei comportamenti conseguenti da parte di tutte le componenti della società e principalmente di quelle che rivestono cariche istituzionali.

La società dei valori è, a nostro parere, presupposto fondamentale per una famiglia dei valori, che non sono soltanto quelli afferenti alla sfera morale o religiosa, ma la coscienza di vivere in uno Stato di diritto che garantisce la vita civile e la tutela della dignità di ogni singolo cittadino.

Quali sono in concreto le linee che si dovranno seguire in un prossimo futuro? La garanzia di un lavoro dignitoso per tutti: essa ha lo scopo di rendere il cittadino libero

dalle necessità economiche e di conseguenza libero sotto il profilo civile e morale, cittadino a pieno titolo nella società in cui vive, soprattutto non più condizionato nella sua scelta politica. Il lavoro è un riscatto non solo economico, ma di vera democrazia (quando non è l'elemosina di una pensione di invalidità, che non compra solo il voto, ma anche le coscienze).

Altro punto fondamentale è l'abitazione. Famiglia e abitazione sono realtà fra loro strettamente correlate, essendo spesso la seconda condizione indispensabile per la formazione ed il benessere della prima. Senza uno spazio organizzato, necessario per poter svolgere in modo armonico tutte le funzioni familiari, una vita familiare diventa difficile o non comincia. In Italia la politica delle abitazioni condiziona pesantemente l'istituzione familiare. La carenza di abitazioni disponibili in affitto ed il costo troppo elevato per l'acquisto di una casa hanno effetti negativi sulla nuzialità e sulla natalità.

Se, da un lato, la politica della casa condiziona fortemente la famiglia e, più in generale, le tendenze demografiche, dall'altro, queste ultime dovrebbero condizionare la politica della casa: ciò non è avvenuto per sordità politica e per scelte stupide, demagogiche e devastanti nei loro effetti sociali.

La casa non ha solo il significato di bene che l'individuo possiede per proprie capacità o per diritti acquisiti (donazione o successione), ma ha anche il significato di necessità primaria del singolo: tocca quindi alle istituzioni creare le condizioni che sviluppino l'edilizia abitativa. È un problema che coinvolge sia gli aspetti finanziari (mutui agevolati, agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa) sia profili di altra natura (priorità dell'assegnazione di alloggi ai giovani sposi nei programmi di edilizia residenziale pubblica convenzionata o sovvenzionata).

Molto importanti sono anche i servizi sanitari, soprattutto di prevenzione al disagio economico e sociale: in questo contesto devono essere presi in considerazione gli asili, le scuole, i dipartimenti materni ed infantili — spesso molto trascurati —, l'assistenza alla gravidanza dentro e fuori dalla famiglia, le strutture predisposte a ospitare componenti di nuclei familiari in momenta-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1995

nea difficoltà (madri nubili, ammalati psichici...).

Il lavoro da compiere è molto lungo, così come assai oneroso è l'impegno economico: ma un paese civile si qualifica con questi interventi.

La pianificazione familiare responsabile, l'uguaglianza vera di diritti e doveri nell'ambito familiare sono altri aspetti — a nostro avviso — molto rilevanti. La famiglia diventa tanto più preziosa quanto più la società è in crisi. Sosteniamola, per quel dovere generazionale che compete a noi tutti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Manganelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MANGANELLI. Signor Presidente, signor ministro, potrei esordire con una battuta, dicendo che occorre passare dalle risorse «per» la famiglia alle risorse «della» famiglia. Sarebbe un modo per invitare tutti a non lasciarsi prendere da un atteggiamento di tipo assistenzialistico o protettivo nei confronti della famiglia, quasi si trattasse di un'istituzione che ha solo bisogno di protezione: la famiglia, invece, è un soggetto attivo — in precedenza lo hanno già sottolineato diversi colleghi —, dotato di notevoli risorse su tutti i piani che costituiscono la realtà sociale (economico, sociologico, culturale). La famiglia, dunque, evidenzia in tale senso tutta la propria ricchezza di contenuti.

Sul piano economico, non dobbiamo trascurare che la famiglia si contrappone e nello stesso tempo coopera con l'azienda. In una condizione di «bipolarità» del mercato, la famiglia si trova dall'altra parte dello scambio per offrire lavoro e chiedere beni e servizi.

D'altra parte, è nell'ambito della famiglia che possiamo identificare il luogo privilegiato della nascita e della crescita di quelle risorse umane che un giorno costituiranno il fattore lavoro.

Sul piano sociologico la famiglia rappresenta il *trait d'union* tra l'individuo e la collettività, una funzione purtroppo molto spesso trascurata.

In quanto tale la famiglia è il luogo del-

l'intimità (intimità che consente una crescita armoniosa dell'individuo), delle diversità e della tolleranza, quindi della socializzazione; ma è anche il luogo della relazionalità, che favorisce l'umanizzazione. Tutte funzioni da privilegiare, per poter avere un cittadino che contribuisca alla costruzione di una società sempre migliore.

Sul piano culturale la famiglia è il luogo in cui la solidarietà è coniugata con la razionalità e l'efficienza. Da questo punto di vista, osservando quanto avviene nella famiglia, potremmo delineare nuove teorie economiche.

Infine, se mi è consentita questa aggiunta, la famiglia rappresenta tendenzialmente (non sempre, purtroppo) anche il luogo privilegiato della comunione, la quale a sua volta favorisce una presa di distanza dai propri ruoli, dai propri *status* sociali e in questo modo permette anche una revisione dei valori culturali; nella *communitas* è infatti possibile assumere un atteggiamento critico nei confronti dei modelli culturali.

In queste condizioni, se investiamo risorse «nella» famiglia non facciamo altro che valorizzare e attualizzare le risorse «della» famiglia stessa; in quanto tale quest'ultima può veramente rendere un servizio straordinario, perché la società possa diventare sempre più a misura d'uomo (*Applausi del deputato dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, signor ministro, l'anno della famiglia è passato senza che siamo riusciti a dare un determinante contributo di sostegno a questa istituzione.

Sono state organizzate molte manifestazioni, molti seminari aventi come tema o l'idillio familiare o la crisi esistenziale della famiglia stessa; non siamo però riusciti a trovare risposte valide e tanto meno a deliberare provvedimenti di sostegno.

La famiglia, come sempre, rimane l'ambiente nel quale viene vissuta ed insegnata

la prontezza a soccorrere e la solidarietà fra uomini e generazioni. Essa abilita ad assumersi responsabilità, a vivere la virtù della conciliazione, ad essere tolleranti, ad avere capacità di critica e, non per ultimo, ad insegnare alle generazioni più giovani valori ed ideali senza i quali la collettività non può esistere a lungo.

In questo contesto desta molta preoccupazione il fatto che le famiglie con bambini stiano diventando una minoranza, soprattutto nelle grandi città. Questo fenomeno dipende dall'ambiente politico, sociale ed economico nel quale le famiglie si trovano a vivere: le tendenze all'individualizzazione persistono e già si parla di atomizzazione della società e di una società di *singles*. A parte il fatto deplorabile che l'ambiente molto spesso si presenta ostile verso la famiglia (ad esempio appartamenti affittati solo a coppie senza bambini), ogni famiglia deve fare i conti con le proprie disponibilità economiche. Avere una famiglia monoredito spesso significa perdere la corsa per i posti migliori nella società orientata al consumo.

La famiglia si può considerare anche un biotopo: l'uomo non trova il vero biotopo nel giardino o nel bosco nè durante le ferie o nel posto di lavoro, ma proprio nella famiglia; qui i giovani ricevono sicurezza e fiducia, in essa si esercitano il consolidamento dei rapporti umani e la reciproca stima e sono insegnate anche virtù scredate per decenni: disponibilità a rinunciare, amore dell'ordine, modestia, umiltà.

Solo il precoce apprendimento del rispetto verso gli altri abilita a rispettare altri biotopi. Solo un bambino educato in senso etico capisce che non può catturare le farfalle, disturbare gli uccelli che covano, fraccassare le bottiglie con il primo sasso che trova e sprecare energie.

Una società responsabilizzata, i governi, il Parlamento debbono fare di tutto per garantire alla famiglia uno sviluppo sereno, giacchè si tratta di un istituto che è il cuore della nostra società e tramite il quale passa il futuro della stessa, come sostiene giustamente il cardinale Lopez Truiillo.

Non è tuttavia sufficiente proclamare l'anno della famiglia e formulare buone inten-

zioni se di fatto si sacrificano tutti i buoni intendimenti sull'altare della mancanza di mezzi, che è sempre una scusa per non intraprendere provvedimenti necessari.

Una premessa fondamentale per convincere la gioventù dell'importanza della famiglia e dei suoi valori consiste nello sforzo di tutte le istituzioni per dare loro speranze molteplici per il futuro. I giovani debbono avere la possibilità di un'adeguata formazione professionale che li qualifichi per un posto di lavoro, il quale rappresenta la premessa economica e sociale su cui costruire la propria famiglia. Essi debbono avere la prospettiva di un'abitazione degna e adatta, nella quale trovare tutela e programmare lo sviluppo del proprio nucleo familiare.

A parte il lavoro e l'abitazione, occorre assumere provvedimenti che garantiscano ai giovani una certa sicurezza sociale. Penso alla previsione di un periodo di aspettativa di tre anni per ogni bambino, nel corso del quale la madre o il padre possano rimanere a casa dando al figlio ed alla famiglia tutto l'affetto necessario, con la sicurezza della copertura contributiva. Nessuno può negare che la presenza continua di un genitore durante i primi anni di vita sia il maggior sostegno che un bambino può trovare per il suo futuro.

Un altro modo per garantire la presenza di uno dei genitori consiste nell'ampliamento della possibilità di usufruire del *part time* in tutto il mondo del lavoro. Purtroppo bisogna registrare ancora molti ostacoli in questo campo, nonchè comportamenti irresponsabili.

La mancanza di mezzi ha impedito nel passato di adeguare gli assegni familiari al reale fabbisogno delle famiglie. La capacità di un governo viene misurata anche sull'impegno a trovare mezzi sufficienti per obiettivi di grande importanza; anche in questo campo dobbiamo allinearci all'Europa. Nessuno mette in dubbio che dobbiamo risparmiare in ogni direzione; tuttavia, svuotando lo Stato sociale e creando una nuova povertà, distruggiamo tutte le speranze nel futuro e mettiamo in pericolo la famiglia e con essa l'intera società civile. Dobbiamo invece investire nella famiglia, traendo così risparmi per il futuro a favore di tutti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, il Governo Berlusconi ha istituito il Ministero per la famiglia che — credo — si sia contraddistinto per non avere in pratica fatto niente, se non chiacchiere un po' confuse sui bisogni, che non hanno per altro mai prodotto uno straccio di provvedimento a favore delle famiglie. Nè tale ministero ha tentato di risolvere le problematiche relative all'organizzazione dei servizi ed alla loro qualità; questioni che hanno un'incidenza notevole sulla vita di ogni famiglia.

Il Governo Dini ha giustamente conservato tale ministero, che tuttavia — ci teniamo a sottolinearlo — non è certamente l'unico coinvolto in una qualsivoglia politica attiva in tale campo.

Ritengo molto positivo il dibattito di oggi e credo che l'apporto che i vari gruppi e i singoli deputati potranno dare alla discussione produrrà atti positivi se non altro nella volontà di riportare al centro dell'interesse i diritti e i bisogni dei soggetti sociali e non solo i diritti e i bisogni del profitto, del mercato e di altre questioni che sono di grande attualità, ma che non rispondono alle esigenze primarie della gente.

Penso ad un quadro di politiche sociali attive, inteso come una rete di servizi all'infanzia, agli anziani, ai soggetti in difficoltà. Penso inoltre ad un buon livello del servizio sanitario nazionale; fattori, questi, che incidono direttamente sulla vita, sul reddito e sulla serenità di ciascuna famiglia. A nostro avviso, quindi, non esiste una politica per la famiglia completamente separata da una politica per lo Stato sociale. Sarebbe curioso salvarsi l'anima, magari aumentando in una certa misura gli assegni famigliari, senza una politica vera, attiva e mirata, con investimenti concreti nei servizi.

La realtà della famiglia oggi è complessa, così come è complesso lo stesso concetto di famiglia in vista degli anni duemila. Intensi processi di trasformazione culturale e sociale hanno modificato la famiglia italiana. Aumentano — lo rilevano le statistiche — i nuclei composti da una sola persona; si

tratta di nuclei che vedono gli anziani — in particolare le donne anziane — soli, magari con notevoli problemi economici, di indigenza ed anche di affetti.

Oggi i figli lasciano le famiglie più tardi per la difficoltà di trovare lavoro; comunque vi è un ritardo nel ritmo biologico della costruzione della vita familiare, che deve essere tenuto presente nel nostro dibattito e nelle proposte che avizzeremo.

Moltissime famiglie sono attualmente interessate da una nuova povertà. Quest'inverno, le difficoltà economiche e sociali hanno fatto tornare alla ribalta addirittura la morte per freddo di anziani e bambini.

Le statistiche ci parlano oggi di 8 milioni e mezzo di poveri. Queste difficoltà, economiche e sociali, di uno sviluppo con grandi «buchi» e problemi, non debbono più essere scaricate sulla famiglia, su cui non deve essere fatta pesare la mancanza di politiche sociali. La famiglia non è un luogo, un soggetto di compensazione di carenze: credo che una situazione del genere si verifichi nella barbarie di una società del profitto e dell'egoismo, mentre noi pensiamo ad una società della solidarietà e dell'uguaglianza, alla famiglia quindi non come un mero soggetto economico, ma come luogo di affetti e di valori.

Parlare di famiglia significa anche — mi limito ad enunciare questo tema — parlare di diritto al lavoro per uomini e donne, di formazione e di diritto allo studio; significa parlare dei diritti dei minori, del diritto alla salute e alla pensione. Vi è quindi attinenza con le tante tematiche oggetto di dibattito nel Governo, fra i ministri e in quest'aula, nonché all'attenzione delle parti sociali e dei sindacati, causa di apprensione per tante famiglie, per tanti uomini e donne.

Parlare di famiglia significa anche affrontare il tema della maternità — su cui non vogliamo tacere — e soprattutto di una maternità consapevole. Vogliamo allora ribadire che una legge dello Stato come la n. 194 contiene importanti elementi ed ha consentito in questi anni grandissimi passi in avanti proprio in tema di prevenzione e di diritto all'autodeterminazione, nonché di possibilità di maternità e paternità consapevoli.

La legge in questione — questo è un altro argomento di discussione che ci limitiamo ad indicare, ma che deve essere realmente oggetto di interventi e di interesse — non trova in realtà applicazione in tutte le parti del paese. È quindi necessario, sul terreno appunto della prevenzione, dell'autodeterminazione e della maternità e paternità consapevoli, intervenire anche in quelle zone del paese dove problemi culturali e di sviluppo economico ritardano un'evoluzione della cultura e della coscienza di moltissime donne.

Oggi un tale dibattito deve essere affrontato sotto il profilo del diritto della famiglia ad esistere come soggetto portatore di valori, di educazione e di formazione per i minori, ma anche e soprattutto dal punto di vista della tutela della vita dei soggetti della famiglia; tutela, quindi, del diritto alla salute, al lavoro e all'istruzione. Discutere oggi rappresenta, inoltre, una grande opportunità per introdurre un altro tema (oggetto di discussione anche per il precedente Governo, ma presente, soprattutto, mi sembra, all'attuale esecutivo), ossia la necessità di aprire un dibattito sui cosiddetti lavori socialmente utili.

In una società più civile e solidale crediamo si possa aprire il capitolo dei bisogni, quelli degli anziani e dei bambini. Avevamo sfidato il precedente Governo ad investire culturalmente, economicamente e politicamente sugli asili nido, sulle scuole per l'infanzia, al sud del paese, dove si registra un tasso di abbandono dei minori elevatissimo, e, su strutture sociali al nord, dove gli anziani non ricevono risposte ai loro bisogni e non dispongono di luogo di aggregazione e di cura. Il lavoro di cura all'interno della famiglia è un valore, ma non può essere ghettizzato in tale ambito; esso può offrire opportunità di occupazione ai giovani, consentendo loro di lavorare in un settore, quello del terziario, che riguarda i bisogni e i servizi, in cui vi è (per usare una parola che sembra inadeguata) una domanda di mercato altissima. I tempi dedicati al lavoro e agli affetti devono essere ripensati e ridisegnati, attraverso la riduzione degli orari di lavoro e la creazione di nuove occupazioni socialmente utili. Sono quelli che noi defi-

niamo i lavori non mercantili, che consentono di rispondere ai bisogni dei portatori di handicap, dei minori, degli anziani, di tutti i soggetti più deboli. A questo riguardo, il nostro gruppo intende avanzare alcune proposte, da sottoporre a lei, signor ministro, e alla libera ed aperta discussione che si sta svolgendo in quest'aula.

Occorre rilanciare politiche attive a favore delle giovani coppie che oggi hanno difficoltà a trovare un'abitazione e ad inserirsi nel mondo del lavoro; penso, ad esempio, a sgravi fiscali per la prima casa e a tassi agevolati. È altresì necessario procedere ad un adeguamento dell'assegno familiare, soprattutto in presenza di famiglie numerose e monoreddito. Credo che una politica per la famiglia non possa comportare un decentramento delle risorse alle regioni e agli enti locali per migliorare la rete dei servizi, in particolare quelli destinati agli anziani, ai bambini e ai portatori di handicap. Ritengo che le detrazioni fiscali a favore delle famiglie con particolari disagi e l'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro siano temi attinenti alle politiche attive per la famiglia. Occorre, inoltre, intervenire con misure legislative nel campo dei congedi parentali, affinché sia salvaguardato il tempo dedicato agli affetti e alla formazione della famiglia; è altresì necessario, come dicevo poc'anzi, adottare politiche che favoriscano i lavori socialmente utili.

Un altro problema da affrontare è quello delle famiglie dei cittadini extracomunitari presenti nel paese. Il ricongiungimento familiare dei cittadini extracomunitari è un ulteriore argomento da discutere, che amplia a dismisura il dibattito, perchè la famiglia investe trasversalmente molte tematiche sociali.

Partendo dai diritti dei minori, riconosciuti nel nostro paese e a livello internazionale, è necessario ripensare e ridiscutere l'affidamento familiare e l'adozione, nonché recepire (abbiamo presentato una mozione in questo senso) la convenzione per la tutela dei bambini e per la cooperazione nell'adozione internazionale, firmata all'Aia nel maggio 1993 ma non ancora sottoscritta e ratificata dall'Italia. In tutto il mondo vi è un diritto dei minori che deve valere, che

deve valere anche e soprattutto nel nostro paese. Abbiamo presentato una proposta di legge al riguardo perchè pensiamo che, prendendo le mosse dal diritto dei minori, si possa parlare anche del diritto delle famiglie e degli adulti.

È altresì necessario attuare in tutte le loro parti e in tutto il paese le leggi in materia di consultori e di prevenzione, nonché la legge n. 194. Una riqualificazione vera dei consultori significa riaprire il grande capitolo della prevenzione delle malattie, che riguarda in larga misura le donne ma anche i bambini. Dal momento che i consultori hanno svolto un ruolo fondamentale, credo che rilanciare una politica in questo campo, e quindi in materia di prevenzione, comporti anche (il sistema sanitario ce lo insegna) un risparmio economico, oltre ad essere segno di civiltà e di tutela della salute, nei casi in cui è possibile salvare vite umane, prevenire handicap e malattie.

Credo che questo sia in sostanza il senso di un dibattito che mi auguro possa trovare accoglimento negli indirizzi del Governo e registrare l'ampio consenso dei gruppi al di là delle divisioni politiche. Sono infatti convinta che quando si parla di bisogni e di diritti sia possibile trovare ampie convergenze, che comunque dobbiamo sforzarci di costruire sulla base di valori come quello del diritto dei minori delle donne e degli uomini a vivere un'esistenza decorosa, carica di passione per la vita. Passione che riteniamo non possa esistere senza una politica attiva per le famiglie, intesa come tutela generale dei soggetti più deboli della società. La politica per la famiglia va quindi intrecciata a politiche sociali attive. Non esiste per noi tutela della famiglia senza una cittadinanza sociale ed è verso quest'ultima che chiediamo attenzione ed interventi concreti da parte del Governo e del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bassi Lagostena. Ne ha facoltà.

AUGUSTA BASSI LAGOSTENA. Vorrei dire solo una frase un po' demagogica per poi

andare sul concreto: è certo che la famiglia è il nucleo centrale di ogni società.

Detto questo, credo non si possa fare una corretta politica per la famiglia — come non si possono fare corrette politiche sociali — se non si è a conoscenza dei dati e del tipo di famiglia che abbiamo di fronte. Per questo, come commissione nazionale per la parità tra uomo e donna abbiamo avviato già da tempo ricerche con l'ISTAT finalizzate alla acquisizione di dati specifici divisi per genere, utili per disegnare l'effettivo quadro della situazione. L'ultima di tali ricerche, presentata alla stampa il 3 febbraio scorso, ha un titolo che mi sembra estremamente importante: «Aspetti della condizione femminile, istruzione, lavoro e famiglia». Da questi dati emerge una famiglia in evoluzione e del tutto diversa dall'immagine un po' demagogica rappresentata da molti dei colleghi intervenuti in quest'aula.

Iniziamo dal dato concernente l'istruzione, che solo apparentemente non riguarda la famiglia. Sono circa il 44 per cento le donne prive di titolo di studio, con la sola licenza elementare, mentre poco più del 33 per cento degli uomini si trova in una situazione analoga. Le cose stanno però cambiando, tanto che nella fascia compresa tra i 20 e i 29 anni il recupero femminile si esprime con una maggiore presenza di diplomati fra le donne. Le donne con un titolo di studio elevato sono infatti il 44 per cento rispetto al 39,50 per cento degli uomini. Il cambiamento si rileva anche nella coppia; il 53 per cento delle donne che vivono in coppia possiede un titolo di studio pari a quello del marito, il 17,7 per cento ha un titolo di studio superiore ed il 29,1 per cento un titolo di studio inferiore. Nel nord le donne entro i 34 anni più istruite del partner sono più numerose di quelle meno istruite, mentre al sud quasi tutte le donne sono prive di titoli di studio o possiedono solo la licenza elementare. Le donne che lavorano all'interno della famiglia sono molte. Le donne che lavorano sono solo il 36,4 per cento della popolazione femminile di età tra i 15 e i 64 anni. In prevalenza lavorano le laureate; le casalinghe — che lavorano quindi all'interno della casa — sono nel complesso nove milioni e possiedono per il 58 per cento solo

la licenza elementare. Il 59 per cento ha 45 anni o più, il che vuol dire che la maggioranza delle donne più giovani svolge un doppio lavoro.

Le coppie in cui lavorano entrambi i coniugi non sono mai prevalenti ed appare presente in Italia il modello classico secondo il quale l'uomo va al lavoro e la donna sta a casa. Vi sono tuttavia alcuni dati interessanti: nel nord ovest dell'Italia il 64,9 per cento delle coppie, in cui la donna ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, lavorano entrambi i *partners*; nel nord est le coppie in cui entrambi i *partners* lavorano sono frequenti anche quando la donna è giovanissima; nell'Italia centrale le coppie con ambedue i *partners* in attività rappresentano il 50 per cento dei casi quando la donna è in una fascia d'età tra i 25 e i 44 anni; nel sud, invece, continua a prevalere il modello tradizionale in cui le donne sono a casa e solo gli uomini lavorano.

Vorrei fornire un ulteriore dato che mi sembra assuma notevole rilevanza anche in relazione alle osservazioni qui svolte. Si è molto parlato delle coppie di fatto e dei problemi che queste incontrano; ebbene, dai dati forniti dall'ISTAT (che peraltro ha effettuato un'indagine su 70 mila individui, quindi su un campione non limitato) risulta che le coppie non coniugate sono solo 200 mila, quindi molto poche. Di queste, soltanto il 60 per cento ha un'esperienza matrimoniale negativa alle spalle, mentre il 26 per cento è costituito da coppie di celibi e nubili. In Italia dunque il matrimonio è ancora il modo prevalente per la vita di coppia e la creazione di una famiglia.

Un altro dato estremamente importante è quello che riguarda il numero delle madri sole, le cosiddette famiglie monoparentali. Sono un milione 260 mila — questo è davvero un dato sconvolgente — di cui il 68 per cento è composto da vedove (con una bassa percentuale di donne nubili), ma una consistente quota è composta da separate e divorziate. Le separate e divorziate sono 652 mila, mentre molto meno sono i separati e i divorziati uomini. Quando mi sono stati forniti questi dati sono rimasta sorpresa perché, riguardando la separazione due persone, pensavo di trovare dati pressoché i-

dentici; invece la realtà è diversa perché le donne separate divorziate non contraggono nuovi matrimoni e continuano a vivere sole. Ci sono motivi molto seri alla base di tale scelta: i figli a carico, gli impegni dei figli, il lavoro necessario per mantenere i figli e che non dà tempo per pensare a nuove avventure matrimoniali. Gli uomini, invece, sono incapaci di vivere da soli e convolano a nuove nozze; quindi la categoria dei divorziati e separati uomini è esattamente la metà rispetto a quella delle divorziate e separate.

Sulla base di tali dati, la commissione per la parità fra uomo e donna ha elaborato e sottoposto al Governo una serie di strategie per il raggiungimento delle pari opportunità, molte delle quali riguardano le donne nella famiglia e la famiglia in particolare.

Il Governo Berlusconi, nella riunione del Consiglio dei ministri del 20 dicembre 1994, ha fatto proprie tali strategie impegnandosi a realizzarle nell'arco del 1995. È vero che si tratta di una decisione assunta dal Governo Berlusconi, ma è altrettanto vero che il Presidente Dini a quell'epoca ha approvato quel piano nella sua veste di ministro del tesoro.

Vorrei leggervi brevemente i punti che riguardano strettamente la famiglia e che quindi, ministro Ossicini, lei è impegnato a realizzare nell'arco di quest'anno (perché non credo che un dipartimento per la famiglia modifichi gli obiettivi solo perché è cambiato il responsabile della struttura).

Leggo, dicevo, solo i punti che riguardano la famiglia: «Realizzare, dopo la prima fase di attuazione della legge finanziaria, un'azione di monitoraggio da parte dei ministri competenti relativa all'impatto di questa legge sulle vecchie e nuove povertà, con particolare riguardo all'occupazione femminile, alle donne anziane e alle donne con carico di famiglia e con pensione al minimo con priorità rispetto alla politica fiscale, previdenziale, sociale e sanitaria e con particolare attenzione ai bisogni delle donne in tema di salute».

E ancora: «Dopo la verifica di attuazione della legge finanziaria, istituire un osservatorio permanente sulla famiglia per rilevare le sue modificazioni qualitative e quantitative e per analizzare l'incidenza delle politiche

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1995

familiari della Comunità europea; adottare misure di tutela a sostegno delle lavoratrici madri e dei minori immigrati; riconoscere, sul piano giuridico, il valore economico e sociale e la dignità del lavoro casalingo, con speciale riferimento al sistema assicurativo e previdenziale pubblico e all'accesso alla cooperazione; promuovere adeguate misure per la tutela e la valorizzazione di chi svolge lavoro di cura; realizzare politiche concrete volte ad un'equa ripartizione tra donna e uomo delle responsabilità familiari, con parità di scelta anche per gli uomini in ordine all'attuazione dei congedi parentali, tenuto conto anche dell'evoluzione del modello della famiglia e del fatto che con tali politiche è possibile realizzare un'effettiva parità tra i sessi; favorire, in relazione a ciò le scelte del *part-time*. Tenuto conto che il costo della maternità è un costo sociale» — ognuno di noi sa che l'Italia è il primo paese che ha raggiunto un *record* negativo: gli infraquindicenni sono in numero estremamente inferiore a quello degli ultrasessantenni; quindi la nostra si avvia a diventare una società di anziani — «sostenere, in coordinamento con gli enti locali, politiche di indirizzo volte a favorire libere e responsabili scelte di maternità e paternità, assicurando concrete e diversificate attività di servizio effettivamente fruibili sul territorio; rimuovere le condizioni che limitano, anche di fatto, la libera scelta della maternità sui luoghi di lavoro realizzare un'azione di monitoraggio relativa all'applicazione della legge n. 142 del 1992 in ordine agli orari nelle città; favorire le scelte di maternità e le scelte di paternità anche attraverso istituti quale l'adozione e l'affido temporaneo, compresi quelli internazionali, con le necessarie modifiche legislative; riconoscere alle lavoratrici autonome le stesse forme di protezione sociale previste per il lavoro dipendente, nel rispetto delle normative comunitarie nazionali, secondo l'auspicio formulato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 14 del 1994».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE (ore 12,53).

AUGUSTA BASSI LAGOSTENA. «Sviluppa-

re da parte dei ministri dell'interno, della sanità e per la famiglia e la solidarietà sociale, iniziative politiche di indirizzo nei confronti delle regioni, al fine di realizzare strutture di sostegno e di accoglienza per le donne vittime di violenze e di abusi sessuali e di violenze nelle famiglie» (perché purtroppo queste avvengono e sono molti le donne e i minori che subiscono violenza in famiglia e non trovano aiuto al di fuori).

Ebbene, questi sono i punti del programma che riguardano la famiglia. Ve ne sono poi altri che riguardano le donne, ma che non concernono strettamente il tema di una corretta politica per la famiglia.

Ministro Ossicini, si tratta di un grande lavoro perché per realizzare questo punto — e noi donne lo pretendiamo visto che all'interno della famiglia siamo le vigili custodi che vi siano realmente affetti ed amore — occorre grande impegno.

Voglio concludere, molto brevemente ricordando una situazione che mi ha molto colpita. All'interno della nostra commissione abbiamo molto discusso se si dovesse parlare di famiglia o di famiglie: abbiamo famiglie composte da una sola persona abbiamo famiglie allargate, abbiamo i *single*, le famiglie monoparentali, le famiglie bisessuali e le famiglie unisessuali. Abbiamo di tutto... Non sapevamo, dunque, quale definizione scegliere. Un nostro membro, una religiosa, suor Iva Rosa ha trovato la definizione giusta (e con questo voglio concludere): «Famiglia è dove vi è una persona che ti vuole bene» (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la considerazione di partenza delle mie riflessioni sul tema della famiglia che a mio parere deve rappresentarne il costante punto di riferimento, è che, a discapito di molte teorie ed opinioni correnti, la famiglia è e resta una istituzione ed un nucleo sociale primario, vitale e basilare per la società.

Come viene definita nell'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la famiglia è una cellula fondamentale

della società e dello Stato e, come tale, deve essere riconosciuta e protetta. Comunque la si giudichi, essa è di fatto indispensabile per l'espletamento di una quantità considerevole di funzioni sociali. Nel bene o nel male, la famiglia è decisiva per la qualità della vita e per la promozione di una cultura di responsabilità e di partecipazione civica.

Noi patiamo oggi, in quella che comunemente viene giudicata una crisi della famiglia, gli effetti congiunti di una cultura laicista e di una cultura marxista, che hanno concordato in una sostanziale sottovalutazione del suo ruolo.

Per la cultura laicista alla famiglia si deve applicare il concetto anglosassone della *privacy*, cioè lo Stato non deve mettere il naso nelle questioni che la riguardano, ma deve limitarsi a garantirne la riservatezza. In questa prospettiva la famiglia si riduce ad essere luogo di gratificazione e compensazione affettiva dell'individuo e ciascun individuo ha diritto di costruirsi la famiglia come meglio crede, secondo i modelli più diversi e più fantasiosi.

Partendo da premesse diverse, anche la cultura marxista ha giocato un ruolo fondamentale nel sottovalutare il concetto di famiglia, giudicata un'acquisizione storica tardiva ed artificiosa, identificata *tout court* con la famiglia borghese, privando alla fine questa istituzione di ogni rilievo pubblico e sociale e concependola soltanto più come luogo di sentimenti e di affetti.

Con la stagione del sessantotto, cultura marxista e componenti radicali della cultura laicista si sono saldate nel tentativo di demolire le basi della famiglia. Uno degli effetti più dirompenti del connubio di queste due culture è stata la legislazione sull'aborto. Essa riguarda la politica familiare sotto un duplice aspetto: per un verso, infatti, incide profondamente nei rapporti familiari che legano la madre al figlio ed entrambi al padre; per un altro verso, essa costituisce l'alternativa ad una seria politica sociale della famiglia, riducendosi alla via breve per evitare la fatica di un approccio ben più complesso diretto a risolvere i problemi della maternità difficile o indesiderata.

Negli ultimi venti anni la famiglia anche in Italia è stata oggetto di molteplici inter-

venti legislativi, che però hanno teso a privilegiare certi temi specifici, quali il ruolo della donna ed i servizi di suo interesse — l'infanzia, la scuola — che, se da una parte hanno consentito che venisse gettato uno sguardo su talune dimensioni della vita familiare, dall'altra hanno gravemente trascurato di riconnettere questi temi specifici, cioè i bisogni o i comportamenti di un soggetto o dell'altro, al sistema famiglia in quanto tale.

In tale contesto è stato a mio parere particolarmente trascurato l'aspetto della famiglia intesa come sistema solidaristico nel quale non soltanto si compensano i deficit dei vari membri, ma dove si sviluppano anche capacità cooperative, di servizi a non parenti, capacità di imprenditorialità sociale, economica e culturale che vanno a vantaggio non solo di ciascun componente, ma anche dell'intera comunità.

La cosiddetta modernizzazione della famiglia sembra giunta oggi ad un punto limite inteso come incapacità della famiglia a riprodursi con un tasso di natalità e di fecondità accettabile. Il problema è particolarmente rilevante in Italia, se si pensa che il numero dei figli per ogni coppia, nel 1987, era di 1,32, mentre il cosiddetto livello di rimpiazzo necessario per la stabilità della popolazione e per evitare un massiccio ricorso all'immigrazione è di 2,21 e che la media comunitaria è di 1,57.

Già nel maggio del 1984 il Parlamento europeo votò la risoluzione n. 127/78 in cui chiedeva agli Stati membri misure per combattere questa marcata tendenza verso il declino della popolazione con un'attività sia politica che sociale.

L'attuale squilibrio demografico comporta inevitabilmente una serie di conseguenze negative: in primo luogo, un progressivo invecchiamento della popolazione locale; poi, l'emergere di una società con crescenti rischi e patologie sociali; infine, la nascita di nuove differenziazioni socio-culturali in direzione di una società multi-etnica, con tutto ciò che questo comporta in termini di nuovi bisogni sociali e di diversificazione dei servizi e delle modalità di risposta ai giusti diritti di ogni gruppo sociale, anche di chi non ha cittadinanza italiana.

Il fenomeno della bassa natalità provoca enormi sconvolgimenti nelle serie generazionali ed impone la ristrutturazione di tutta la serie e l'organizzazione dei servizi pubblici.

Il caso delle nuove povertà familiari diffuse e nello stesso tempo sommerse, frammentate, invisibili perché legate a fattori come l'isolamento dei nuclei familiari, è un altro esempio particolarmente eloquente della novità della situazione di cui stiamo parlando.

Sinteticamente possiamo dire che le nuove patologie sociali rivelano il fatto che i problemi relazionali della società che sta nascendo sotto i nostri occhi non possono essere affrontati con i vecchi metodi, cioè con gli stessi valori e gli stessi strumenti di quella che siamo soliti chiamare società moderna, così come è stata concepita e realizzata negli ultimi due decenni. Ciò non significa assumere un punto di vista retrogrado ma, al contrario, guardare al futuro con il progetto di una società solidaristica e a misura d'uomo. Certo non tutto è frammentazione e patologia della famiglia; non bisogna pensare che tutto vada male e che di fronte a noi vi sia l'abisso. Al contrario, i livelli di vera e propria patologia sociale e di grave disadattamento toccano una parte ancora ristretta delle famiglie. Ciò che preoccupa però sono i *trend* che vanno nella direzione dell'incremento dei suicidi, dei tentati suicidi, di patologie di coppia, come divorzi e separazioni, di devianza minorile, di diffusione della droga, dell'AIDS e delle patologie relazionali.

Il problema che dobbiamo quindi porci è se la famiglia sarà assunta ancora come realtà residuale — come è avvenuto in quella previsione normativa della quale ho parlato — oppure se sarà considerata d'ora innanzi un soggetto, protagonista in quanto tale, di un progetto di società che si prenda cura delle persone e che, radicata nel contesto locale, diventi capace di un'apertura di respiro europeo.

Si pone in tal modo il problema delle linee strategiche di una politica per la famiglia che guardi oltre il localismo ed il breve periodo. La famiglia cambia certamente sotto l'impulso delle spinte più generali espresse dalla società moderna, prima industriale e poi postindustriale: ma perché oggi i cambia-

menti familiari sono così accentuati? Da un punto di vista sociologico la risposta che sembra più plausibile è che si tratta di tendenze e di orientamenti che hanno privilegiato due livelli di azione-intervento — quelli del sistema e dell'individuo astratto —, ponendo il livello intermedio — quello delle solidarietà intermedie, in particolare familiari — in secondo piano. La famiglia è stata per così dire «funzionalizzata» e con ciò sacrificata agli altri due livelli: quello del sistema e quello dell'individuo astratto.

Nell'ambito dei processi di trasformazione della famiglia assistiamo perciò ad una sua crescente «privatizzazione», nel senso che si tende a rappresentare e a legittimare la famiglia essenzialmente come sfera delle relazioni tra individui libere da qualsiasi responsabilità pubblica. Un'impostazione di tal genere nega che la famiglia abbia — come ha — rilevanti funzioni di socializzazione dei figli, di mutuo servizio tra i sessi e fra generazioni, di cura e sostegno dei soggetti socialmente più deboli.

La «pubblicizzazione» della famiglia, invece, fenomeno inverso a questo lamentato della «privatizzazione», consiste nel fatto che si accrescono le pressioni per rendere pubblici certi compiti, comportamenti od obblighi che in precedenza erano vissuti e ritenuti come privati. Dietro alla spinta di avvenimenti sociali, che hanno posto all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche l'esistenza di situazioni di disagio e di difficoltà, talora anche di abuso e di ingiustizia nella famiglia, è emersa sempre più forte l'esigenza di introdurre diritti umani di cittadinanza anche nella stessa famiglia. La spinta originaria è stata giustamente verso la legittimazione a discutere ed a intervenire anche in pubblico su compiti e relazioni familiari che, pur essendo in linea di principio soggettivi, non possono essere sottratti alla coscienza collettiva. Tuttavia, il modo con cui ciò è stato realizzato ha spesso comportato notevoli difficoltà per il rispetto del carattere autonomo e personalizzato delle relazioni familiari e, di fatto, ha provocato ampi fenomeni di delusione, frustrazione e patologie comunicative.

Di conseguenza, non vi è dubbio che occorra rivedere la legislazione degli anni

settanta sulla famiglia, in particolare circa il sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura dei figli. In merito occorre evitare tre possibili tentazioni. La prima: se da un lato oggi si prende atto del fallimento del disegno di costruire un *welfare state* totale, dall'altro vi è la tentazione di cercare la risposta in un nuovo indirizzo istituzionale della fero pubblica, più che in un nuovo dialogo fatto di reciprocità tra strutture pubbliche e strutture di solidarietà sociale. Dobbiamo affermare con forza il principio secondo il quale la gestione pubblica deve limitarsi a definire obiettivi e condizioni generali di promozione di una politica sociale della famiglia senza più rivendicare il ruolo direttivo di ogni progettualità e di ogni intervento. La famiglia ha bisogno di essere valorizzata come soggetto autonomo nel rispetto del principio di sussidiarietà.

La seconda tentazione è quella di prendere atto che l'esperienza dei consultori familiari non è stata del tutto soddisfacente e che essi hanno fallito nella prevenzione dell'aborto, riconoscendo quindi la necessità di riorganizzare il servizio consultoriale ma senza sapere come. A questo proposito le proposte oggi in campo non sembrano contrastare il fatto che i servizi di consultorio si sono diluiti nelle USL, senza diventare punto di riferimento specifico ed efficace nel campo degli interventi sociali incentrati sulla maternità sull'infanzia e sulla famiglia. Invece che ridefinire e potenziare il consultorio come servizio specifico e mirato per la famiglia, esso viene ad assumere una configurazione con compiti ancora più ampi e vaghi. Lo spettro delle funzioni e degli interventi è ampliato fino a ricomprendere tutte le esigenze ed i bisogni possibili, il che equivale a non tutelarne nessuno.

Più in generale, ci si dovrebbe guardare dalla tentazione di far sì che l'ente pubblico si incarichi di privatizzare il privato: ciò avviene quando ci si aspetta che il servizio dell'ente pubblico debba o possa accogliere semplicemente tutte le istanze, senza una gerarchia di priorità e senza criteri selettivi. Così, ad esempio, l'adozione delle nuove tecniche di riproduzione umana artificiale non soltanto è data come non problematica, ma viene posta sullo stesso piano di tutte le

altre soluzioni, con preferenze indifferenziate.

Le istituzioni pubbliche, quindi, anziché creare solidarietà sociali, producono la solitudine dell'individuo, astratto dalla famiglia e dalla comunità, con bisogni indeterminati o viceversa preconfezionati. Occorre al contrario accrescere le capacità di autonomia culturale ed organizzativa della famiglia nel risolvere i suoi problemi, anziché fare programmi per aiutare le famiglie solo quando sono cadute nella situazione-problema.

È necessario dunque attivarsi al fine di realizzare una collaborazione il più possibile aperta, simmetrica e di reciproca responsabilizzazione tra la famiglia, da un lato, ed i servizi, dall'altro, specie quelli di base. Preoccupa invece che proprio tali servizi abbiano subito in Italia negli ultimi anni, una tendenza alla specializzazione, alla non integrazione e quindi al deterioramento: si pensi per tutti al medico di base. Occorre un nuovo salto qualitativo in questo campo e ciò significa riorientare le politiche dei servizi sociali verso la famiglia.

In conclusione, sarebbe auspicabile ripensare un organico intervento legislativo che preveda misure per le famiglie in difficoltà, interventi per le famiglie monoparentali e per quelle con elevato bisogno di assistenza. Una particolare riflessione andrebbe fatta sulla politica fiscale della famiglia, considerando che in Italia non esiste un regime tributario che tenga conto della composizione della stessa. La famiglia non esiste come soggetto fiscale nè viene considerata come unità di consumo e di risparmio. Auspichiamo un sistema fiscale di tipo cumulativo che tenga conto del nucleo familiare come tale e, sulla base del numero dei componenti e delle fonti di reddito, stabilisca le detrazioni d'imposta o la ripartizione dei redditi come in vigore in altri paesi evoluti dell'occidente.

Nel campo del lavoro due temi sono di particolare attualità: quello del salario — che si chiede sia proporzionato ai bisogni della famiglia — e quello del lavoro domestico. Si chiede di garantire alla donna la libertà di scegliere, rivalutando l'attività di cura della famiglia che non è certo meno nobile di quella esterna e produce vantaggi anche economici non indifferenti.

La famiglia dovrebbe essere punto di riferimento anche nelle politiche abitative, specie per quanto riguarda la formazione delle nuove famiglie, in modo da garantire il massimo di facilitazioni sia per l'acquisto che per l'affitto di un alloggio.

Infine, anche la politica scolastica ed educativa deve tener conto dei diritti della famiglia sia per rispettarne la libertà di scelta educativa (qui si aprirebbe l'ampio e delicato tema della scuola libera, cioè non statale), sia per orientare le nuove generazioni verso un giusto concetto di famiglia.

Concludo ricordando che la famiglia è naturalmente — cioè indipendentemente dalle fedi religiose o dalle concezioni filosofiche, direi per istinto — il luogo della gratuità e della stabilità. In un mondo in cui nessuno fa nulla per nulla, nella famiglia, per lo più senza sforzo, verifichiamo il miracolo per cui si fa tutto senza chiedere contropartita. Da questa ragione deriva il carattere fondamentale del nucleo familiare.

Non esistono molti modelli di famiglia: esiste un modello, che si qualifica per l'apertura alla generazione della vita e per un impegno definitivo di dono personale. Ogni altra realtà di fatto prende luce da questo archetipo. Affermata l'unicità di modello di famiglia vera, si deve riconoscere che porzioni di esso possono ritrovarsi anche in altre convivenze che potremmo chiamare di tipo familiare, il cui senso e valore prende luce proprio dall'ideale più pieno della famiglia vera.

Noi auspichiamo che la politica non diminuisca il proprio impegno affinché la famiglia vera e completa resti il modello più sostenuto, più promosso è più difeso. In tal senso ci auguriamo che la discussione odierna possa rappresentare un valido contributo in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Devetag. Ne ha facoltà.

FLAVIO DEVETAG. Presidente, colleghi, premesse indispensabili per affrontare l'argomento oggi in discussione sono la definizione dei tre termini oggetto del dibattito:

famiglia, organizzazione istituzionale dello Stato, socialità; valutazione delle problematiche inerenti il gioco fra queste varie componenti; possibili soluzioni legislative, interne o esterne alla famiglia.

La parola «famiglia» secondo i filologi deriva dal termine osco «*famel*», da cui deriva il latino «*famulus*» («schiavo»). Il concetto di famiglia può apparire a prima vista banale, in quanto ognuno di noi ha acquisito — dalla cultura che gli proviene dalla propria famiglia di origine — un determinato significato di esso. Ma quando si deve proporre una definizione precisa ed universalmente accettata le varie ipotesi divengono insoddisfacenti per un verso o per l'altro. Infatti, nonostante la famiglia sia un istituto sociale universale, non è di facile identificazione l'insieme di caratteristiche che ne connotano l'essenza. Il modello di famiglia è continuamente cangiante, con il mutare dei modelli di società, di classe sociale e di periodo storico.

La famiglia è un fenomeno naturale oppure rappresenta un aspetto storico-culturale? È questo il primo quesito al quale occorre dare risposta. La famiglia, cioè, deriva da bisogni naturali dell'uomo legati all'istinto primordiale della conservazione della specie (e pertanto insiti negli individui) esplicitandosi nella riproduzione, nell'accrescimento, nell'educazione della specie e soddisfatti con il matrimonio, forma legale della famiglia, oppure rappresenta soltanto una scelta all'interno del quadro storico e sociale di una determinata cultura, per proteggere e garantire l'operare di un meccanismo sociale fondamentale come la perpetuazione della specie?

Molti pensatori, soprattutto di ispirazione marxista, hanno definito la famiglia come una comunità sociale regolata da un rapporto puramente economico. La famiglia, quindi, sarebbe solamente un fenomeno sociale e risentirebbe in modo globale della società della quale fa parte.

Al contrario, dal punto di vista religioso l'istituto della famiglia ha una determinazione metastorica: dipende dalla volontà divina (da qui la sacralità del vincolo familiare), mentre le modifiche rappresentano soltanto adattamenti alle evoluzioni della società. È

quindi evidente che le prospettive di soluzione dei problemi della famiglia risentono di queste premesse ideologiche. Un semplice esempio: il divorzio costituisce la distruzione della famiglia oppure la creazione di due nuovi nuclei familiari, indipendentemente dalla presenza dei figli? Infine, anche dal punto di vista giuridico l'istituto familiare ha una determinazione metastorica.

La famiglia ha avuto una propria evoluzione storica: siamo transitati dalla struttura estesa e patriarcale alla struttura nucleare o coniugale. Oggi siamo alla crisi dell'istituto familiare.

La crisi dell'istituzione familiare, tipica del nostro tempo e della nostra società, è dovuta a svariati motivi, la maggior parte dei quali di ordine economico e sociale: emancipazione professionale della donna, prima componente domestica del nucleo familiare; conseguente allentamento della rigida divisione sessuale dei ruoli; introduzione del divorzio; diffondersi della contraccezione (e quindi cambiamenti e maggiore libertà di abitudini sessuali, non più vincolate all'istituto del matrimonio); insorgere di conflitti fra le generazioni; accresciuta permanenza dei figli in famiglia; perdita di valori etici a vantaggio di una accresciuta importanza della componente sessuale del rapporto, indipendentemente dal fenomeno riproduttivo, con conseguente riduzione della natalità. Il tasso di natalità del nostro paese è il più basso d'Europa e fra i più bassi del mondo.

Questa crisi della famiglia, derivata soprattutto da una concezione eccessivamente individualista ed egocentrica tipica della società dei consumi, ha indotto nuove esperienze organizzative e nuovi modelli familiari come le comuni, la creazione di famiglie non canoniche quali quelle tra omosessuali e la formazione sempre più frequente di nuclei costituiti da un'unica persona. Come si può intuire, le attuali problematiche della famiglia sono numerose e hanno svariati risvolti e sfaccettature. In sintesi possiamo così riassumerle: la rapida contrazione della natalità, la diminuzione della nuzialità, l'innalzamento dell'età del matrimonio e della nascita del primo figlio, l'aumentata frequenza dei divorzi, l'allungamento della vita con l'ovvio aumento delle persone anziane

(da cui discende la presenza in famiglia di un congiunto vecchio), l'aumento di nuclei composti da un'unica persona anziana, infine l'esistenza di famiglie con gravi difficoltà economiche e spesso senza abitazione.

Nonostante alcuni impegni di legge e i principi indicati dalla nostra Carta costituzionale, la famiglia è in crisi e sembra abbandonata al suo destino dal nostro Stato. Si impongono, pertanto, atti legislativi di tutela e valorizzazione della famiglia, elemento cardine non solo del sistema produttivo ma dell'intera struttura economica e sociale.

La lega nord crede di poter risolvere gran parte di queste problematiche attraverso la creazione di uno Stato federale. Quali sono, allora, le differenze significative tra sistemi federali e sistemi unitari nel campo delle politiche sociali?

L'attuale organizzazione unitaria italiana a forte contenuto centralista e assistenzialista, che ne è la logica conseguenza, non attribuisce ai problemi sociali un'adeguata dimensione familiare, limitandosi a considerare la famiglia come un soggetto passivo dell'intervento, che pertanto assume un aspetto puramente assistenzialista e fondato su un modello organizzativo burocratico, mirato solamente sui singoli individui e sulle categorie più deboli (minori, minorati, anziani e immigrati).

Il riconoscimento della funzione primaria della famiglia, unità sociale elementare, costituisce invece uno degli aspetti prioritari della filosofia politica del federalismo come propugnato dalla lega nord. Le parole chiave del federalismo sono: autogoverno, autonomia, istituzioni più flessibili e trasparenti, autosufficienza economica, sussidiarietà e solidarietà trasparente.

Secondo il principio della sussidiarietà, potere e responsabilità devono essere assegnati al livello istituzionale più vicino ai problemi da affrontare, cioè al comune. La delega è accettabile quando i problemi non possono trovare giusta soluzione ai livelli inferiori. È il comune l'elemento chiave del sistema federale e sono le famiglie la base di questa costruzione. Le competenze del comune vanno indirizzate al superamento di una concezione residuale o meramente ripa-

ratoria dell'assistenza, a favore di una valenza preventiva. La famiglia, comunque, in questa organizzazione non deve avere ruoli di supplenza di compiti sociali propri delle istituzioni politiche, ma deve invece rappresentare la fonte di indirizzo e di consultazione degli amministratori locali, i quali possono trovare in essa risposte concrete ai bisogni dei singoli cittadini.

Il federalismo considera quindi con grande attenzione le molteplici funzioni sociali che la famiglia ricopre, quali le funzioni economiche, educative, di sostegno ai membri deboli e di riequilibrio generazionale. Ciò significa assumere la famiglia come destinatario e soggetto di politiche sociali; si arriva, cioè, alla cura della comunità da parte della comunità.

Altro elemento fondamentale del federalismo è rappresentato dalla solidarietà trasparente, che non è pura e semplice assistenza a coloro che non hanno mezzi sufficienti per mantenersi, ma aiuto visibile indirizzato dove veramente è necessario e non limitato alla banale e talora truffaldina pensione di invalidità, che oltre al voto compra anche le coscienze.

Naturalmente il processo di trasformazione dello Stato in senso federale, che appare irrinunciabile e ineludibile, impone un radicale mutamento delle responsabilità e delle capacità di autorganizzazione delle persone e delle formazioni sociali come il volontariato, l'associazionismo familiare, le reti informali e le forme di autogestione e di cooperazione sociale. Ciò significa promuovere strumenti associativi propri delle famiglie e dare rappresentanza presso le istituzioni politiche alle famiglie stesse.

La lega nord propone un intervento sociale pluralistico, in cui accanto al sistema pubblico si esaltino le potenzialità dell'impegno privato nel sociale, privato inteso come cittadino e non solo come organizzazione economica.

La crisi dell'istituto familiare non è un problema che si risolve solo attraverso provvedimenti di legge ma con servizi sociali adeguati ai bisogni e soprattutto attraverso l'educazione e la riabilitazione degli ideali e dei valori familiari. Si deve passare da uno Stato assistenziale ad una società di benes-

sere che riconosca i diritti delle formazioni sociali capaci di auto-organizzarsi e di agire per il bene comune.

Si denuncia anche in questa sede una generale carenza e insensibilità nei confronti di concrete politiche a sostegno della famiglia. Di chi le colpe? Sicuramente, in primo luogo, di chi ha governato. La famiglia deve essere rivalutata in tutte le sue potenzialità, va perciò messa in condizione di esprimere al meglio i compiti che le sono affidati e che le sono propri. È inoltre nell'ambito familiare che si sviluppa la solidarietà, valore sul quale oggi troppi stanno barando. Quando noi sosteniamo che debba esservi più mercato e meno Stato non vogliamo una legge della foresta né la sopraffazione dei vincitori sui vinti della vita. Vogliamo uno Stato pulito, equilibrato, efficiente autenticamente sociale, non socialista né assistenzialista, che valorizzi chi produce ricchezza e si impegni a ridistribuirla saggiamente senza sprechi, consentendo il mantenimento dei servizi sociali per i più deboli.

La lega nord, dunque, per la rinascita della famiglia propone cose concrete: innanzitutto la garanzia di un lavoro decoroso per tutti che consenta oltre ad una vita dignitosa anche la piena libertà nella scelta politica. Il lavoro, infatti, è una necessità per una democrazia vera, quando non è il regalo di un posto di lavoro pubblico che compra soprattutto le coscienze. Occorre inoltre rivalutare il lavoro domestico e la donna casalinga quale soggetto attivo. Bisogna riconsiderare la normativa sul lavoro in funzione delle esigenze della famiglia attraverso la modulazione degli orari di lavoro e la flessibilità del rapporto di lavoro per assistenza a minori, anziani e minorati. In particolare per i genitori lavoratori si deve prevedere la flessibilità dell'orario di lavoro; l'estensione dei congedi genitoriali con diritto alla conservazione del posto di lavoro; la presenza garantita del genitore in caso di malattia grave del figlio minore; la corresponsione del cento per cento della retribuzione nel periodo di assenza obbligatoria dal lavoro per gravidanza, parto e maternità. Gli stessi diritti ovviamente vanno estesi ai genitori adottivi e affidatari.

Altri obiettivi strategici nel campo del

lavoro sono il collocamento mirato dei lavoratori disabili in aziende idonee, per avere così una più alta possibilità di buon esito del collocamento, e l'impiego di persone anziane in attività lavorative di interesse sociale. Altro intervento strategico è l'effettivo raggiungimento della parità dei diritti per ambo i sessi nel mondo del lavoro.

In base al terzo rapporto della Commissione di indagine sulla povertà e l'emarginazione, vivono nel nostro paese oltre due milioni di famiglie con consumi *pro capite* inferiori al 50 per cento del livello di consumo medio nazionale. Ad esse bisogna quindi garantire un adeguato sostegno economico; deve essere garantito secondo le teorie proprie del federalismo integrale, il minimo vitale familiare cioè un reddito minimo capace di assicurare a ciascuna famiglia la soddisfazione dei propri bisogni fondamentali. Vanno pertanto riconosciuti sgravi fiscali alle famiglie numerose monoreddito con l'introduzione del cosiddetto quoziente familiare per cui la tassazione deve tener conto del numero dei componenti del nucleo familiare, modello già ampiamente sperimentato in Francia.

È urgente riformulare l'istituto degli assegni familiari per garantire che quanto viene trattenuto dalla busta paga dei lavoratori venga effettivamente redistribuito alle famiglie, in modo particolare a quelle numerose e monoreddito. Deve cessare infatti la distorsione per cui gran parte dei contributi versati per gli assegni familiari viene regolarmente utilizzata per altre voci di bilancio. Si devono anche prevedere agevolazioni fiscali e interventi di sostegno economico a quelle famiglie che accudiscono un minorato o un anziano non autosufficiente.

Altro punto irrinunciabile è il rilancio abitativo da effettuarsi soprattutto nei grandi centri urbani e con un'attenzione specifica alle giovani coppie: dove non c'è casa, infatti, è difficile che vi sia una famiglia. La carenza di abitazioni sia in affitto sia in vendita ha effetti negativi sulla nuzialità e sulla natalità: la casa non ha solo un valore economico, ma rappresenta una necessità primaria per la costituzione di una famiglia. Quindi, sono indispensabili interventi che sviluppino l'edilizia abitativa, quali mutui

agevolati, aiuti finanziari senza interessi agevolazioni fiscali. Inoltre, deve essere garantita la priorità degli alloggi alle giovani coppie.

L'immigrazione dei cittadini extracomunitari deve essere regolamentata al fine di garantire agli immigrati un'onesta occupazione ed un'abitazione decorosa, onde facilitare il loro inserimento sociale e quello delle loro famiglie, per non generare ghetizzazioni che creano sempre problemi socio-sanitari, nonché per evitare il loro avvio alla criminalità per mancanza dei necessari mezzi di sopravvivenza.

Molto importante è lo sviluppo di un'idonea rete di servizi socio-sanitari ed educativo-scolastici, ad effettivo sostegno e prevenzione del disagio economico e sociale delle famiglie, costituita da asili nido, scuole, consultori familiari, dipartimenti materno-infantili, assistenza domiciliare, case di riposo, centri di aggregazione per anziani e strutture predisposte per ospitare componenti di nuclei familiari in difficoltà.

Bisogna anche favorire l'inserimento della famiglia nei servizi pubblici, che debbono avere una gestione di tipo privatistico, cioè legata al contenimento della spesa in termini di costo-beneficio: servizi pubblici educativi, sociali e sanitari, al fine di offrire al malato un servizio di cura senza separarlo dalla famiglia o dall'ambiente domestico e, ai bambini, un servizio che rispecchi le caratteristiche sociali, culturali ed etiche della famiglia di origine. In particolare, è necessaria un'organizzazione dei servizi socio-sanitari maggiormente rispondente alle esigenze della famiglia, soprattutto riguardo la flessibilità, i servizi integrativi e la consultazione della famiglia per la definizione degli indirizzi operativi ed educativi.

Vanno anche realizzati leggi ed istituti che tutelino la famiglia ed i componenti più deboli — minori e donne — da ogni forma d'abuso. A tal fine, si può ipotizzare l'istituzione di un tribunale per la famiglia o di un servizio di mediazione familiare nell'ottica di un appianamento dei contrasti familiari.

Vanno inoltre valorizzati l'affido e va regolamentata la procreazione medicalmente assistita, al fine di garantire certezza legislativa e medica alle coppie sterili e di limitare

gli abusi, come segnala la cronaca di questi giorni.

La pianificazione familiare responsabile e l'uguaglianza vera di diritti e doveri dei componenti il nucleo familiare sono altri aspetti rilevanti da perseguire.

Occorre infine riconoscere e promuovere le forme di aiuto solidaristico, sia di tipo associativo (gruppi familiari per alcolisti, tossicodipendenti o altro) sia cooperativo (cooperative sociali a base familiare).

Concludo con la speranza che la famiglia torni a rappresentare il nucleo centrale, la cellula fondamentale della società, sede di riequilibrio affettivo ed emotivo fra i vari membri, soggetti a continue pressioni mentali ad opera di una società instabile e a rapida crescita, e sede di socializzazione dei vari componenti; in particolare che torni ad essere la sede primaria di attività di mutuo soccorso e di assistenza agli anziani, ai bambini, ai minorati, ai malati (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, cercherò di soffermarmi sul problema dell'infanzia quale contenuto essenziale della famiglia, anche perché altri colleghi del mio gruppo affronteranno poi il problema generale della famiglia.

Siamo tutti coscienti del problema della famiglia, del suo benessere, della sua considerazione quale soggetto giuridico titolare di diritti e doveri, ma non possiamo altresì sottacere l'importanza del benessere dei bambini, le cui esigenze, opportunamente valutate, producono effetti positivi non solo sulle loro vite, ma anche su quelle dei genitori e quindi dell'intero nucleo familiare.

Le politiche che ignorano l'infanzia non potranno soddisfare un'equilibrata politica per la famiglia. Occuparsi dell'infanzia può trovare una giustificazione anche in termini di investimento nelle risorse umane e nel futuro della nazione. Infatti, una comunità che persegue il progresso economico e sociale non può dimenticare di inserire tra i problemi sociali quelli relativi all'infanzia.

Sappiamo tutti che i bambini sono la forza

lavoro del domani ed un crescente numero di ricerche sottolinea che i servizi per l'infanzia possono contribuire a gettare solide basi per la loro successiva scolarizzazione. Prendersi cura dei bambini significa considerare gli stessi quali soggetti di diritti specifici, tra i quali quello di partecipare ad un'equa ripartizione delle risorse (che li comprenda) e quello di vedersi garantita un'infanzia di buona qualità. I bambini non possono e non devono essere più considerati come una responsabilità solo delle donne, ma come una responsabilità comune. Occorre quindi creare le giuste condizioni nei servizi per l'infanzia, nel lavoro e nelle famiglie che, oltre a non penalizzare il bambino, siano fonti di nuove esperienze e ne favoriscano lo sviluppo.

I servizi per l'infanzia, che comprendono scuole ed una serie di altri servizi non erogati dal sistema educativo, devono offrire un numero sufficiente di posti e garantire una cura sana e sicura. Ma i fattori quantitativi non bastano; occorrono servizi di alta qualità, ai quali tutti i bambini abbiano pari accesso senza che influiscano criteri quali il luogo di abitazione, il reddito dei genitori, l'appartenenza a gruppi di minoranze etniche, la condizione di handicap o altre condizioni individuali o familiari. I servizi dovrebbero offrire soluzioni flessibili, che rispondano alle esigenze di tutti i bambini e di tutti i genitori; insomma, servizi di elevato livello qualitativo, che dovrebbero perseguire lo scopo di garantire ai bambini l'opportunità di vivere le loro esperienze. Occorre dare importanza anche agli operatori dei servizi per l'infanzia, che hanno salario, statuto e formazione poco attraenti, il che arreca pregiudizio allo svolgimento del loro importante e complesso compito.

Poichè, come dicevo, un approccio unilaterale al problema in esame non può essere sufficiente, è indispensabile che gli uomini svolgano un ruolo più cospicuo nella cura dei bambini. Le aziende e i sindacati possono e debbono dare un contributo rilevante in proposito in particolare rivedendo la cultura e la struttura del mondo del lavoro in modo da renderlo più ricettivo rispetto alle esigenze dei lavoratori con responsabilità familiari. Lo Stato, a tutti i suoi livelli, ha un ruolo

centrale da svolgere, particolarmente al fine di garantire certi diritti di lavoro fondamentali ai genitori e di assicurare a tutti i bambini l'accesso a servizi di cura e di educazione di alta qualità in condizioni di parità. La grande responsabilità dello Stato deriva dal fatto che, come ho sottolineato all'inizio, i bambini sono il futuro di qualsiasi società, per cui è interesse primario della società far crescere sani e forti. Per raggiungere tale obiettivo occorre aiutare tutti i genitori, sia quelli che lavorano sia gli altri nel compito vitale di crescere la generazione successiva, ricordando che i genitori che lavorano richiedono certe forme di aiuto e quelli che non lavorano ne richiedono altre, ma tutti hanno bisogno di alcuni sostegni comuni. Solo in tal modo si potrà contribuire a legittimare il ruolo preponderante della famiglia come viene sottolineato in tutti i grandi trattati internazionali, e a rivalutare la famiglia come espressione concreta della nostra società.

Il gruppo di alleanza nazionale, con la presentazione della legge-quadro sulla famiglia sin dalle precedenti legislature ha inteso seguire l'affermazione, nella quale crede, contenuta nella carta dei diritti della famiglia presentata dalla Santa Sede nel 1983, secondo la quale la famiglia ha il diritto di esistere e di progredire come tale. Sarà dunque questo il percorso che seguiremo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole de Biase Gaiotti. Ne ha facoltà.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Signor Presidente, ministro, colleghi, questo dibattito sulla famiglia, provocato dalle mozioni di molti gruppi, rappresenta un passaggio positivo e tuttavia tradisce alcune tipiche contraddizioni del nostro sistema politico. Da una parte, malgrado la caduta delle ideologie ed i mutamenti profondi della società italiana, l'intrecciarsi delle culture e degli stili di vita, la questione continua ad essere invocata nella polemica politica spicciola come una discriminante di fondo, una contrapposizione di civiltà; dall'altra, le stesse

mozioni presentate, ma ancor più gli approfondimenti della ricerca, i soggetti sociali o culturali, le parti politiche e i movimenti delle donne, dimostrano che nel concreto — come sa chi su tali questioni ha impegnato una vita — sul terreno delle proposte dichiarate come su quello sociologico, è maturato un ampio spazio di convergenza.

Non vorrei tuttavia che cadessimo in una sorta di idilliaca semplificazione. La questione resta ancora politicamente discriminante. Lo è quanto alla forma del nesso da stabilire fra sviluppo economico e politiche sociali (senza chiarire questo nesso, è inutile che tutti auspichino tutto perché nessuno poi faccia niente); lo è, di più, non tanto per il contrasto fra etiche (etiche permissive o etiche rigorose sono sia a sinistra sia a destra) quanto per la questione delicatissima del rapporto fra legge e etica. Come si governano queste tematiche nella stretta fra il ruolo indubbio dello Stato di delimitazione dei pluralismi compatibili e di sostegno alle responsabilità personali e quella autonomia della società civile cui compete dar forza a etiche condivise? La questione è stata ed è discriminante, infine, nella pratica dell'utilizzo di questo tema ai fini del consenso politico: nel decennio passato, privilegiando il congelamento, già fuori tempo, dell'unità politica dei cattolici alle politiche concrete; ieri e oggi, nelle derive della destra mondiale delle *moral majority*, e italiane, utilizzando insicurezze ed angosce provocate dalle trasformazioni per coprire incoerenze e contraddizioni delle destre nazionaliste o liberiste che siano.

Questo carattere discriminante va assai al di là delle linee mistificate e semplificatorie di un approccio retorico e tradizionalista fra chi è pro e chi è contro la famiglia, che perfino l'onorevole Michelini è stato qui costretto ad abbandonare. Al contrario, solo una ragionevole distanza da tale retorica consente oggi di affrontare insieme, da monaci delle cose anziché da dottori delle ideologie, come si disse, le radici materiali e i nodi progettuali veri che segnano la situazione contraddittoria delle famiglie, fra deprivazione e penalizzazione economica e sociale e le riconosciute potenzialità di protagonismo civile e economico, di solidarietà

e responsabilità attive, che tra l'altro fa tutt'uno con il nuovo protagonismo delle donne.

La seconda contraddizione del dibattito sta nello scarto fra la necessità di un approfondimento progettuale di lungo respiro, di cui abbiamo qui avuto molti segni, e la concretezza che ci vuole impegnati a sollecitare l'azione del Governo, rispettando i limiti legati agli obiettivi che si è dato, pur nel quadro della necessaria continuità politica ed amministrativa.

In questo intervento vorrei richiamare, a nome del gruppo progressisti-federativo, l'azione del Governo su un appuntamento imminente, sul quale avevamo già invano chiesto un confronto parlamentare al Governo precedente. Sto parlando del vertice di Copenaghen sullo sviluppo sociale, convocato dall'ONU per il 6-12 marzo 1995, entro cui può essere utilmente collocato il dibattito politico che ci impegna oggi.

Il vertice di Copenaghen rappresenta un momento importante della strategia avviata dalle Nazioni unite, che ha avuto i suoi momenti importanti a Rio de Janeiro nel 1992, a Vienna nel 1993, al Cairo nel 1994 e si concluderà a ottobre a Pechino. Una tale strategia è basata sulla ricerca di un concetto più ampio di sicurezza umana globale, che vada oltre le tradizionali sicurezze militari e politiche, e sulla necessità di individuare gli strumenti di uno sviluppo sostenibile che esalti le risorse umane e non generi squilibri, che sia misurabile in termini di benessere globale diffuso. È qui che si colloca la politica della famiglia.

I documenti preparatori del vertice si sono dati tre grandi tematiche: la promozione dell'integrazione sociale, con particolare riferimento ai più emarginati; la riduzione della povertà; l'espansione dell'occupazione produttiva. È facile constatare che ognuno di essi consente di verificare la volontà e la possibilità di una politica per le famiglie, che integri, come allora auspicato da più parti, le stesse scelte, che noi riteniamo positive, maturate al Cairo.

Nella concezione limitata e riduttiva dei processi di internazionalizzazione dell'economia, di globalizzazione, tutti fissati sul mercato, si sviluppa il rischio di un darwini-

simo sociale, di una deriva dalla povertà alla povertà estrema, di una penalizzazione delle donne e dei bambini, che rende difficile o eroico l'esercizio delle responsabilità familiari, riduce la forza degli anticorpi prodotti dalla solidarietà familiare. Sia chiaro che il limite non è la globalizzazione o la liberalizzazione, il limite è la sua concezione economicistica e riduttiva, cui al massimo si aggiunge *a posteriori* il correttivo assistenzialistico di una qualche riparazione del danno. Ciò che le politiche per le famiglie postulano in prospettiva è una valutazione corretta del ruolo motore dell'investimento sulle risorse umane; un sostegno mirato alle condizioni di qualità dei processi di socializzazione primaria, il cui fallimento difficilmente è recuperabile dalla scuola; una valorizzazione del lavoro di cura che passi soprattutto per una rottura dell'isolamento familiare; una scommessa sulle donne come risorsa civile; e, per tutto questo, una coerente redistribuzione della ricchezza collettiva. In pratica un circolo virtuoso attivo fra politiche sociali e politiche economiche.

I documenti preparatori di Copenaghen, compreso quello la cui stesura è stata affidata dal Governo italiano alla commissione per la povertà, contengono *in nuce* tutto questo.

PRESIDENTE. Onorevole de Biase, le ricordo che il tempo a lei assegnato sta per scadere.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Concludo, signor Presidente.

Ma, al di là dei documenti, ciò che fa la storia di questi incontri internazionali sono le scelte finali dei rappresentanti dei Governi. All'ultima riunione del comitato preparatorio di New York ci sono già stati segnali del riprodursi di chiusure, preclusioni, avvizie dei paesi ricchi quanto all'assunzione convinta di una tale strategia; qualcosa di diverso da una corretta visione delle compatibilità, delle priorità, ma entro una franca assunzione delle prospettive d'insieme. Eppure quella che viene definita un po' retoricamente l'identità dell'Unione europea è chiamata a confrontarsi anche su questo, sulla misura in cui è disponibile a far pro-

pria, a sostenere, a qualificare la nuova strategia dell'ONU.

Incalzeremo, in Commissione esteri, il nuovo Governo e misureremo le posizioni delle forze politiche su tali questioni. Ma intanto già in questo dibattito abbiamo voluto ricordare il principio essenziale di una doppia coerenza, quella fra le politiche proclamate e le scelte concrete, quella fra i valori di riferimento delle politiche interne e delle politiche internazionali (*ore 13,48*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La III Commissione (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1994, n. 677, recante attuazione delle risoluzioni ONU nn. 942 e 944 del 1994, relative all'embargo nei confronti della Bosnia Erzegovina ed alla revoca dell'embargo nei confronti di Haiti» (1752).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 13,50,
è ripresa alle 18.**

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, ministro, colleghi, al di là della scarsa attenzione riservata dall'Assemblea a questo tipo di dibattito, credo che esso sia molto importante; così come saranno molto importanti le decisioni che andremo ad assumere in sede di voto, dal momento che esse costituiranno materia di impegno e di lavoro sia del Par-

lamento che del Governo nel periodo che si apre ora davanti a noi.

Dobbiamo dire (lo hanno già rilevato parecchi colleghi) che certamente le famiglie sono diventate e sono, in questo momento storico, un luogo molto forte di disagio e, insieme, anche della possibilità della società di dare risposta a una serie di problemi.

Innanzitutto, mi sembra che il disagio sia dovuto ad alcuni fattori molto importanti per il complesso della società. Le famiglie sono diventate sempre più, in questi anni, un ammortizzatore improprio della crisi dello Stato sociale legata ai problemi del lavoro e dell'occupazione, legata ai problemi dei servizi sociali, legata a tutto ciò che in questa società ha fatto prevalere tendenze, comportamenti e condizioni materiali di tipo individualistico.

Per un altro aspetto, le famiglie sono senz'altro diventate e sono attualmente un luogo di riverbero, di amplificazione della crisi di altre istituzioni, ad esempio la scuola, che pure sono molto importanti per i giovani e i ragazzi; istituzioni che si trovano oggi in difficoltà laddove invece potrebbero essere, nei confronti delle famiglie e delle esperienze che all'interno delle stesse si effettuano, un interlocutore molto importante.

In terzo luogo, le famiglie certamente diventano, per le relazioni che in esse si svolgono tra uomini e donne, espressione della difficoltà di quello che la filosofa Luce Irigaray chiama la difficoltà della democrazia a due.

C'è poi un quarto elemento, che è diventato molto importante e che è sotto gli occhi di tutti anche per le cronache drammatiche degli ultimi tempi. Mi riferisco ai problemi del mondo giovanile, che spesso finiscono per esprimersi nella violenza e nell'aggressività che si sono registrate in questi tempi nel mondo dello sport e che sono, come ha detto qualcuno, colpa non della società ma della mancanza di società, cioè del fatto che i giovani, molto spesso, non hanno luoghi e forme di socializzazione diversi da quelli che si esprimono in quei rituali in qualche modo di guerra mascherata.

Ebbene, se questi elementi sono importanti (altri colleghi del gruppo sono già intervenuti e intervengono al riguardo), è

allora evidente che anche in sede di decisione, cioè al momento di definire attraverso il voto politiche di intervento, occorre stabilire alcune priorità. Nel far questo si deve però tener presente la complessità della situazione e, insieme, la necessità di legare gli interventi specifici al quadro generale di riferimento, per non produrre poi risultati difformi da quelli che si vogliono raggiungere.

Voglio sottolineare soltanto tre punti che mi sembrano molto importanti, su cui ovviamente sono intervenuti e interverranno altri colleghi. Il primo concerne l'organizzazione del lavoro e gli orari, il tempo di vita e il tempo di lavoro. Al riguardo vi sono problemi gravi, e in talune aree del paese drammatici, di disoccupazione e, quindi, di perdita di identità. È chiaro che in proposito si devono introdurre innovazioni importanti e significative, che possono andare in due direzioni. La prima è quella della riduzione dell'orario di lavoro, compatibilmente con il mantenimento della dignità della persona e la possibilità di rispondere ai problemi economici. La seconda, altrettanto importante e significativa, riguarda certo tutta la popolazione lavorativa ma, in modo particolare, le donne. Mi riferisco a quello che si chiama il lavoro di cura.

In questo senso nel nostro paese, qualche anno fa, sono state approvate leggi molto importanti. In parte l'effetto positivo da esse prodotto è stato vanificato dal fatto che la disoccupazione colpisce in modo particolare le donne. È evidente, tuttavia, che bisogna riprendere quella strada e rilanciare tale valore sociale, individuando concretamente i mezzi economici per valorizzare la cura; ciò, peraltro, costituirebbe uno dei metodi per rispondere anche al problema dell'occupazione.

La seconda questione, sulla quale anche questa mattina si sono soffermati alcuni colleghi in interventi importanti, riguarda l'infanzia, ed io desidero affrontarla soprattutto con riferimento ad un settore del quale mi interessa come parlamentare, quello della scuola per l'infanzia. Sappiamo che vi è un ritardo storico e che nel nostro paese si tende a generalizzare le conquiste, che pure in talune aree sono molto diffuse. Nella

regione dalla quale provengo, l'Emilia, il problema della scuola per l'infanzia è stato affrontato offrendo un grande servizio sociale e garantendo un importante diritto che occorre tuttavia rilanciare.

L'ultimo aspetto che intendo affrontare riguarda la ripresa, lo sviluppo ed il rilancio dei servizi sociali. Se è importante andare incontro alle esigenze familiari e quindi anche a chi compie scelte diverse in ordine al lavoro, occorre prendere atto della necessità di una presenza diffusa e capillare, sul territorio, dei servizi sociali. Questa è infatti una condizione indispensabile per consentire a tutti, e segnatamente alle donne, di effettuare una scelta libera e non condizionata socialmente dalla mancanza di servizi.

In tal senso — come dicevo — è evidente che le risoluzioni finali che approveremo dovranno contenere indicazioni molto chiare, perché questo è un terreno fondamentale sul quale misurare il grado di civiltà, di sviluppo e di umanizzazione della società nella quale viviamo, la quale invece registra paurosi passi indietro e regressioni molto negative (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, colleghi, ho letto attentamente le numerose mozioni che ciascun gruppo e molti parlamentari, anche in maniera trasversale rispetto ai partiti, hanno presentato.

L'argomento famiglia è talmente centrale nella vita stessa della società civile che i punti che ci uniscono da sinistra a destra sono molti di più di quelli che ci dividono. Certamente ci divide il modo di intendere la famiglia, perché per noi del centro-destra essa è, coerentemente con il dettato della Costituzione della Repubblica italiana, società naturale fondata sul matrimonio e non basta che le convivenze di tipo familiare presentino caratteristiche di effettività e di stabilità.

Ciò, evidentemente, è detto senza voler colpevolizzare le situazioni irregolari più variegate, ma solo per affermare principi

stabili che siano principi-forza capaci di arginare fenomeni disgreganti che minano il fondamentale assunto civile della famiglia come prima cellula della società, luogo privilegiato della nascita e dell'educazione dei figli e fondamentale pilastro della vita di ogni società apparsa nella storia dell'umanità.

Ciò che ci unisce, invece, è il concetto — che trovo affermato con forza in tutte le mozioni presentate — della necessità, da parte dello Stato, di una legislazione più giusta che tenga presenti i reali bisogni delle famiglie, trascurate e sottostimate, dal momento che è tra di esse, specie tra le più numerose o tra quelle composte di soggetti anziani, spesso ormai soli ed in cattiva salute, che si annidano i milioni di poveri (otto milioni e mezzo, secondo gli ultimi rilevamenti) che costituiscono un'autentica vergogna sociale per l'Italia alle soglie del terzo millennio.

Giusta è la comune denuncia; giusti sono i mezzi proposti al Governo del paese per superare i disagi gravi ed umilianti cui sono sottoposti, in particolar modo, bambini ed anziani. Ma, come altrettanto giustamente è stato osservato in una mozione presentata dal polo, la famiglia non è solo quella composta di anziani, minori, portatori di handicap, immigrati, malati e disabili in genere; la famiglia è soprattutto il nucleo, il nocciolo duro dove nasce e si forma l'uomo, il cittadino, il buon cittadino di dantesca memoria che, coniugando in perfetto equilibrio diritti e doveri, equità e volontà, attraverso la solidarietà appresa e praticata costituisce la cellula sana in un corpo sano dello Stato. La violenza gratuita e sconvolgente tra i giovani, il vertiginoso calo delle nascite che ci pone all'ultimo gradino nel mondo, il fallimento di un'unione matrimoniale su due, l'abbandono degli anziani alla triste solitudine della vecchiaia, sono tutti segnali della disgregazione del nucleo familiare che non arricchisce più lo Stato perché da esso non è protetto a sufficienza.

Le nuove coppie non trovano casa e lavoro perché manca una seria politica per la casa che preveda l'accesso a mutui fortemente agevolati per l'acquisto di nuovi alloggi o il restauro di abitazioni vecchie ed agevolazioni economiche e fiscali per loca-

zioni. Tale esigenza si avverte più o meno in tutte le mozioni, ma quella del polo prevede anche agevolazioni per chi ha in casa un anziano a carico, anche autosufficiente; inoltre, essa fa riferimento ad assegni di sostegno ed a sgravi fiscali per le famiglie che si prendano cura di membri ammalati od anziani o anche di un anziano non appartenente al nucleo familiare ma incardinato in esso attraverso una sorta di affido, tutelato e sorvegliato da più presenti ed efficienti servizi sociali.

La donna che lavora è un bene inalienabile per la società, un motivo di crescita civile e di ricchezza, ma i grandi luoghi di lavoro, quali le fabbriche, gli ospedali, i tribunali e le scuole devono necessariamente, per legge, prevedere asili nido anche con una sorta di conciliativa partecipazione economica delle donne al mantenimento stipendiale di personale specializzato per l'assistenza e la sorveglianza. Inoltre, può essere utile l'introduzione anche in Italia del sistema — largamente sperimentato in Germania ed ora riconosciuto anche dallo Stato — delle vicemadri: donne che, avendo un figlio piccolo in casa, offrono ospitalità ed assistenza ad uno o due bambini di lavoratrici che, in un piccolo luogo di lavoro, non trovano strutture ed assistenza per i propri figli.

Giustissima e comune a tutte le mozioni presentate alla Camera è la questione dell'adeguamento degli assegni familiari al reale costo della vita perché, al momento, in Italia essi sono al limite della presa in giro, come del resto lo sono il tetto di reddito fermo a parametri obsoleti e gli ingiusti ed inadeguati sistemi di accertamento.

Vorrei ora sottolineare l'importanza dell'istituzione di una commissione di esperti con esponenti dell'associazionismo familiare che appronti nel più breve tempo possibile, una legge-quadro che, incentrandosi sulla soggettività della famiglia, affronti in maniera organica e coerente la questione della promozione e protezione della grande funzione sociale del nucleo familiare nell'ambito dello Stato.

Infine, voglio ricordare la necessità di una vasta e coerente assistenza da parte dello Stato alle ragazze madri che scelgono con

coraggio la vita e l'amore e che si trovano sole, a causa della totale mancanza di leggi adeguate, ad affrontare indigenza, frustrazioni, umiliazioni e abbandono.

Sul tema della solitudine e dell'abbandono i *ninhos da rua* sono davvero la vergogna dell'umanità, quindi è giusto che ci si adoperi tutti perché sia completato e, se possibile, ampliato il finanziamento del progetto AXE'. Chiedo, inoltre, che si arrivi quanto prima alla definizione di un organico piano di interventi a favore dei bambini di strada che in tutto il mondo scontano le conseguenze dell'egoismo e della crudeltà degli adulti, diventando oggetto di avidità, di distruzione morale e materiale.

All'anno della famiglia segue l'anno della donna ed io chiedo alle donne di questo ramo del Parlamento, adoperando le parole pronunciate a Natale da Papa Giovanni Paolo II, di schierarsi tutte e sempre dalla parte della vita, al di là degli assetti partitici e al di là di divisioni che per noi donne sono poca cosa rispetto al bene della vita ed alla sua protezione e promozione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, desidero iniziare il mio intervento non con una nota polemica, bensì con una sottolineatura che mi sembra comunque essenziale in questo momento.

Abbiamo atteso molti anni per poter parlare finalmente, in quest'aula, della famiglia; ed oggi lo facciamo soltanto alla presenza di pochi intimi, senza che a tale dibattito venga dato un rilievo adeguato. Sottolineo soprattutto che ciò si verifica in un Parlamento che vede come Presidente della Camera una cattolica, che sarà indubbiamente particolarmente interessata ad un problema del genere; lo sarà non per il suo essere cattolica, ma per il fatto di essere certamente legata a taluni valori come quello della famiglia, che a noi pare essenziale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-*

MSI e di forza Italia) in una società priva di valori!

Devo inoltre sottolineare che questo dibattito si svolge mentre alcune Commissioni continuano regolarmente a lavorare! È evidente, quindi, che la discussione su un tema di tale natura è avvertita o è stata avvertita come un fatto pressoché rituale all'interno del Parlamento! Questa sarebbe già un'interpretazione benevola del fenomeno, se non ci sorgesse il dubbio che forse vi potrebbe essere stata anche un'interpretazione strumentale del fenomeno stesso, considerate l'evoluzione dei tempi e del quadro politico, nonché la disponibilità a stringere un certo tipo di alleanze (del tutto innaturali rispetto alle ideologie ed alle appartenenze, comunque presenti in ciascuno di noi), in un momento nel quale, come abbiamo sentito, da parte della sinistra vi sarebbero ripensamenti, fratture e spaccature e, comunque, il desiderio di andare a discutere su tematiche che sembravano tabù e che sembravano intangibili. Tutto ciò ci allarma e ci preoccupa perché non vorremo che questa discussione — la quale, come ho già rilevato, si svolge soltanto tra pochi intimi — su un tema di fondamentale importanza per la società di oggi e soprattutto per quella di domani, per quella che ci accingiamo a costruire e per quella che vorremmo costruire anche a partire — sottolineo l'«anche» — da questo Parlamento e da quest'aula, dovesse poi risolversi in una sorta di messaggio politico per stringere nuove alleanze. I tempi ci daranno torto o ragione, ma desideravo avanzare il mio rilievo in questa sede perché non rimanesse soltanto un elemento di riflessione ristretto al mio animo.

Devo dire, inoltre, che il mio animo è angustiato dal fatto che noi di alleanza nazionale avevamo presentato una proposta di legge quadro sulla famiglia fin dalla X legislatura, senza trovare mai in quest'aula la solidarietà necessaria per discutere su di un tema che abbiamo sempre considerato fondamentale! Può darsi che oggi si riesca a ritrovare un'atmosfera di più ampio colloquio e di convergenza — mi auguro non rituale — per incidere sulla materia enucleando taluni aspetti fondamentali di una politica di intervento a favore della famiglia.

Vorrei ricordare ai colleghi che nei giorni scorsi il gruppo di alleanza nazionale ha chiesto la procedura di urgenza per tre sue proposte di legge. La prima è la legge-quadro sulla famiglia italiana, che a questo punto debbo ritenere che sarà accettata all'unanimità, considerato che oggi discutiamo proprio di mozioni sulla famiglia. Sarebbe, infatti, del tutto improprio se domani, avanzando richiesta ai sensi dell'articolo 81 del regolamento per la procedura d'urgenza relativa alla proposta di legge sulla famiglia, qualcuno affermasse che forse non sussistono le necessarie convergenze politiche!

Abbiamo inoltre avanzato richiesta di discutere — anzi, di ridiscutere, visto che si registrano aperture, riflessioni e cambiamenti all'interno soprattutto della sinistra — le norme contenute nella legge n. 194 sull'aborto. Mi pare che anche da tale punto di vista vi siano elementi degni di riflessione. Credo a questo punto, che si imponga anche una discussione di urgenza sulla revisione di tale legge.

Analogha iniziativa si impone per la proposta di legge sul riconoscimento del lavoro casalingo. Sottolineo il fatto che finalmente, a seguito di interventi provenienti dall'esterno del Parlamento, si potrà procedere ad un riconoscimento del lavoro casalingo senza che nessuno in questa sede ci venga a raccontare, ancora una volta, che noi di destra ameremmo ricacciare le donne in casa (con un linguaggio del tutto improprio e del tutto al di fuori di ogni logica volta ad immaginare una diversificazione del lavoro della donna).

Tutto ciò premesso, a parte il doveroso saluto al nuovo ministro, voglio salutare e ringraziare il suo predecessore Guidi, che è stato il primo «ministro per la famiglia» (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del partito popolare italiano*). Desidero anche sottolineare che chi, come me, ha avuto il pregio di ascoltarlo in Consiglio dei ministri, sa con quanta sensibilità egli abbia inteso affrontare il problema della famiglia, che veniva evidenziato per la prima volta nella storia del Parlamento italiano dalla presenza di un ministro specificamente competente, presenza voluta dal Governo Berlusconi.

In tal modo quel Governo aveva inteso

sottolineare un suo interesse verso una tematica fondamentale per il futuro assetto della società. Credo che tutto ciò vada annoverato a merito del Governo Berlusconi, tanto bersagliato a suo tempo e tanto esaltato nei contenuti, cioè in quanto si chiedeva fosse valutato nel momento in cui finalmente esso avrebbe potuto dimostrare, nei fatti, ciò che aveva espresso nelle intenzioni programmatiche e che ad esso non gli è stato invece consentito di attuare per una serie di vicende.

Non importa: l'essenziale è che vadano avanti i fatti, da chiunque vengano sostenuti, perché non ci sarà certamente opposizione di facciata da parte di nessuno allorché divideremo una serie di interventi che ci auguriamo il Parlamento voglia mettere in pratica.

Desidero anche ricordare — poiché finalmente ce ne è data l'occasione — che noi di alleanza nazionale avevamo presentato nel corso del tempo un pacchetto (si usa dire così) di iniziative, fra cui la proposta di legge-quadro sulla famiglia e quella tesa alla regolamentazione ed al riconoscimento non della pensione alle casalinghe — come impropriamente si continua a dire anche sulla stampa —, ma del salario alle casalinghe stesse: si tratta di cosa ben diversa, perché attiene al riconoscimento del lavoro attivo di queste ultime. Si affrontava poi il serio problema di carattere sociale — già sottolineato con grande efficacia dalla collega di forza Italia che mi ha preceduto — rappresentato dalla significativa presenza di quelle ragazze madri che hanno volontariamente affrontato una situazione che — in altre epoche, certamente — dava vita a contesti difficili persino — perché non dirlo — sotto il profilo dell'immagine in alcune zone del nostro paese.

A fronte di una legislazione che favoriva decisamente l'aborto, queste donne hanno avuto ed hanno tuttora il coraggio di vivere in situazioni che potrebbero anche rivelarsi di disagio ambientale; esse rappresentano quindi una categoria che va guardata con particolare attenzione, non per tutelarla, ma semplicemente per difenderne i sacrosanti diritti.

Nel nostro pacchetto di iniziative a soste-

gno della famiglia abbiamo presentato una proposta di legge per la regolamentazione del *part time* ed un provvedimento di revisione della legge n. 405 sui consultori famigliari. A quest'ultimo proposito in un convegno non organizzato da alleanza nazionale né dall'allora Movimento sociale italiano, ma da tutt'altra parte politica e nel quale «di destra» ero presente solo io, emerse che nei consultori famigliari italiani non esisteva la figura del consulente famigliare. Ciò ci sembrò veramente strano; andammo poi a verificare bene la filosofia sottesa a quella legge, che era di tipo consociativo: era una filosofia del momento, nella quale bisognava mettere insieme cose che insieme non riuscivano a stare. Si privilegiarono quindi certe forme di consultorio famigliare sul territorio che avevano tutte le caratteristiche, tranne quelle sane dei veri consultori famigliari.

Con la nostra impostazione, ma soprattutto con il desiderio di andarci a confrontare con gli altri, ci siamo fatti carico anche di questi problemi, per verificare se effettivamente la legge n. 405 fosse stata applicata nei termini in cui si erano espresse le buone intenzioni del mondo cattolico e di quanti credono realmente nella tutela del diritto alla vita o se, invece, non fosse una sorta di mistificazione in appoggio a coloro che volevano supportare forme di assistenza — non voglio dire di incentivazione — delle pratiche abortive, che si registravano e continuano a registrarsi (e probabilmente ciò accadrà anche in futuro, se qualcuno non affronterà la questione).

Fra le nostre proposte rientrava anche la revisione della legge n. 194, individuando soluzioni e limiti chiari e puntualizzando il significato del termine «vita». Anche in questo caso, infatti, nel momento in cui si filosofeggia sul senso della parola, c'è una sorta di mistificazione.

Da quando inizia la vita? Dal momento del concepimento: noi ne siamo profondamente convinti. È un valore che non appartiene soltanto al mondo cattolico, ma — traendo origine dagli stessi meccanismi della natura — appartiene all'ateo, al laico, al cristiano, cioè a tutti coloro che realmente credono nel diritto alla vita e non si servono delle discussioni su questo concetto per andare a lancia-

re messaggi squisitamente politici in determinati momenti della vita del paese.

Su questo punto mi auguro, comunque, che sia possibile giungere finalmente ad un confronto in aula, al termine di questo dibattito sulle mozioni in materia di politiche per la famiglia: potremo così arrivare all'elaborazione di una risoluzione concordata, nella quale saranno individuati una scala di priorità ed un ventaglio di interessi. In quella sede non potrà che vedere riconosciuto un posto di rilievo la necessità di rivedere la normativa voluta dalla legge n. 194.

Su un altro problema credo che il nostro impegno non sia databile agli ultimi giorni, riferibile ad una sorta di improvvisazione: nel nostro «pacchetto» era stata inserita anche un'ipotesi di «minimo vitale per l'infanzia», da garantire alle famiglie che desiderino mettere alla luce un figlio. Si tratta di un elemento di novità: nient'altro che la trasposizione nel campo dell'infanzia di un analogo principio contenuto nel sistema pensionistico. Non si capisce il motivo per cui la gente dovrebbe beneficiare di un minimo garantito per vivere una volta raggiunta l'età pensionistica, mentre le famiglie non dovrebbero essere tutelate nel momento della procreazione, stabilendo che possono concretamente mettere alla luce un figlio: lo Stato se ne fa carico, lo Stato vuole tutelare realmente la famiglia ed intende incentivare lo sviluppo di nuclei famigliari senza sentirsi dire che si tratta di leggi di altra epoca (per carità, nessuno vuole più andare ad evocare quei tempi!). Si tratta semplicemente di garantire quel normale ricambio generazionale necessario in una collettività ordinata, che consideri importante tutelare il primo reale nucleo della società, cioè proprio la famiglia.

Ancora: certamente non ci si tappa gli occhi o le orecchie o la bocca quando si assiste al verificarsi di determinati fenomeni e sicuramente il divorzio va considerata una delle situazioni che oggi caratterizzano la vita reale. Tuttavia, occorre guardare con particolare attenzione ai problemi di disagio dei minori. In proposito abbiamo presentato una proposta di legge per l'istituzione del difensore civico del bambino: occorre disci-

plinare situazioni che sono degne di particolare attenzione da parte del legislatore poiché la società deve farsene carico.

Oggi emergono sempre più prepotentemente le cosiddette «nuove povertà». Sono fenomeni che abbiamo identificato con questa espressione nell'ambito dei dibattiti svoltisi a suo tempo all'interno della nostra compagine politica e che non riguardano soltanto le nuove emergenze di carattere economico; a nostro avviso le vere nuove povertà vanno identificate con le povertà degli affetti. Abbiamo vissuto — e purtroppo viviamo ancora — in una società che soltanto oggi per la prima volta, forse, sta andando alla ricerca di un'appartenenza e di valori nei quali identificarsi: ma quanta povertà e quanta delega degli affetti c'è ancora! Abbiamo delegato tutto: ciò che era sofferenza, che poteva essere risolto all'interno della famiglia, che poteva essere guardato con un minimo di attenzione particolare; attenzione non solo affettiva ma anche da parte di chi poteva predisporre leggi a sostegno della famiglia.

Tutto ciò è stato delegato all'esterno, perché faceva parte di quel tipo di società squisitamente edonistica, nella quale ciascuno di noi era preoccupato soltanto di se stesso: per noi donne in particolare si trattava di realizzarsi. Si è pensato che una donna potesse realizzarsi soltanto facendo il deputato, come è accaduto a me (qualche volta per caso si riesce a fare persino il ministro) e che qualche altra non si realizzasse facendo la casalinga. Devo dire che ho tanti rimpianti per aver fatto il deputato e per non aver seguito da vicino i miei figli, che oggi ritrovo grandi (hanno 23 e 24 anni); e forse molte casalinghe possono aver avuto qualche rimpianto per non aver fatto quello che avrebbero desiderato. Tutto ciò in qualche modo è un po' di oraziana memoria, ma non voglio assolutamente sconfinare nel classico né scomodare alcuno: tratta semplicemente di raffigurare una situazione che non è di certezza per alcuno.

Credo, peraltro, che la nostra Costituzione ci offra la possibilità di diversificare il lavoro della donna, di riconoscere ciò che ciascuna di noi dovrebbe liberamente fare; mi pare, infatti che la nostra Carta fonda-

mentale dica proprio che il cittadino deve essere posto in condizione di scegliere liberamente il proprio lavoro. La casalinga non lo sceglie liberamente perché non ha la possibilità di *par condicio* (se ne parla tanto): infatti non può scegliere tra un lavoro retribuito ed uno non retribuito. Dunque non sceglie, dunque non è attuato quanto previsto dalla Costituzione, nella quale intendiamo riconoscerci fino in fondo. Pretendiamo che siano affermati i diritti in essa sanciti, non attuati, ripeto, nella legislazione italiana.

Tutto questo ci preoccupa, perché purtroppo a distanza di molti anni non siamo riusciti a varare una normativa tale da essere realmente di supporto al nucleo familiare. Non vi tedierò adesso con alcune letture, anche se ne avrei la suggestione, perché le possibilità di discutere in Parlamento su tali argomenti sono state non esigue ma del tutto nulle. Non vi è mai stato spazio per dibattere i problemi della famiglia, delle casalinghe; ce ne siamo occupati in maniera marginale, residuale, quando provocatoriamente colleghi di qualche gruppo diverso dal nostro durante l'esame della legge finanziaria hanno presentato un piccolo emendamento relativo al salario alle casalinghe, naturalmente prospettando la riduzione dei fondi stanziati a favore del Ministero della difesa. Sempre questo era lo scenario, sempre questo veniva prospettato in maniera del tutto provocatoria e — mi si consenta — anche del tutto offensiva nei riguardi di problemi rimasti insoluti nel tempo, addirittura considerati tabù. Tutte le volte che qualcuno di noi tentava di parlare di una questione del genere si sentiva affermare come minimo che era retrò, che voleva ricacciare le donne in casa, che non aveva sensibilità per la condizione femminile, la quale, a mio avviso, è molto articolata. Pensiamo a noi donne in questo tipo di società alla ricerca di valori, di appartenenze, di certezze, nelle diverse situazioni nelle quali ci si trova per una serie di problemi, di convergenze, in un momento in cui ciascuno di noi ha il suo travaglio: ebbene, in questo tipo di società non siamo stati in grado di indicare strade che in qualche modo supportassero la famiglia italiana.

Oggi finalmente se ne discute e possiamo trovare convergenze sull'argomento. Credo che noi di alleanza nazionale abbiamo le carte in regola e non deve essere misurato il nostro tasso di democrazia; per quarant'anni abbiamo subito l'esame del DNA. Oggi possiamo misurare gli altri sulla base del tasso di valori; penso che questa sia una verifica da compiere. Possiamo misurare gli altri sulla base del loro desiderio di costruire veramente non un itinerario politico sofisticato, ma una linea semplice, chiara che sia veramente di supporto alla nostra famiglia. Si tratta di dire ai giovani se effettivamente potranno sposarsi, usufruire di un alloggio; si tratta di dire agli anziani se effettivamente potranno continuare a rimanere a casa, perché, per esempio, la presenza dell'anziano in famiglia non appartiene ad una visione un po' stantia della famiglia; è piuttosto un altro modo di rivendicare quello che per i bambini tante volte Angela Napoli ed io abbiamo chiamato il diritto alla favola.

È mai possibile che i nostri figli debbano avere solo il dovere di essere piazzati davanti a un televisore e non abbiano il diritto di sentirsi raccontare una favola perché noi genitori siamo perennemente impegnati in qualcosa che è sempre più importante della nostra famiglia e che ci porta quasi sempre all'esterno per andare a realizzarci in cose che sono del tutto diverse da quelle che ci consentirebbero di realizzare la nostra capacità di dare affetto? Ebbene, tutto ciò non può essere regolamentato per legge. Nel momento in cui ci siamo accinte, in un gruppo di lavoro, a predisporre la proposta di legge quadro sulla famiglia, ci siamo imbattute proprio in questa difficoltà. Ci siamo poste un dilemma di fondo: un valore può essere imposto per legge? La risposta è stata negativa; è infatti chiaro che non si può imporre per legge un valore, lo sappiamo bene. Tuttavia la legge può essere un supporto, un aiuto, può porre determinate condizioni. Per esempio, si può creare un sistema di lavoro agibile per gli uomini e per le donne; si possono individuare tempi di lavoro adeguati per gli uomini e per le donne; si può determinare una cultura della famiglia, della paternità e della maternità responsabili (il che è positivo per gli uomini, per le

donne, per la famiglia); occorre rivedere le strutture territoriali, per esempio i consultori, cercando di raccordarle ma con un sistema che non sia frammentato bensì organico e unico sul territorio nazionale, a livello di istituzioni e di enti locali. Credo che tutto ciò sarebbe utile, così come sarebbe opportuno stabilire che non sussistano tassazioni inique per le famiglie monoreddito, che vi siano assegni famigliari realmente tali, che vi possa essere un assegno per le casalinghe e il minimo vitale per l'infanzia. Ebbene, sono o non sono elementi che potrebbero essere utilizzati opportunamente in termini normativi non — ripeto — per andare ad imporre degli affetti, ma per creare condizioni che consentano alla gente di esprimersi anche in termini di affettività? (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con la presentazione di una mozione sulle politiche per la famiglia il gruppo dei progressisti-federativo ha voluto affermare l'esigenza di una politica nazionale rivolta alle famiglie italiane. L'obiettivo che ci proponiamo è quello di sostenere le famiglie come ambiti concreti nei quali gli individui, donne e uomini, si assumono responsabilità di cura reciproche e nei confronti dei figli, degli anziani o di altri congiunti che non siano in condizioni di autosufficienza.

Intendiamo contribuire alla definizione di politiche tali da consentire di sostenere queste scelte, nonché alla costruzione di una società nella quale vengano rimosse tutte quelle penalizzazioni economiche, sociali e lavorative che oggi gravano sulle donne e sugli uomini che scelgono di avere figli, di prendersi cura dei genitori anziani non autosufficienti o di altri soggetti in condizioni di disagio fisico o economico.

La famiglia, nel nostro paese, non è ignorata; anzi, lo Stato conta molto sull'esistenza di una famiglia in cui vi sia redistribuzione di reddito e prestazione di cure; una famiglia

che sostanzialmente supplisca all'assenza dell'intervento pubblico in molti campi della vita associata. Il costo dei figli grava pressoché interamente sulle spalle dei genitori anche se i vantaggi che ne derivano in termini di riproduzione della popolazione sono più sociali che familiari o individuali. Questi costi sono anche diversamente distribuiti fra i genitori, con la madre che sostiene l'onere ed il rischio maggiore, che svolge normalmente un doppio lavoro — in casa e fuori casa — ed è più esposta al rischio di ottenere, ad esempio, una pensione insoddisfacente.

È ormai matura e diffusa l'opinione che occorra una vera e propria politica nazionale per le famiglie, che riconosca e sostenga l'assunzione di responsabilità entro le famiglie e tra le generazioni. Adeguate politiche fiscali, economiche, del lavoro, dei servizi devono intervenire a supporto della scelta di avere figli, di accudire anziani o persone ammalate o in condizioni di bisogno.

Tali scelte debbono però avvenire in un contesto di libertà, con la sicurezza di poter contare sul riconoscimento ed il sostegno di tutta la collettività. È ingiusto continuare ad operare addossando alle donne responsabilità totali, in maniera anche sperequata tra donne e uomini. Non è giusto neppure che alle donne — e solo a loro — venga richiesto di sacrificare parte della propria vita sociale o lavorativa.

Inoltre, l'assenza di un quadro complessivo di politiche nazionali rende particolarmente difficile agire nella dimensione locale. I comuni spesso non hanno la possibilità di intervenire, se non in misura molto ridotta e parziale. Il terreno sul quale le autonomie locali hanno potuto, se lo volevano, fare di più è stato tradizionalmente quello dei servizi educativi rivolti all'infanzia, dei servizi sociali ed assistenziali indirizzati a tutte le categorie in condizioni di bisogno, quello dei servizi socio-sanitari per la procreazione e la salute della donna e dell'infanzia. Solo poche regioni, però, hanno investito in misura estesa in questi settori, pur avendo raggiunto *standards* qualitativi e quantitativi importanti e soddisfacenti. Solo alcune parti del paese, però, hanno fatto queste scelte, con le quali si è cercato di aiutare le famiglie, di

redistribuire risorse pubbliche sostenendo le famiglie stesse nelle loro funzioni educative, di cure e di solidarietà.

Nell'affermare i diritti individuali dei bambini, delle bambine e delle donne, il diritto al benessere ed all'autonomia per gli anziani, si è perseguito in queste regioni anche l'obiettivo di sostenere ed accompagnare tramite l'intervento pubblico le famiglie nell'esercizio delle proprie responsabilità. Oggi, però, mettere in campo delle politiche familiari vuol dire parlare alle famiglie reali e concrete del nostro paese. Le trasformazioni sono state così profonde da non consentire più di pensare ad un modello tradizionale di famiglia e le modificazioni più accentuate sono state portate dalle donne. Esse, con il loro irrompere nella vita sociale, politica e del lavoro, hanno teso a modificare i rapporti di potere, il ruolo dei singoli componenti all'interno della famiglia.

Le donne che lavorano rappresentano il 36,4 per cento della popolazione femminile di età compresa fra i 15 e i 64 anni. Le coppie non sposate sono circa 200 mila; le madri che vivono sole sono 1 milione 300 mila, per la maggioranza vedove, con una bassa percentuale di nubili, ma con una consistente quota di separate e divorziate. Le separate e le divorziate sono 652 mila e, per la maggior parte, lavorano ed hanno figli.

Eppure, nonostante questi grandi mutamenti, sono ancora le donne a prendersi cura dei componenti deboli della famiglia, sia dei figli sia dei genitori anziani, vivendo una condizione non facile per via del contemporaneo impegno nel lavoro. Tutto ciò nonostante in 20 anni il numero delle donne nel mercato del lavoro sia aumentato di ben 2 milioni e mezzo.

Benché le donne si siano impegnate nel lavoro, continuano ad occuparsi della cura dei componenti deboli della famiglia. In questi anni nelle famiglie si è proceduto ad una divisione delle responsabilità, ma non sul piano della cura, che rimane ancora a carico delle donne. Questa responsabilità e fatica non sembrano neppure destinate a diminuire, anche per l'aumentare della presenza degli anziani e la prolungata permanenza di figli in famiglia.

Tutte queste modificazioni avrebbero dovuto comportare conseguenze sul piano dell'organizzazione generale della società, una modifica maggiore degli uomini nell'assumersi una quota più ampia di questo lavoro; avrebbero dovuto produrre una maggiore e più estesa politica dei servizi, una nuova politica dei tempi di vita e di lavoro.

La crescente femminilizzazione delle forze di lavoro e, quindi, la significativa presenza di famiglie a doppio lavoro monoparentale, avrebbero richiesto politiche moderne e invece, da anni, non ne facciamo di alcun tipo, né nuove né tradizionali, né nella direzione dei servizi né in quella delle risorse.

È un paese strano, il nostro; si parla della famiglia e del suo valore in ogni momento e ad ogni piè sospinto ma poi non si opera nessuna scelta. Più si parla del bisogno di famiglia, più le famiglie si dividono; più si parla di ciò che ci piacerebbe fosse la famiglia, più il paese reale, le famiglie concrete vanno da un'altra parte.

Le forze politiche, tutte, sembrano non capire la realtà, si ostinano a non incrociarsi con i processi di modernizzazione del paese; e questo vale anche per le forze politiche che si sono definite nuove. Vi è un forte desiderio maschile di ricondurre a ruolo le donne. Vogliono lavorare? Va bene, ma a *part-time*. Vogliono fare carriera? Non è compatibile con il lavoro di cura. Si continua a riproporre alle donne un'alternativa tra lavoro e casa; nessuno ha la fantasia, la voglia di cambiare né se stesso, né il lavoro, né l'organizzazione sociale. Credo che, oggi, per costruire efficaci politiche per le famiglie occorra iniziare con il prendere atto che le donne italiane sono cambiate, che vogliono anch'esse misurarsi nel lavoro, nella carriera, nella vita sociale e politica. È un processo inarrestabile.

L'assenza di politiche che si è registrata in questi anni non ha fatto arretrare la volontà delle donne. Certo, ha reso la loro vita più difficile, più faticosa, ma le donne hanno proceduto su questa strada sole, stanche, ma senza alcun desiderio di tornare indietro. Se vogliamo costruire politiche capaci di andare incontro a tanta fatica, dobbiamo partire da queste donne così cambiate, che hanno così cambiato le famiglie.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni le ricordo che il tempo a sua disposizione è terminato. Da questo momento il suo intervento inciderà sul tempo a disposizione dei suoi colleghi di gruppo.

ELENA EMMA CORDONI. Concludo, Presidente.

Il passaggio dalla famiglia alle famiglie, nell'analisi sociologica e nella percezione collettiva, è dunque un elemento che rende più concreta ed evidente la necessità di sostenere il nucleo di convivenza nella sua interezza. È auspicabile (e a ciò noi lavoreremo) che il dibattito odierno aiuti a definire un quadro di intervento, ad individuare alcune scelte, ad assumere le opportune decisioni, affinché dalle prediche sul valore della famiglia si passi ad un impegno di risorse, di mezzi a sostegno delle concrete esperienze familiari. Politica dei servizi e politica di sostegno del reddito: servono entrambe, in un *mix*, in un equilibrio dell'una verso l'altra. Serve comunque, soprattutto, la volontà di uscire dal campo delle dichiarazioni per passare a quello delle decisioni.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, signori deputati, signor ministro, la famiglia come soggetto intermedio tra individuo e Stato è oggi il risultato non soltanto di una modificazione dei costumi dominanti, ma di una diversa impostazione scaturita nei rapporti tra l'uomo, le sue attività produttive e il territorio.

Il passaggio da una società rurale ad una società industriale nel passato ha inciso fortemente sul cambiamento dei rapporti intrafamiliari e sulle relazioni della famiglia con le istituzioni. Allo stato attuale l'accelerazione nella diffusione delle informazioni e l'accresciuta mobilità materiale e sociale degli ultimi quarant'anni hanno indotto nella famiglia comportamenti e prodotto ruoli che richiedono un adeguamento non solo culturale, ma anche organizzativo, dal punto di vista legislativo ed amministrativo, nell'interazione tra la famiglia e gli altri attori sociali. La società postmoderna, dunque, è testimo-

ne di un cambiamento strutturale dell'istituto famiglia; le modificazioni quantitative si osservano nel ridotto numero di componenti per nucleo familiare, nell'invecchiamento progressivo, nell'ambito demografico, dell'età media del nucleo stesso, nella diversa morfologia formale ed informale che descrive oggi la famiglia nelle forme di convivenza *more uxorio*, *step family*, della famiglia interetnica e della famiglia monogenitoriale.

A fronte di una diversificazione familiare di per sé anche rappresentativa di una positiva libertà di pensiero e di associazione, assistiamo preoccupati ad un numero ancora troppo elevato di casi di violenza intrafamiliare, ad una persistente e crescente tendenza ad una rottura temporanea dei rapporti e ad un tasso di divorzi statisticamente allarmante. Troppo elevati sono, inoltre, i livelli di aborto rispetto a quanto ci si dovrebbe attendere da una popolazione ben istruita e capace di relazioni sessuali controllate. Sempre più spesso, infine, il sistema dei *media* fotografa alcune situazioni che sono segnali di una pericolosa espressione di violenza interna, quali l'abuso sul *partner* e il maltrattamento dei minori, fenomeni che rischiano sempre più, se non di essere giustificati, quantomeno di passare inosservati nell'ambito della società civile. A fronte di questo scenario in costante mutamento, in Italia gli interventi politici in materia familiare non hanno contribuito a sviluppare la famiglia come soggetto autoresponsabile ed autodeterminante la propria qualità di vita. La politica familiare è stata diluita, a nostro avviso troppo spesso, nel contenitore troppo vasto della politica sociale. Lo scadimento della solidarietà a tutti i livelli, la crescente distanza fra cittadino ed istituzioni, la mancanza di organizzazione delle prestazioni e dei servizi hanno contribuito a rendere il quadro in esame più inquietante che suggestivo.

Riteniamo per questo sia giunto il momento di effettuare, rispetto alla famiglia, una scelta politica che si indirizzi almeno in tre direzioni: legislativa, economica, organizzativa. Certo, per quanto riguarda la situazione legislativa non si può prescindere dalla riforma del diritto di famiglia ove si introducono elementi atti a fare emergere le situa-

zioni personali e i diritti individuali al di sopra dei diritti della famiglia come istituzione, sia pure potenziando il rilievo e l'opponibilità a terzi di tali situazioni personali proprio in relazione all'appartenenza ad una famiglia.

Ci sembra tuttavia importante sottolineare — in termini né positivi né negativi — la sempre più marcata natura contrattualistica, privatistica, assistenziale nel quadro di riferimento concettuale delle proposizioni legislative e delle soluzioni giurisprudenziali. Ciò può condurre ad un primo fallimento nella costruzione di una politica sociale che deve essere, secondo noi, sempre più decentrata nel territorio, animata e sostenuta da programmi di coordinamento e di integrazione tra l'ente locale, il sistema privato, le associazioni *no profit* e la famiglia. Non si può trascurare il fatto che la legge n. 142 del 1990 muove anche dalla volontà di trasformare l'ente locale da attore residuale a centrale protagonista nel rapporto con la famiglia, specie se organizzata in associazione. I diritti soggettivi e i diritti sociali, elementi caratterizzanti diverse concezioni di Stato sociale, potranno dunque coniugarsi e conciliarsi se sapremo considerare la famiglia non più solo come mera destinataria di misure di benessere, ma anche come unità produttiva di servizi, specie nell'area socio-sanitaria, socio-assistenziale, educativa e culturale.

Anche nel campo dell'istruzione e dell'educazione bisogna permettere una più piena autonomia nelle scelte e nelle decisioni che la famiglia vuole realizzare nella consapevolezza ed in considerazione di un generale confronto competitivo nell'atto dell'offerta di beni educativi e formativi. Così pure taluni istituti, specie quelli che devono fornire i servizi frutto di valutazioni multidisciplinari, quali i consultori, devono uscire dal loro guscio autoreferente per adeguarsi ai tempi e alle domande dell'utente-consumatore famiglia. I consultori devono appropriarsi di funzioni e compiti nuovi e non restare ancorati all'impegno di strumento di sanitarizzazione dei problemi familiari o di mero dispensario anticoncezionale. In realtà, edificare la più piccola democrazia nel cuore della società, parlando di temi fami-

liari, vuol dire ricercare una soluzione all'esigenza di armonizzare vita familiare e mondo del lavoro, analizzando le difficoltà nella parità giuridica, economica e sociale tra i sessi; vuol dire soddisfare l'esigenza di armonizzare la vita familiare con la sfera dei consumi, del tempo libero e della partecipazione sociale. In quest'ottica, la collaborazione con la scuola, la qualità dei programmi comunicazionali del mondo dei *media*, gli orari degli uffici e delle scuole devono essere valutati *ad hoc*, avendo gli stessi riflesso sui diversi stili di vita delle diverse figure generazionali all'interno della famiglia.

Non meno importante è la necessità di armonizzare oneri ed oneri per coloro che si impegnano nella famiglia, dedicandosi alla *home care*, prendendosi cura dei bambini e degli anziani quando essi abbiano particolari difficoltà di ordine psicologico, sociale, economico e sanitario. La famiglia come intreccio fra generazioni sarà la scommessa per prossimi anni. A causa degli attuali andamenti demografici e della crisi economico-occupazionale, la famiglia italiana sta infatti subendo un'altra rivoluzione silenziosa, caratterizzata dalla compresenza nella stessa di generazioni diverse. Gli adulti spesso si trovano a dover sostenere ed assistere sia le generazioni più anziane sia quelle più giovani. Questa nuova situazione sollecita una riscoperta della solidarietà all'interno e tra le famiglie.

Così pure la politica fiscale, in attesa di una riforma sempre più auspicabile per riorganizzare il rapporto fra Stato e territorio, tra Stato e ricchezza (ricordo il lavoro egregiamente svolto dall'ex ministro Guidi presente in aula questa sera), deve riconoscere alla famiglia sgravi e deducibilità fiscali quantificati sulla base della grande potenzialità che essa ha di formulare importanti progetti di prevenzione, di informazione e formazione su temi quali sanità ed istruzione di elevato costo economico, con il risultato, in ragione di questa collaborazione, di un contenimento delle spese.

Le attuali normative, soprattutto quelle approvate sotto la spinta dell'urgenza allo scopo di tamponare il deficit progressivo del bilancio pubblico allargato, non tengono conto del *favor familiae* né delle esigenze di

equità in relazione ai carichi familiari né delle differenziazioni delle fonti di produzione del reddito.

Alla luce di queste osservazioni, rispetto alla realtà storica ed al contributo organico della famiglia quanto ai rapporti sociali, ci appaiono sporadici, inesistenti o comunque non sistematici i riferimenti di tipo legislativo ed amministrativo in materia di attività sociali generiche: mi riferisco all'animazione culturale e alla organizzazione delle attività creative, che possono, in regime di convenzione semplificata e agevolata, essere attribuite alle associazioni familiari.

Occorre comprendere che la «cittadinanza» della famiglia esige la titolarità dell'insieme dei diritti e dei doveri, il cui scopo è quello di mettere la famiglia stessa in grado di agire quale sfera di equità e promozione delle relazioni umane tra le generazioni e tra i sessi. Bisogna preparare una cultura di base in cui la reciprocità degli obblighi tra coniugi o conviventi possa davvero permettere l'assorbimento dei valori della fedeltà, dell'assistenza, della collaborazione e della coabitazione. Allora, l'impegno della politica familiare, attraverso tutte quelle azioni che i governi possono intraprendere per mantenere, sostenere o cambiare la vita familiare, ha nel diritto, inteso come *norma agendi*, non la causa efficiente dell'azione, il *quia*, ma piuttosto l'*ut*, in modo che al «perché» si sostituisca l'«affinché», permettendo la formazione delle famiglie e la loro rottura con l'istituzionalizzazione delle relazioni tra coniugi, genitori e figli e collaterali nel modo meno conflittuale possibile. Occorre riconoscere, quindi, che la difesa dei valori attinenti al concetto ideologico di famiglia è sterile se non sostenuta da misure di «trasferimento» sociale, cioè relative al trasferimento monetario, nel senso del principio di sussidiarietà.

L'inalterato regime di detrazione d'imposta all'ammontare fisso della prestazione universalistica, indipendentemente dal livello di reddito in un sistema fiscale ad aliquota progressiva, non sembra soddisfare l'articolo 31 della Costituzione italiana laddove afferma: «La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei

compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose».

Fra l'altro crediamo che, in una mutata situazione demografica e rispetto all'attuale condizione congiunturale economico-sociale, oltre alle famiglie numerose con un unico percettore di reddito, si debbano supportare con agevolazioni fiscali e specifiche misure di sostegno monetario anche le famiglie unipersonali, soprattutto quando esse siano espressione della popolazione anziana.

Per le ragioni sin qui esposte, signor ministro, crediamo che un'agenda di lavoro, in risposta ai nuovi bisogni delle famiglie, dovrebbe tener conto di una serie di fattori: interventi per le giovani coppie; aiuti finanziari senza interesse ed a tassi agevolati per le coppie che si sposano, in accordo con criteri di fasce di reddito per la risoluzione delle problematiche connesse agli alloggi; revisione del trattamento fiscale per le giovani coppie con più di due figli; politiche dei congedi genitoriali; accordi quadro tra il mondo delle imprese e gli enti locali per facilitare l'integrazione fra i tempi familiari con i relativi doveri di formazione, istruzione, educazione della prole, e i tempi del lavoro. Occorre condurre la lotta alla povertà attraverso l'istituzione di un *basic income* profilato in base a parametri indicatori obiettivi aggiornati solo alle famiglie in reali condizioni di povertà e non attraverso forme di elargizione *tout court* dal sapore demagogico e dal risultato improduttivo.

L'integrazione di reddito dovrebbe riguardare quelle famiglie che volontariamente vogliono impegnarsi nel campo dell'assistenza e della riabilitazione sociale e funzionale. Crediamo, infatti, che le persone che all'interno della famiglia dedicano il loro tempo, consumano le loro risorse spontaneamente a fini solidaristici a soggetti socialmente deboli, a portatori di handicap, ad anziani non autosufficienti, a tossicodipendenti debbano ricevere come restituzione del loro contributo, non solo presunto, un pragmatico intervento di sostegno, come avviene già nei più paesi civili d'Europa.

Ancora, la possibilità di orario flessibile, l'estensione dei congedi genitoriali, una correzione alla corresponsione della retribuzione alla donna nel periodo di assenza obbli-

gatoria a motivo della gravidanza, del parto e della maternità, l'estensione dei medesimi diritti ai genitori adottivi e affidatari sono altre azioni perseguibili nell'ottica della riorganizzazione di una *welfare society*.

La realizzazione di una serie di norme adeguate alle esigenze della famiglia nell'ambito della relazione fra strutture erogatrici di prestazioni e servizi sociosanitari, socioassistenziali e socioculturali, con la promozione a livello di comunità territoriale delle reti sociali primarie di vita quotidiana, può alimentare una nuova stagione della vita politico-sociale, caratterizzata non più da una visione statalista e assistenziale di origine paternalista, ma piuttosto da un processo di sviluppo orizzontale capace di integrare, nel rispetto delle autonomie delle singole identità storiche e ideologiche, gli enti locali, le associazioni, il mondo delle imprese quando quest'ultimo si avvicina preparato ai temi sociali.

Il coordinamento fra questi soggetti socio-politici e l'organizzazione delle infrastrutture pubbliche e private potrà veramente avviarsi non con interventi verticali e verticistici ma solo attraverso un programma quadro legislativo flessibile, in grado di adeguarsi *in itinere* alle situazioni economico-sociali, al progresso tecnologico, alle modificazioni dei costumi, sempre più influenzati da culture pannazionali. Buon lavoro, ministro! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucà. Ne ha facoltà.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati (almeno quelli che sono rimasti), ricorre troppo spesso nei discorsi stanchi della politica una famiglia astratta e ideale, un soggetto menzionato dalle indagini socioeconomiche degli specialisti. Dobbiamo invece tornare a parlare delle famiglie vere, di quelle in cui prende forma la fatica di intrecciare gli affetti con la rigidità dei tempi del lavoro, dei servizi e della città; delle famiglie in cui è presente il peso del lavoro di cura, in massima parte sulle spalle della donna, a causa della pre-

senza di familiari malati, anziani non autosufficienti, disabili; delle famiglie acrobate, come vengono definite dal rapporto Eurispes, che fanno cioè salti mortali per arrivare alla fine del mese, che vivono con un solo reddito o con la cassa integrazione; delle famiglie in condizioni di povertà, in buona misura residenti nel Mezzogiorno.

La crisi economica, infatti, ha prodotto situazioni gravi e scaricato pesi piuttosto pesanti sulle famiglie del Mezzogiorno e delle aree industriali in crisi del nord. Disoccupazione, cassa integrazione, mobilità, caduta del potere di acquisto di salari e stipendi, marginalità sociali: insomma, la recessione del 1993 e quella del 1994 è stata pagata non tanto o non solo dalle imprese private e pubbliche quanto dalle famiglie. È il caso di ricordare, a titolo di esempio, i 2 mila 800 miliardi di utili della FIAT a fronte di dodicimila posti di lavoro in meno. Il reddito disponibile delle famiglie è infatti calato dello 0,3 per cento in termini monetari, mentre il risparmio ha subito una contrazione del 10 per cento.

Così stanno le cose e l'istituzione familiare rischia di andare in corto circuito. Certo, la risoluzione dei problemi non è facile e risulta comunque del tutto impossibile con politiche senza orizzonte, centrate sul taglio, se non proprio sullo smantellamento, dello Stato sociale. Allora, risanare i bilanci pubblici e pregiudicare il tessuto sociale scaricando sulle famiglie più deboli oneri insopportabili è una contraddizione in termini, è iniqua, inaccettabile ed inefficace. Le famiglie — non dimentichiamolo — forniscono al paese beni pubblici fondamentali per la sua crescita e per la sua coesione sociale. Anche per questo vanno sostenute e promosse in quanto tali. Ma le politiche familiari non possono limitarsi a indennizzare, il più delle volte con trasferimenti monetari insufficienti, le situazioni di disagio e di sofferenza. Occorre viceversa giocare d'anticipo, intervenendo sulle cause e sui nodi strutturali dell'economia e della società. D'altra parte, si impone la necessità di rivolgere alle famiglie servizi reali affinché esse possano assolvere la propria funzione nel modo migliore. L'inadeguatezza delle risposte legislative, da molti anni a questa parte indica il permanere di

una scarsa sensibilità del sistema politico ai temi della famiglia. Si deve cambiare! Laddove i diritti non sono fruibili o non lo sono efficacemente si determina, in genere, un'ingiustizia per il singolo cittadino, che va segnalata e superata; ma si verifica anche un appesantimento del carico familiare. Sanità, assistenza, previdenza: temi sui quali occorrerà concentrare l'attenzione nelle prossime settimane, ma anche governo del territorio, scuola, trasporti. Sono tutti ambiti in cui l'insufficienza dell'azione amministrativa, ministeriale, regionale e comunale si ripercuote quotidianamente sulla qualità della vita familiare.

Signor ministro, i parlamentari progressisti cristiano sociali le riconoscono l'impegno sincero di tante stagioni, la competenza e la sensibilità con le quali ha connotato la sua lineare condotta politica in anni difficili per l'Italia e per il Parlamento. Per questo le rivolgono oggi un interrogativo denso di contenuti politici, al quale, certo, questo Governo non potrà rispondere per intero ma al quale si dovrà aprire un percorso e per il quale potranno essere impostati programmi concreti e misure urgenti di intervento.

È possibile — questa è la domanda — che nell'agenda dell'esecutivo trovino spazio adeguato provvedimenti e politiche di sostegno alle responsabilità familiari in grado di imprimere una radicale inversione di tendenza rispetto ai comportamenti del precedente Governo? È possibile, cioè, passare dalla propaganda dei convegni alla concretezza dei provvedimenti di legge, dalle enunciazioni di principio alle misure e agli interventi efficaci, dalle promesse declamatorie ed ammiccanti, cui ci ha abituati la retorica del precedente ministero, ai gesti operosi e concreti di cui c'è un immenso bisogno?

Non ci faccia promesse, signor ministro, e si adoperi, se può, da subito per incontrare l'associazionismo familiare, i soggetti che operano nel campo della solidarietà sociale; per ascoltare e prendere buona nota delle avvertenze di quelle organizzazioni del volontariato che operano quotidianamente a contatto con i problemi dell'infanzia, della terza età, della tossicodipendenza, del disagio e della emarginazione sociale. Vedrà che di scelte importanti da compiere senza scivola-

re sul terreno dell'assistenzialismo e del paternalismo ve ne sono molte.

Si tratta, intanto, di partire dalla predisposizione di una manovra finanziaria aggiuntiva, com'è stata definita, equa e non penalizzante per i ceti più deboli e per la famiglia; di elaborare un pacchetto di misure urgenti per l'occupazione e per il Mezzogiorno, in una prospettiva che richiede una diversa ripartizione del tempo tra lavoro, vita di relazione e formazione; di costituire un tavolo di confronto con le parti sociali in vista dell'impegno parlamentare per una riforma della previdenza che garantisca equità e solidarietà nel rapporto tra generazioni; di approntare un provvedimento per la rivalutazione dell'assegno al nucleo familiare, al fine di restituire al medesimo il potere di acquisto che aveva al momento dell'istituzione.

Lo Stato e la società, dunque, devono investire su forme di supporto alla famiglia per valorizzarla come soggetto attivo di politica sociale, onde evitare che su di essa vengano scaricati i costi sociali della crisi, soprattutto quando al suo interno vivono persone con gravi problemi assistenziali.

Ed ancora, occorre raccogliere le recenti ed utili indicazioni emerse dalla ripresa del confronto e del dialogo sui temi della vita e della sua valorizzazione tra culture e posizioni politiche diverse per accertare, anche in sede parlamentare, le condizioni di una seria attivazione di politiche di sostegno alla natalità e di prevenzione dell'aborto che corrispondano anche alle esigenze, da più parti richiamate, di portare la legge n. 194 fuori dalle secche di una disputa ideologica ed avviare un confronto costruttivo per una sua adeguata e completa applicazione che metta al centro dell'attenzione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lucà, le segnalo che lei sta per esaurire il tempo a sua disposizione.

MIMMO LUCÀ. ...il valore della vita ed il sostegno della maternità in un paese i cui tassi di natalità sono tra i più bassi del mondo.

Si apre così, signor ministro, un «cantiere» eminentemente politico fatto di decisioni

da prendere, di indirizzi da definire e — aspetto, questo, da non sottovalutare — di risorse da stanziare per non continuare con una politica e con un uso delle risorse pubbliche che penalizzano la famiglia e collocano il nostro paese all'ultimo posto in Europa quanto alla percentuale di prodotto interno lordo destinato al sostegno della famiglia stessa e della maternità. Anche questo crea un'Europa «a due velocità» (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro (e collega nella professione!), avverto un lieve disorientamento prospettico: ero preparato a rispondere a numerose e stimolanti mozioni ed ora mi trovo ad intervenire su di esse. Non vi è alcuna nostalgia in quel che dico, anzi vi è la soddisfazione di vedere confermato il Ministero per la famiglia, istituito per la prima volta dal precedente Governo, la cui creazione — lo dico senza alcun intento polemico — non venne valutata quale atto storico come avrebbe dovuto invece essere non certo in ragione di chi lo rappresentava in quel momento, ma in quanto ministero voluto da molti anni e mai istituito perché scomodo, dotato di scarso potere apparente, anche se potenzialmente di grande potere ove operi di concerto con il Consiglio dei ministri e con il Parlamento.

Tale dicastero rappresenta soprattutto una lente di ingrandimento, una struttura che consente di far venire al pettine i nodi di determinate realtà sociali e di chiarire se i governi agiscano davvero a favore delle famiglie o no. Forse è per tale ragione che esso non era stato istituito negli anni precedenti.

Devo rilevare che, diversamente da quanto si sostiene e nonostante repentini e non so quanto reali cambiamenti, non è vero che negli ultimi anni, anzi per molti anni, non si sia fatta una politica della famiglia. Magari! In realtà è stata portata avanti una politica contro le famiglie; e per famiglie intendo anche e soprattutto quelle formate da persone sole e con problemi. Penso agli anziani, ma anche ai bambini che così bene lei

conosce e che ritengo di conoscere un po' anch'io.

Sembra a me non sia stato leale sottovallutare i passi iniziali di questo ministero; l'importante è, però, andare avanti. Il Ministero per la famiglia è nato nell'anno internazionale della famiglia ed ha ricevuto un mandato di rappresentanza ampiamente condiviso a Il Cairo, all'ONU, a Berlino e in mille situazioni in Italia.

Sono state prese alcune iniziative concrete: mi riferisco innanzitutto all'istituzione stessa del ministero, ma anche alla presa in carica nella legge finanziaria — e ciò è importante soprattutto perché rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al passato — di una quota, certo ancora troppo ristretta, di finanziamenti per le famiglie in difficoltà in ragione del numero di bambini che le compongono, in ragione del reddito e della permanenza, che si spera sempre più integrata nella struttura familiare stessa, di persone con dei problemi.

Sono state, inoltre, varate anche alcune leggi importanti, come quelle concernenti le persone uccise in Algeria, quella sugli handicappati gravissimi che contempla la flessibilità dell'orario di lavoro, così spesso evocata e richiesta proprio dalle persone con maggiori difficoltà. Non è la prima volta che, partendo dalle persone in difficoltà, la pedagogia, la psicologia ed anche le regole di vita delle persone cambiano e migliorano. La legge sugli handicappati gravissimi rappresenta uno stimolo alle nostre coscienze per migliorare l'assetto della famiglia, ma anche del territorio e della nostra comunicazione individuale.

Abbiamo attivato numeri verdi così come abbiamo attivato — perché ognuno di noi porta un po' delle proprie competenze professionali nell'attività politica — un osservatorio per i minori che spero rappresenti uno strumento incisivo sia per effettuare finalmente un monitoraggio sulla purtroppo scarsa applicazione della carta dei diritti del bambino, sia per redigerne una nuova sulla base di dati certi. Questa è una iniziativa molto importante, perché in questi ultimi anni la famiglia, l'assetto sociale e tutti i cittadini sono cambiati anche in maniera brutale e non sempre positiva.

Detto questo, mi dovrei soffermare — tuttavia non vorrei togliere tempo agli interventi dei colleghi — su quanto, ed è tanto, vi è da fare. Lo faccio sicuramente con sentimento ambivalente, non certo, in nessun momento, impregnato di nostalgia; credo, infatti, che il mio contributo come parlamentare possa essere, per quanto limitato, altrettanto incisivo! Coesistono in me due sentimenti: la serenità di aver fatto il possibile, in meno di otto mesi — neppure il tempo di una gravidanza! —, per avviare un processo che sicuramente continuerà, con ancora maggiore forza, nel futuro; ed una certa amarezza per non aver potuto completare ciò che era già in uno stato avanzato di avviamento. Sono certo, tuttavia, di poter contribuire a portare avanti — tra le tante — soprattutto due proposte di legge: l'una sulle adozioni e gli affidi, per dar famiglia a chi non ce l'ha, l'altra, sulla regolamentazione del lavoro stagionale. Si tratta di due progetti di legge dei quali abbiamo approntato le linee guida e che auspico vengano in ogni caso portati avanti; non importa se dal Governo o dal Parlamento: spero da tutti insieme!

Vorrei permettermi di aggiungere che il dibattito al quale ho assistito oggi con attenzione (tutti parlano di massima attenzione, io di un'attenzione possibile) mi ha affascinato per la ricchezza delle proposte, ma anche delle incertezze e delle inquietudini, nonché per qualche compiacimento per taluni successi raggiunti.

Occorre, però, approfondire alcune questioni. È fondamentale parlare di bambini, di bambini in difficoltà, di anziani, di persone con handicap e quindi di chi ha tutto il diritto ad avere una priorità nelle politiche sociali! Credo che mai come in questo momento anche i cosiddetti normali siano morsi da angosce, frustrazioni e preoccupazioni come quella derivante dall'abbassamento del livello di natalità (il dato risulta impressionante in Italia, un infinito «buco nero» in alcune regioni). Tutto ciò non può non suscitare in noi, come ho detto, preoccupazioni e, contemporaneamente, non può non impegnarci tutti per riportare un po' di solidarietà concreta e non ammiccante — io non riesco ad ammiccare, per motivi fisici... — sulle famiglie.

Un ultimo punto tendo a chiarire e spero di riuscirvi. Nei primi passi del dipartimento per la famiglia e nelle leggi che siamo riusciti — mi riferisco sia al Consiglio dei ministri sia al Parlamento e alle Commissioni — a portare avanti ed a discutere ho trovato — e non lo dico per piaggeria, perché non serve — più punti di incontro e di comunicazione che di diversità, pur nel rispetto delle differenze culturali — dovute all'etnia, alla provenienza geografica ed al credo politico o religioso — che, a mio avviso, rappresentano una vera e propria ricchezza. Bisognerebbe, anzi, che chi si proclama difensore delle diversità le rispettasse tutte, anche quelle politiche, psicologiche e di schieramento.

Detto questo, non posso che confermare la volontà di collaborazione con il ministro, collega ed amico Ossicini perché, a mio avviso, la sfida che nei prossimi anni andremo ad affrontare sarà ancora più complessa: il mondo sta cambiando, possono aumentare le potenzialità ma anche i rischi di una scienza non a misura d'uomo (pensiamo alla manipolazione degli embrioni ed a quella genetica). Ecco perché penso che la commissione di bioetica debba avere una collocazione ed un peso ancora più rilevanti di quelli avuti fino ad oggi.

Credo che se c'è un terreno dove la comunicazione, pur nel rispetto delle diversità, è possibile, sia quello del sociale. Lo abbiamo visto nel caso di approvazione all'unanimità di alcune leggi. Penso che sulla famiglia, sul sociale possa trovarsi un terreno amplissimo, uno spazio infinito per misurarsi, rispettarsi, condividere, non essere d'accordo e comunque creare, finalmente, una democrazia compiuta e concreta per tutti (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Gritta Grainer. Ne ha facoltà.

ANGELA MARIA GRITTA GRAINER. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione il dibattito fin da questa mattina ed esprimo l'auspicio che chi non vi ha partecipato ed assistito possa leggere il resoconto dello stesso per ricavarne spunti che trovo interessanti ed utili anche per il lavoro delle prossime settimane.

Mi limiterò a svolgere pochissime riflessioni con l'intento di contribuire al dibattito di oggi, che ritengo molto importante. Negli ultimi anni — possiamo dirlo — è mutato il rapporto di donne e uomini con la maternità e la paternità: sempre più madri e padri si diventa non per destino, ma per una scelta di libertà ed, insieme, di responsabilità. Ma interrogativi drammatici che si addensano sul presente e sul futuro molto spesso condizionano negativamente tale scelta e costituiscono una delle ragioni del basso tasso di natalità che è caratteristico anche del nostro paese.

Mi riferisco certo ai problemi della vita quotidiana ma in particolare alla guerra, al degrado ambientale, alla violenza che pervade sempre più la nostra vita; una violenza che nelle forme più insidiose e tragiche coinvolge bambine e bambini. È un fenomeno ancora in gran parte sommerso, che si consuma nell'ambiente familiare e che trova sempre più alimento in un vero e proprio mercato del sesso.

Diverse organizzazioni in Italia ed in molti paesi del mondo, signor ministro, stanno ad esempio denunciando il fenomeno della prostituzione di bambini e bambine, per rompere l'omertà che lo circonda, per interpellare le coscienze individuali, per sollecitare interventi politici, sociali e culturali e che investono anche l'informazione, i *mass media* e la televisione. Sento questo come un importante terreno di confronto e di impegno per tutti noi: impegno per pensare e costruire una società in cui la procreazione e la nascita siano davvero un evento che trovi accoglienza, amore, sostegno sia in chi decide di diventare madre e padre sia nella collettività, nella sua organizzazione economica e sociale.

Le proposte di politiche a sostegno della famiglia — nelle diverse forme in cui in questi anni essa si è modificata e che oggi discutiamo — credo siano un primo segnale di notevole rilevanza. L'auspicio è quello di assumerci, Parlamento, Governo ed ognuno di noi individualmente (mi permetto di dirlo) impegni coerenti e concreti. Questo primo passo potrà poi svilupparsi se nella futura attività legislativa contribuiremo a far crescere una cultura della pace e della non violenza, una cultura della vita contro i segnali di

morte che rischiano di sopraffarci (potrei citare molti esempi, sui quali preferisco però sorvolare).

Ho sentito, in questa pacata e ricca discussione, un riferimento alla difesa della vita a proposito dell'interruzione volontaria di gravidanza ed alla necessità di revisione della legge n. 194. Ebbene, penso che oggi è possibile, tutti insieme, fare un passo in avanti e proporci un terreno di confronto e di ricerca più avanzato. Non possiamo restare sempre agganciati alla legge n. 194: dobbiamo individuare un traguardo più ambizioso e, quindi, più impegnativo. Perché, per esempio, non parlare di «amore per la vita», un concetto a tutto campo, che comprende e supera la difesa della vita (invocata, peraltro, sempre attorno al problema dell'aborto)? L'amore per la vita ha una latitudine estesa: certo attiene alla procreazione, ma riguarda anche il progetto di vita, la solidarietà, la convivenza, i rapporti interpersonali, il rapporto con la crescita e con i figli.

La legge n. 194 — convalidata in modo esteso da un referendum popolare — ha avuto e continua ad avere una funzione importante laddove è stata applicata. Le interruzioni volontarie di gravidanza sono in continua diminuzione. Segnalo però un fenomeno: sono in aumento — dalle notizie che ho avuto modo di apprendere — le interruzioni volontarie di gravidanza per quanto riguarda le donne immigrate. Credo pertanto che una riflessione su questo problema sia doverosa.

Ora, dal momento che una legge esiste — ed è, appunto, la legge n. 194 —, perché non puntiamo a rafforzare la prevenzione dell'aborto, stante la non divisibilità e l'inefficacia delle politiche dissuasive? Occorre, a nostro avviso, cercare di ragionare in questa direzione, per individuare le modalità più opportune e magari le misure da introdurre mediante l'approvazione di nuovi provvedimenti legislativi. Perché, poi, non cercare di rafforzare — anche con discussioni come quella che si svolge oggi — il sostegno alle scelte procreative? E perché non introdurre finalmente l'informazione sessuale nei programmi scolastici?

Un'ultima riflessione, Presidente. La scienza si sta occupando di due soglie che fino a

pochi anni fa attenevano alla sfera della coscienza individuale: mi riferisco alla nascita e alla morte. Queste nuove frontiere ci obbligano a ridefinire certezze e principi che fino ad oggi sembravano fissi ed immutabili per ognuno di noi. L'autodeterminazione nella procreazione: credo si tratti di un principio etico irrinunciabile. Ma come ridefinirlo oggi, di fronte alle nuove acquisizioni scientifiche e tecnologiche? Ancora: se è acquisito che sessualità e procreazione non sono indissolubili, possiamo sostenere che sono anche incommensurabili? Sono soltanto due interrogativi, ma ne potrei citare altri.

In conclusione, vorrei ricordare un efficacissimo titolo apparso sul settimanale *Cuore*: «Notizia sensazionale: un bambino è nato da un rapporto sessuale». Nella sua estrema carica ironica ci invita a riflettere e ad agire, ma non con il capo rivolto all'indietro (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cornacchione Milella. Ne ha facoltà.

MAGDA CORNACCHIONE MILELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quando si tratta un tema come quello della famiglia è facile cadere in ragionamenti demagogici e affermare cose tanto vere quanto asettiche. Ma il compito del Parlamento deve essere politico e fortemente operativo, specie in un momento come questo, in cui vi è la necessità di riaffermare i nostri valori ridefinendoli nella realtà sociale del ventunesimo secolo.

Un'indicazione politica deve quindi emergere dal dibattito, affinché, attraverso contributi diversi, provenienti da culture differenti, cattoliche e laiche, si possano trovare convergenze a tutela delle figure deboli della famiglia e della società.

Il gravoso compito che dobbiamo assolvere oggi è di riuscire a dare risposte che sappiano colmare le lacune della società odierna senza offendere il credo e la coscienza di alcun cittadino. La figura famiglia negli ultimi decenni ha avuto un'evoluzione molto rapida, essendo lo specchio principe di una società che cambia. La concezione patriarcale o

matriarcale è ormai un ricordo, mentre sono sempre più numerose le unioni familiari basate su un diverso modello. In quest'ottica anche il rapporto tra genitori e figli diventa differente; una concezione culturale dei figli che vedono spesso i genitori quali produttori di benefici diventa una violenza inversa consumata all'interno della famiglia.

La famiglia è oggi formata da un solo nucleo, vive indipendentemente dalle altre, integrata nel tessuto lavorativo dei suoi componenti e regolata nei tempi e negli orari delle necessità esterne. Abbiamo una famiglia troppo condizionata dall'ambiente in cui svolge la propria quotidianità, costretta a vedere negati quei rapporti padre-madre-figli che la caratterizzano quale cellula base di ogni comunità.

La società civile deve garantire la possibilità di vedere rispettato il diritto-dovere di ogni famiglia di avere tutto ciò che consenta l'instaurarsi e lo sviluppo del confronto interno, elemento essenziale di una sana crescita del soggetto figlio, nonché il consolidamento dei rapporti interpersonali tra tutti i suoi componenti.

Dobbiamo garantire l'unione e l'unità della famiglia, *in primis* subordinando a questo fine le destinazioni lavorative dei coniugi, in secondo luogo creando e potenziando tutte le strutture necessarie nei primi anni di vita. Non possiamo infatti dimenticare che dobbiamo garantire alla madre e al padre tutto ciò che permetta loro la continuità della propria dignità lavorativa senza privarli del piacere del concepimento. Potrebbe essere questo il primo tra i dati che hanno determinato, specie nelle zone più progredite del paese, il vistoso calo delle nascite.

Prendo spunto da quest'ultima considerazione per affrontare un altro problema relativo alla famiglia, in particolare alla formazione di nuove famiglie: mi riferisco all'innalzarsi dell'età nella quale i giovani si uniscono per creare un nuovo nucleo familiare. Il motivo principale, che poi riassume tutti gli altri, è la mancanza di certezze per il futuro. L'inesistenza del lavoro o di una casa dove vivere, all'interno di un'assoluta improvvisazione generale, blocca infatti molti giovani.

Allora il problema è legato alla famiglia,

anche quello dello sviluppo integrato di ogni zona geografica; programmazione e sviluppo devono essere sostenibili e portare ad occupazione e nuova ricchezza capaci di dare le risposte e le certezze oggi richieste dai giovani.

Arriviamo perciò senza discuterne in questa occasione alla questione principale che ha caratterizzato la prima Repubblica: la mancanza di programmazione e di un serio intervento ordinario. Permettetemi una considerazione velocissima: cosa sarebbe oggi il Mezzogiorno se chi ci ha preceduto in quest'Assemblea avesse programmato puntualmente il suo sviluppo?

Ma torniamo alla famiglia. Nell'analisi della problematica, è necessario evidenziare due nuovi modelli: la famiglia di fatto e quella omogenea. Mentre la prima ha già avuto il suo riconoscimento da parte dello Stato e necessita solo di una legislazione che regoli dritti e doveri tra i soggetti e verso i figli di questa unione, la seconda merita un ragionamento più approfondito. Quindi, fermo restando il fatto della responsabilità di una famiglia omogenea, occorre legiferare per regolare una situazione anomala e nuova, che certamente deve essere considerata in modo diverso — perché è diversa —, ma con uguale dignità.

La concezione civile della famiglia deve tutelare le figure più deboli; specie nel momento in cui la famiglia si divide, si deve garantire il coniuge debole e si debbono preservare i figli da conseguenze economiche e psicologiche. Per garantire economicamente i figli, è sufficiente definire regolamenti certi e semplici, che creino un flusso di cassa in loro favore, evitando gli egoismi e il libero arbitrio.

Per quanto riguarda invece la protezione psicologica, specie dei più piccoli, credo che il problema sia culturale e che quindi lo si possa risolvere solo con una forte sensibilizzazione dei singoli soggetti potenziali genitori, anche sviluppando il concetto della corresponsabilità che deve superare i limiti di una sentenza che affida ad uno solo dei genitori la potestà. Pensare di risolvere dall'oggi al domani il problema significa rifiutarsi di risolverlo. Un problema culturale può essere superato solo con un paziente

lavoro di informazione e ritengo che l'unico soggetto utilizzabile dallo Stato sia la scuola, iniziando dalla materna e affiancando agli operatori e alla famiglia supporti socio-psico-pedagogici. Penso sicuramente ad una scuola diversa dall'attuale; una scuola che sappia comunicare attraverso i docenti per trasmettere molti principi ancora sconosciuti a tanti cittadini. Anche in questo caso occorre una programmazione di interventi a medio e lungo termine che sia seria, con puntuali controlli e con la pretesa di cambiare la prossima generazione di genitori.

Parlando di riforma della scuola abbiamo toccato un altro aspetto della società fortemente legato alla famiglia, in quanto con essa artefice della formazione delle nuove generazioni. Ciò quasi a ricordarci l'incredibile interattività della società...

PRESIDENTE. Onorevole Cornacchione Milella le ricordo che il tempo a sua disposizione è terminato: se prosegue, sottrae parte del tempo attribuito ad altri suoi colleghi.

MAGDA CORNACCHIONE MILELLA. Concludo, Presidente.

Dobbiamo trasmettere dei valori, magari quegli ideali che tanti oggi considerano finiti, ma che io credo siano sempre vivi e maestri di vita.

Potremmo ancora dire molte altre cose sulla famiglia e sulle sue necessità. Concludo, comunque, con un invito al Parlamento ed al Governo: la gente ci ha eletti perché vuole risposte ai bisogni ed alle incertezze. Il nostro deve essere un atto politico concreto nei confronti della famiglia, che delinei un vero intervento programmatico capace di dare risposte a trecentosessanta gradi (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di alcune mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Cornacchione Milella.

È iscritta a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

MARIA GABRIELLA PINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la Costituzione della Repubblica italiana riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Alla famiglia viene riconosciuta la funzione di stabilità, di equilibrio e di solidarietà. Il nucleo familiare deve stare al centro della società italiana per evitare la dissoluzione dei vincoli di solidarietà che sono un patrimonio insostituibile. Tuttavia, il principio della centralità della famiglia sul piano dei valori non sempre si è tradotto nel riconoscimento del suo ruolo istituzionale.

Lo Stato deve sostenere e difendere la famiglia in quanto tale, ma deve soprattutto consentire l'edificazione di nuovi nuclei familiari garantendo alle persone l'esigibilità dei propri diritti — tra i quali la disponibilità abitativa agevolata anche dall'introduzione del buono casa per le famiglie più bisognose — e prevedendo interventi nel settore del lavoro e in materia fiscale. Il sistema fiscale in Italia condiziona infatti in modo rilevante le decisioni delle famiglie: nel nostro sistema sono previste detrazioni di poco più di 160 mila lire per famiglia con due figli a carico, mentre in Germania e in Gran Bretagna tali detrazioni ammontano a un milione e 250 mila lire. Non vi è ombra di dubbio che in questo modo lo Stato ha contribuito al ridimensionamento del nucleo familiare: negli ultimi quarant'anni, infatti, esso è sceso da 4 a 2,8 componenti. Anche la prestazione previdenziale dell'assegno familiare è irrisoria in quanto, per effetto dell'inflazione, corrisponde oggi al valore del 1975.

Nonostante che in Italia un milione e 600 mila famiglie siano dichiarate indigenti, non esiste nel paese un progetto davvero efficace di lotta alla povertà. È necessario, dunque, rendersi conto di quanto sia indispensabile una politica di sostegno reale alle famiglie soprattutto se composte da anziani, disabili e bambini. Bisogna in sintesi pensare ad un sistema di agevolazione fiscale che possa prevedere l'eventuale detrazione dai redditi imponibili della spesa sostenuta per gli anziani a carico e per l'assistenza dei disabili.

Comunque, i propositi di realizzare un sistema fiscale più flessibile, una politica di sostegno reale alle famiglie più bisognose garantendo al nucleo familiare la dignità giuridica della propria funzione sociale sono solo alcuni esempi di possibili interventi, sintomatici però di un mutamento di rotta intrapreso (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, ho pochissime considerazioni da svolgere avendo seguito grazie al circuito chiuso della Camera un dibattito che è stato ricchissimo fin dagli interventi di questa mattina, fin dall'apertura della discussione — permettetemi di richiamarlo — da parte della collega Livia Turco. In particolare, desidero ricordare l'intervento della collega Russo Jervolino, che ho trovato molto bello e che condivido pienamente.

L'insieme di valori che è stato espresso con molta omogeneità, nell'ultimo intervento, potrà portare la Camera — come auspico — ad esaminare una risoluzione che sia il più possibile unitaria, con la quale, dopo che da parte di tutti noi si è toccata la tematica complessiva della famiglia, sia possibile concludere domani questa sessione dei nostri lavori con un voto che sia stringente almeno su alcune misure di sostegno di cui le famiglie hanno evidentemente bisogno e che sia la verifica reale della disponibilità esistente.

Mi limiterò, signor Presidente, ad aggiungere al dibattito già svoltosi due considerazioni estremamente sintetiche. In primo luogo, mi chiedo se da parte nostra si possa effettivamente assicurare una difesa della famiglia che sia la tutela non di un egoismo a più voci, ma di una famiglia aperta alla società, senza meditare a fondo sul carattere di una società ferocemente competitiva; una società in cui i valori del possedere e del consumare sono quelli dominanti. Questo è l'interrogativo che avvertivo nel seguire gli interventi, certo molto puntuali, che si sono succeduti su cui non sta a me, che non ho esperienza, esprimermi. Vi è qui, infatti, chi

da anni e anni lavora sulla tematica al nostro esame.

Il mio interrogativo, però, è il seguente: possiamo mettere a fuoco la tematica in questione senza riflettere sulla società in cui viviamo? È questa una tematica davvero difficile da assegnare alla destra o alla sinistra, perché ognuno ha la capacità di leggere gli aspetti, i limiti e le aberrazioni dei caratteri di questa società, che devono farci riflettere.

La seconda considerazione che desidero svolgere è calzante proprio per la presenza del ministro Ossicini. Non possiamo infatti parlare di famiglia nell'accezione generale che il termine ha avuto in questo dibattito senza pensare alla grande tematica che è a monte. Nella passata legislatura si è registrata una feconda collaborazione proprio con l'allora senatore Ossicini sulla tematica che prende il nome di bioetica. Non sono ancora forse del tutto mature le condizioni per varare in questa materia norme sulle quali converga agevolmente l'intero Parlamento, che richiedono un paziente lavoro di costruzione.

La tematica in questione è stata esclusa dalle risoluzioni conclusive, ma sappiamo che è attuale. Chiedo quindi al ministro di farsi portavoce presso il Governo delle sollecitazioni da noi avanzate, affinché si arrivi in tempi rapidi ad una definizione per legge del comitato di bioetica, che non può essere più ancorato ad un decreto del Governo. In caso contrario, si ripeterebbero le situazioni di contenzioso che hanno accompagnato ogni cambiamento di esecutivo; poichè ad ogni nuovo Governo si vorrebbe mutare la composizione del comitato di bioetica, quest'ultimo deve essere ancorato ad una legge del Parlamento. Occorre evitare che tale comitato funzioni a maggioranza e bisogna fare in modo che le sue scelte, in mancanza di unanimità, siano comunque pluralistiche, e vengano poi sottoposte al vaglio del legislatore, che deve assumersi le sue responsabilità.

In coerenza con quanto ho detto, invito il Governo ad adottare un provvedimento di moratoria, in quanto ciò che sta avvenendo nel nostro paese nel campo della procreazione assistita non è ammissibile. Occorre che

il Parlamento intervenga con un suo atto normativo...

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, le ricordo che il suo gruppo ha a disposizione soltanto sei minuti.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Concludo subito, Presidente.

Chiedo quindi al ministro di farsi interprete della necessità di un provvedimento di moratoria, che permetta al Parlamento di intervenire rapidamente sulle tematiche di cui ho parlato. Si tratta di tematiche che stanno a monte dei discorsi molto belli e costruttivi svolti in quest'aula, che peraltro mi auguro portino ad una conclusione il più possibile unitaria (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, dopo un dibattito così ricco ed intenso, in cui forse tutto è stato detto, vi è il rischio di ripetersi. Vorrei peraltro partire da una considerazione, che non vuole costituire una polemica, ma un invito ad una riflessione comune.

In tutte le mozioni presentate, che convergono tra loro in larghissima misura e i cui contenuti comuni sono assolutamente prevalenti, vi è una denuncia drammatica di ciò che non va bene, vi è un drammatico elenco di cose non fatte nell'ultimo cinquantennio di questo secolo. Non possiamo dunque non chiederci che cosa sia accaduto e contro chi si diriga questa polemica. Dobbiamo interrogarci sulle responsabilità, non in termini politici, ma riflettendo sui motivi per cui si è determinata una situazione rispetto alla quale vi è una unanime denuncia morale. Si direbbe quasi che la polemica riguardi una concezione individualista; chi leggesse le mozioni senza conoscere la situazione in cui ci troviamo riscontrerebbe in tutte una polemica contro un modello di capitalismo liberal liberista, che ha ingenerato un individualismo sfrenato. Il problema è come tutto questo sia stato determinato negli ultimi decenni da Parlamenti a stragrande mag-

gioranza democristiana, comunista e socialista. Non affermo ciò in modo polemico giacché sarebbe stupido, ma per invitare ad una riflessione che porti a comprendere cosa è avvenuto. Si rischia altrimenti che questi rimangano solo discorsi accademici e sulla carta, nascondendo magari equivoci profondi senza rimuovere i quali le buone volontà manifestate nelle mozioni e nei tanti e ricchi interventi rischiano di rimanere tali e di portare non si sa bene dove.

Sulla base di tale riflessione mi chiedo se abbia senso oggi — in realtà nessuno lo ha fatto in questa sede — una contrapposizione fra individualismo e famiglia nel momento in cui si parla di politiche per la famiglia e di tutti i problemi che sono stati sollevati. Leggendo ciascuna delle mozioni presentate, mi pare di poter dire che il vero terreno di incontro — anche nello spirito di quanto appena affermato dal collega Mattioli —, necessario per arrivare davvero ad una comune volontà di agire, sia quello dello sforzo per consentire l'assunzione di responsabilità, quindi un esercizio di libertà da parte degli individui: libertà di ciascuno di potersi assumere le responsabilità familiari. Le proposte ricorrenti in tutte le mozioni sono quelle relative all'elasticità degli orari di lavoro (in modo da garantire una gestione dei tempi di vita tale da consentire una maternità ed una paternità responsabile), alle modificazioni del sistema fiscale e degli assegni familiari, alla modifica della legge sull'affido, alle indicazioni per una diversa gestione dei consultori familiari. Tutte queste proposte hanno in comune la volontà di favorire le condizioni perché si esercitino le responsabilità inerenti all'essere famiglia nel senso più ampio del termine, all'essere genitori.

Anche in merito alla legge n. 194 ricordo che noi radicali ci siamo espressi in senso contrario a quella soluzione prospettata per il problema dell'aborto ed abbiamo anche proposto un referendum per correggerla. Ma la battaglia che noi radicali abbiamo fatto da liberali intransigenti per combattere l'aborto clandestino e sconfiggerlo aveva questo alla base; non per nulla la battaglia sull'aborto è stata fatta con gli strumenti della non violenza (ci volle un digiuno di più

di settanta giorni di Marco Pannella) per conquistare, a metà degli anni settanta, una decisione del Parlamento che varasse un nuovo diritto di famiglia. Non si trattava di altro che del consentire l'esercizio pieno della responsabilità, a partire dalla quale si configura poi un dovere della comunità sociale e delle istituzioni pubbliche a dare sostegno alle scelte difficili. Sostegno a chi, a fronte di difficoltà enormi, scelga la maternità. Su questo terreno ci possiamo trovare, laici intransigenti e cattolici conseguenti; ci possiamo e ci dobbiamo trovare per elaborare politiche costruttive comuni su queste basi. Se questo è il contesto dobbiamo riconoscere — come però fanno alcune, non tutte le mozioni — che nella società di oggi queste assunzioni di responsabilità verso i figli, questo aiuto reciproco fondato sull'affetto tra le generazioni, la solidarietà tra di esse, non è più solo caratteristica della famiglia fondata sul matrimonio. Se vogliamo restringere a questo il concetto di famiglia, escludiamo realtà enormi, sempre crescenti; se vogliamo davvero attuare una politica della e per la famiglia non possiamo non legiferare tenendo conto della pluralità dei modelli familiari e dei modi in cui essi si manifestano nella società contemporanea. Che ci si richiami o meno a valori religiosi, questo è il terreno su cui possiamo compiere insieme un passo importante; relativamente a temi della famiglia, della responsabilità, dei diritti e dei doveri nelle scelte educative noi laici non possiamo non compiere un passo in avanti, non possiamo più eludere questo nodo fondamentale. Non esaminerò in questa sede le diverse forme possibili, certo è che il problema non consiste nell'essere fautori della scuola pubblica o di quella privata, il problema è che la scuola pubblica deve essere in grado di garantire il diritto all'educazione.

Vorrei ora richiamare brevemente due altre questioni. Finora ho parlato di libertà ma è chiaro che la discussione delle mozioni pone problemi di libertà, responsabilità e giustizia. Sono state qui pronunziate parole sacrosante circa la necessità di aiutare la famiglia, ma analoga centralità va riconosciuta alle persone sole, quelle senza famiglia, alle quali va garantita la solidarietà. È

certamente gravoso e duro sostenere una famiglia numerosa, ma in vecchiaia i figli garantiranno quel sostegno e quella solidarietà naturale che non riceverà chi, per qualsiasi ragione, scelta personale o altro, non ha costruito una famiglia. È questo un problema di giustizia altrettanto fondamentale di cui occorre tener conto.

Relativamente ai diritti dell'infanzia, vorrei sottolineare l'importanza delle mozioni Calzolaio e altri n. 1-00034 —, sottoscritta dai colleghi di tutte le parti politiche — e Jervolino Russo ed altri n. 1-00073, che riguardano questioni di livello internazionale. Occorre però ricordare che non esiste solo il diritto dell'infanzia, ma anche il diritto all'infanzia, di cui troppo spesso ci si dimentica, il diritto cioè ad essere bambini. Forse in questo caso non si tratta solo di un problema di leggi perché, come sottolineava l'onorevole Poli Bortone nel suo intervento molto suggestivo, si pone il problema del diritto alla fiaba.

La nostra società troppo spesso non sa riconoscere al bambino il necessario spazio di autonomia, anche psicologica (il ministro Ossicini è maestro in questo campo). Al riguardo richiamo all'attenzione dei colleghi il ruolo tremendo che svolge la televisione nei confronti dell'infanzia. Su tale questione non viene fatta alcuna politica, non viene operata alcuna scelta; nel grande dibattito sulla televisione che si svolge da un anno nel paese questo problema è assente. Al riguardo sono legittime le posizioni più diverse, ma questo problema centrale riguardante la condizione dell'infanzia è assente dal dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Strik Lievers, la invito cortesemente a concludere: il tempo a sua disposizione è scaduto.

LORENZO STRIK LIEVERS. Sto per concludere, signor Presidente: la ringrazio.

Vorrei soltanto ricordare, da questo punto di vista, che l'attenzione su questo tema e l'estremo lascito, il testamento morale consegnato alle nostre generazioni forse dall'ultimo grande maestro del liberalismo mondiale: Karl Popper.

FRANCO CORLEONE. Mandalo a Berlusconi, l'articolo!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nadia Masini, alla quale ricordo che ha a disposizione solo sei minuti. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI. Presidente, cercherò di utilizzare al meglio lo spazio molto ristretto di cui dispongo per affrontare una questione che non ritengo né secondaria né di poco conto. Mi riferisco al problema del riconoscimento dei diritti dei bambini, e mi richiamo al riguardo anche alla parte conclusiva dell'intervento del collega Strik Lievers, ladove egli ha posto l'accento proprio sulla necessità di un riconoscimento dei diritti soggettivi dei bambini.

Credo che opportunamente in molte mozioni, oltre che in quella riguardante specificamente i bambini, e in particolar modo i bambini della strada, si sia dedicata attenzione al riconoscimento della necessità, oggi fortemente avvertita, e che da lungo tempo attende risposte concrete ormai sempre più urgenti, di porre mano ad un'organica politica per l'infanzia. Non vi è chi non riconosca, tanto più quando ha potuto sperimentare la validità di un buon percorso educativo, che gli interventi educativi precoci sull'infanzia sono destinati a segnare positivamente (evidentemente ove siano adeguati) lo sviluppo del bambino.

Nel momento in cui si riconosce, anche in rapporto alle politiche di sostegno per la famiglia, un preciso diritto dei bambini e delle bambine ad avere una formazione più adeguata possibile fin dalla prima infanzia, inevitabilmente si deve riconoscere la necessità che anche nel nostro paese finalmente decolli un'organica politica per l'infanzia. Certo, quando parlo di questa necessità mi riferisco a molte situazioni, a molte problematiche che vanno normate e adeguatamente supportate. Ma data la brevità del tempo che mi è concesso in questa sede, voglio porre l'accento fondamentalmente su due questioni: l'una riguarda gli asili-nido, l'altra la scuola dell'infanzia.

L'esperienza degli ultimi vent'anni nelle realtà dove questi servizi sono stati attivati

e organizzati ad alti livelli di qualità dimostra a tutti gli effetti l'importanza degli asili nido (mi riferisco quindi agli asili che accolgono i bambini che rientrano nella fascia di età da 0 a 3 anni) e la loro funzione non meramente assistenziale. Da tempo si è superata infatti la concezione assistenzialistica di tali organismi: si ritiene ormai che tali strutture offrano un'opportunità formativa capace di incidere in maniera estremamente forte sulla crescita e sullo sviluppo armonico del bambino. Se gli asili nido sono luoghi destinati ad assolvere una finalità socioeducativa (è quanto si sostiene da parte della stragrande maggioranza di coloro che hanno esperienze nel campo e dei ricercatori più avvertiti), è importante creare nel paese una rete di asili nido capace di estendere l'accesso ad una tale possibilità, che oggi è data solo al cinque per cento dei bimbi nella fascia da 0-3 anni.

E quando parlo degli asili nido mi riferisco a luoghi che sappiano assolvere ad una duplice funzione: da un lato concorrere con la famiglia nel processo educativo e formativo, ovviamente rispondendo anche a necessità di tipo sociale e assistenziale, dall'altro stabilire sinergie tra il personale qualificato addetto ed una famiglia che pone domande e va aiutata nel suo compito. Lungi quindi da me pensare che con la creazione di un'adeguata rete di servizi di questa natura si voglia in qualche modo sottrarre competenze e responsabilità alle famiglie. No! Io penso a servizi capaci, dal punto di vista educativo, pedagogico e sociale, di assolvere alla loro funzione dando luogo ad un'azione sinergica al cui centro vi sia il diritto del bambino alla crescita e ad un'adeguata assistenza, ferme restando, naturalmente, le diverse competenze e responsabilità di coloro che a tale azione concorrono come familiari e in particolare come genitori.

Credo quindi sia importante il riferimento, contenuto in una delle mozioni di cui sono cofirmataria, alla necessità di cancellare gli asili nido dall'elenco dei servizi a domanda individuale, definito dalla legge n. 131 del 1983, che li assimila ai macelli, alle piscine o ai giardini pubblici.

Ci sembra un punto indispensabile ed al

riguardo voglio essere chiara. Oltre alla necessità, che confermo in questa sede, di porre mano anche ad una revisione della legge istitutiva degli asili nido, occorrerà affrontare lo specifico punto che ho testè indicato che ha anche una forte incidenza finanziaria. Finché gli asili nido rientreranno nell'elenco dei servizi a domanda individuale, saranno sottoposti, per il calcolo della contribuzione da parte della famiglia, a quelle percentuali, oggi di poco inferiori al 40 per cento, calcolate sull'intero costo del servizio; criterio, questo, alla base anche delle alte rette che, in molte realtà, possono creare difficoltà di accesso, pur in presenza di servizi adeguati, capaci di corrispondere ad una domanda sempre crescente.

Un riconoscimento simile è stato invece interconnesso alla scuola dell'infanzia: è sancito il diritto alla gratuità del servizio educativo e quindi la corresponsione da parte dell'utenza vale in percentuale soltanto sulla fornitura di servizi quali le mense o i trasporti.

Se queste sono le ragioni che corrispondono ad obiettivi di natura politica, culturale e sociale, credo che, nel momento in cui si riconosce che fra le tante scelte a sostegno della famiglia si debba operare anche quella dei servizi educativi per l'infanzia, ciò porti inevitabilmente a riconoscere che, per raggiungere questi obiettivi, è necessario, con molta urgenza e con adeguate risorse finanziarie, porre mano ad una profonda revisione legislativa, capace di innovare le due leggi istitutive degli asili nido, la n. 1044 del 1971 e la n. 444 del 1968. Una revisione dunque capace di dispiegare, in risposta al diritto di tutti i bambini, in ogni luogo del paese — lo dico perché enormi sono le differenze sul piano della quantità e della qualità e quindi delle pari opportunità che vengono offerte all'infanzia — una rete adeguata di servizi che, attraverso una ridefinizione degli *standards* e delle competenze, oltre che degli obiettivi organizzativi corrispondenti alla vocazione educativa dei servizi medesimi, e un'adeguata preparazione del personale (risorsa decisiva per qualificarli), possa far sì che, a tutti gli effetti, essi siano in grado di garantire principalmente un preciso diritto di formazione dei bambini affiancato alla

soddisfazione dei bisogni sociali ed assistenziali della famiglia.

PRESIDENTE. Onorevole Masini, la invito a concludere.

NADIA MASINI. Concludo rapidissimamente, Presidente.

Credo siano maturi i tempi perché a questo scopo possano concorrere, non solo attraverso una necessaria ridefinizione delle competenze in capo alle istituzioni, anche soggetti non istituzionali, a patto che siano sancite precise regole e identificate precise responsabilità individuali. Allora, si potrà creare, proprio a partire dal settore dell'infanzia, così come in molte regioni già da tempo si sta verificando, un'organica politica per l'infanzia, capace di fornire servizi in una logica di integrazione, nella quale convogliare tutte le risorse, avendo a mente che l'obiettivo fondamentale è non soltanto il sostegno alla famiglia ma, se mi consentite, anche quello di rispondere ad un preciso diritto di cittadinanza dei bambini (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel dichiarare chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni, ritengo doveroso ed opportuno ringraziare tutti gli oratori soprattutto per la loro puntualità, per la loro precisione e per la fattiva collaborazione che hanno dato a questo dibattito.

Devo — se me lo consentono i pochi presenti — congratularmi con tutti, soprattutto per la pacatezza usata nei toni, che sta a significare come il nostro paese sia sempre più indirizzato su una via di grande democrazia.

Per le statistiche — le lasciamo ovviamente agli studiosi! — faccio solo osservare che dei 31 interventi ben 15 sono stati svolti da donne. Ognuno farà le proprie considerazioni, ma si tratta di un dato di fatto che voglio offrire per le opportune valutazioni.

Fatta questa precisazione, che ritenevo necessaria, ricordo che il seguito del dibattito, con la replica del ministro per la fami-

glia e la solidarietà sociale, le dichiarazioni di voto ed il voto è rinviato alla seduta di domani.

Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale-MSI, con lettera in data 7 febbraio 1995, ha comunicato che è stata modificata la denominazione del gruppo parlamentare da «alleanza nazionale-MSI» in «alleanza nazionale».

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Mauro Polli ha comunicato, in data odierna, di essersi dimesso dal gruppo parlamentare della lega nord e di aderire al gruppo misto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 8 febbraio 1995, alle 9:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Berlinguer ed altri, n. 1-00026; Pozza Tasca ed altri, n. 1-00030; Jervolino Russo ed altri, n. 1-00031; Crucianelli ed altri, n. 1-00033; Calzolaio ed altri, 1-00034; Michelini ed altri, n. 1-00035; Sbarbati ed altri, n. 1-00036; Dotti ed altri, n. 1-00037; Giovanardi ed altri, n. 1-00038; Alemanno ed altri, 1-00040; Provera ed altri, n. 1-00041; Jervolino Russo ed altri, n. 1-00073 in materia di politiche per la famiglia e per l'infanzia.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1995, n. 7, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (1877).

La seduta termina alle 20,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO VALERIO CALZOLAIO IN SEDE DI ILLUSTRAZIONE DELLA SUA MOZIONE N. 1-00034.

VALERIO CALZOLAIO. Gli studiosi hanno mostrato che la sovrappopolazione è spesso effetto della eccessiva mortalità infantile (cioè delle scarse aspettative di vita per i tanti figli che una madre fa nel Terzo mondo) e della povertà sociale (cioè della necessità di moltiplicare lavori non retribuiti per accedere a risorse anche marginali).

Cooperare allo sviluppo sostenibile dell'infanzia significa perciò aggredire i modi di produzione e le ragioni di scambio, non elemosinare il *surplus* di prodotti dell'occidente sostenendo tra l'altro le ONG (penso a Mani tese) con specifici progetti legati all'infanzia. Bonificare, riformare, rilanciare questa funzione dell'Italia e dell'Europa deve consentire anche di aggredire il fenomeno del commercio illegale di bambini e di organi.

Negli ultimi anni articoli, inchieste, denunce, hanno documentato con efficacia terrificante quanto serve cooperare, a tutti i livelli, per garantire l'autonomo sviluppo dei bambini. Forse si dovrebbe valorizzare di più quanto già si fa, spesso dal basso, talora con successo, per progettare e sperimentare vie d'uscita. L'esperienza del progetto Axé merita un richiamo particolare e uno specifico (quarto) impegno per il Governo italiano.

Il progetto Axé è stato attivato nel giugno 1990 (dopo anni di preparazione) in collaborazione con il *Movimiento nacional dos meninos e meninas de rua del Brasile* (nato nel 1985) per dare una risposta alla difficile realtà dell'infanzia di strada di Salvador de Bahia.

Il 1° giugno 1990 vi lavoravano (nelle strade e nelle piazze oltre che nella sede centrale e nei laboratori) venticinque educatori di strada; attualmente sono oltre cinquanta. Prima di iniziare fu effettuato un rapido censimento sul fenomeno; una seconda rilevazione si è svolta nel 1993. Il numero complessivo dei bambini ed adolescenti presenti nelle strade della città, nei vari momenti della giornata, è passato da 12 mila unità nel 1990 a 16 mila tre anni dopo. All'interno di questa cifra vanno distinti i bambini di strada (che vivono «nella e della» strada senza altri legami) dai bambini in strada (che mantengono deboli e conflittuali familiari «oltre» la strada), con un rapporto medio di uno dei primi ogni dieci.

Dell'universo dei *meninos de rua* ne sono stati finora contattati oltre 2.500 partendo da quelli più bisognosi. Di loro, già circa 500 sono inseriti nelle varie attività del progetto il cui obiettivo centrale non è la scolarizzazione, ma l'educazione. Per i bambini ciò significa alfabetizzazione, avviamento alla scuola, inserimento (e sostegno) nella scuola pubblica; per gli adolescenti anche spazi professionalizzati di serigrafia, produzione di carta riciclata, falegnameria e da un anno di *atelier* di moda con accordi per l'inserimento successivo nel mondo del lavoro.

L'ideatore, il fondatore, il coordinatore-presidente del progetto Axé è Cesare Florio La Rocca, un italiano di 56 anni, in Brasile da 26. Nato a Firenze, dopo un periodo di lavoro con i bambini in Amazzonia, La Rocca è stato a Rio segretario di presidenza del FUNABEN (*Fundação nacional do bem estar do menor*). Successivamente tornato in Italia come responsabile di un carcere per i minori a Milano, dal 1989 La Rocca si è trasferito a Salvador per organizzare il progetto Axé.

Axé più o meno vuol dire «buona fortuna»; nel linguaggio rituale della religione sincretica afrobrasiliiana, il *condomblé*, è un saluto che augura pace, benessere e gioia. Al progetto Axé è dedicata l'edizione italiana del libro di Gilberto Dimenstein «*Storie di strada*» (1991), distribuito da Terranuova.

Quando il ragazzo dimostra l'interesse di lasciare la strada, il progetto Axé propone le seguenti alternative: tornare a casa, affittare

una stanza in una pensione, aiutarlo per costruire uno spazio abitabile, essere accolto in una famiglia che può e vuole accogliere un bambino. Queste decisioni sono prese con l'appoggio dell'educatore.

Recentemente si è creato un centro di formazione per gli educatori di strada aperto a tutte quelle realtà brasiliane che lavorano con bambini a rischio. Lo scorso anno sono stati formati 72 educatori di strada di varie organizzazioni; inoltre il governo dello stato di Bahia ha assegnato all'Axé un casale nel centro storico di Salvador la cui destinazione sarà quella di centro professionalizzante per i ragazzi. E dal gennaio 1994 si è attivato un rapporto di gemellaggio tra le municipalità di Salvador e Napoli, due comunità per molti versi affini, mediate proprio dalle potenzialità del progetto Axé.

L'equilibrio costo-benefici è una preoccupazione costante dell'Axé. Sono 2.577 i bambini e i ragazzi coperti dal progetto con un costo mensile di lire 150 mila pro capite, suddivisi in 17 per cento di costi del personale e 83 per cento spesi direttamente per il ragazzo. Le risorse finanziarie sono diversificate per non creare dipendenze politico-finanziarie. Queste sono le fonti: UNICEF, Organizzazione internazionale del lavoro, imprese private, Unione europea, Banco interamericano di sviluppo, amici del progetto Axé, Ministero degli affari esteri italiano.

Il finanziamento per il progetto Axé concordato dal ministero, approvato il 23 dicembre 1991 con il codice 1633/FEN/BRA limitato ad un progetto parziale e del valore complessivo di lire 721 milioni 190 mila, è stato versato finora per un'unica quota, nel giugno del 1992, di lire 253 milioni 140 mila. Il ritardo delle altre annualità rientra in un quadro di ritardo dei pagamenti riguardante una gran parte dell'ONG ma è francamente eccessivo. Occorre saldare subito e finanziare un altro progetto per almeno 4 miliardi l'anno dal 1995. Non è la sola «cosa» da fare subito a livello internazionale.

Esattamente un anno fa, il 9 febbraio 1994, il Parlamento europeo approvava la risoluzione contro lo «sfruttamento economico dei prigionieri e dei bambini nel mondo». Anche su questo chiediamo al Governo

italiano un impegno prioritario. Ora, a marzo, al vertice mondiale di Copenaghen dedicato allo sviluppo sociale, come ci andiamo? Chi rappresenterà lo Stato italiano? E come? Possiamo inserire questa fondamentale discriminante? Non vorrei che sembrasse scontata: sul lavoro minorile un anno fa, Patrick Deveddian, deputato gollista vicino a Balladur, ha spiegato in un rapporto parlamentare: «Non si può contemporaneamente deplorare la miseria del Terzo mondo ed impedirgli di svilupparsi utilizzando questa stessa miseria come una opportunità».

Un distinto professore di economia dell'università Cornell negli Stati Uniti d'America, altrettanto esasperato di Deveddian, suggerisce: «Il lavoro dei bambini deve rimanere illegale dove è considerato cosa aberrante, come nei paesi ricchi, ma bisogna pensare ad un altro approccio quando rappresenta un fenomeno di massa (...). I paesi del Terzo mondo, se messi nell'impossibilità di esportare i prodotti fabbricati dai minori, rischiano di proibire questo tipo di lavoro. Ma questo sarebbe un disastro per numerose famiglie minacciate di morte se i loro figli non avessero più il diritto di lavorare».

Clausole sociali e clausole democratiche vanno adottate a livello internazionale, a livello di Unione europea e poi nei singoli Stati. Può pronunciarsi su questo il ministro e può rappresentare questa esperienza a Copenaghen affinché la futura organizzazione mondiale del commercio adotti un conseguente regolamento, i paesi europei trasferiscano nei paesi in via di sviluppo non solo tecniche e tecnologie ma anche innovazioni sociali, l'Italia lanci una campagna contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

E sempre a marzo, è l'ultimo impegno richiesto dalla mozione, si svolgerà in Italia la nuova sessione del Tribunale permanente dei popoli dedicato alla violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia e dei minori.

Sarebbe importante che il Governo italiano valorizzasse questa scadenza e altre iniziative analoghe facilitandone l'organizzazione, rispettandone i risultati sia nella ricerca delle responsabilità istituzionali, strutturali, culturali, sia nell'indicazione degli strumenti di diritto necessario e prioritario. Giungeranno a Trento, Macerata e Na-

poli, dal 27 marzo al 4 aprile, giudici, testimoni, esperti provenienti da venti paesi e da quattro continenti. Come è noto, il Tribunale permanente dei popoli, ideato da Lelio Basso ed insediato a Bologna nel giugno 1979, si ricollega storicamente ai tribunali Russel I e II dei quali ha raccolto l'eredità morale.

La sua missione è quella di promuovere il rispetto universale ed effettivo dei diritti fondamentali dei popoli e delle persone attraverso (finora una ventina) specifiche sessioni periodicamente organizzate nei diversi paesi del mondo, nel corso delle quali vengono giudicate le violazioni più gravi, determinate le cause e denunciati i colpevoli all'opinione pubblica mondiale.

Il Tribunale è caratterizzato dal pluralismo ideologico dei membri della giuria (attualmente una sessantina), scelti in tutti i continenti per le loro alte qualità morali, scientifiche, culturali. Le sentenze vengono inviate alle principali istanze internazionali e molte sono state discusse dalla Commissione per i diritti umani dell'ONU a Ginevra. Tutta la documentazione è conservata negli archivi della Fondazione internazionale Lelio Basso a Roma.

La sessione del Tribunale dei popoli sui diritti dell'infanzia parte da una constatazione ovvia ma relevantissima per ogni rappresentante istituzionale: una serie di flagelli attuali dell'umanità, come la degradazione dei servizi pubblici e sociali, la distruzione dell'ambiente, il peso del debito pubblico, ha come causa una politica a breve termine, che scarica sull'avvenire il problema di far fronte alle conseguenze di una gestione sconsiderata delle risorse. Questo tipo di politica impone alle nuove generazioni ed alle generazioni che verranno, che pure non hanno partecipato alle decisioni attuali, la risoluzione di problemi che rischiano di rivelarsi smisurati. Con le malattie, la malnutrizione, l'assenza di educazione, le violenze di cui sono vittime milioni di bambini, unite alle condizioni nelle quali riusciranno ad arrivare all'età procreativa, si trasmettono ai loro discendenti che saranno anch'essi «generazioni segnate».

La categoria «infanzia» è particolarmente vulnerabile, e la violazione dei suoi diritti

fondamentali è al contempo un riflesso ed una esasperazione delle condizioni sfavorevoli dei genitori.

Ho elencato impegni precisi per il Governo. Il nostro futuro dipende dalla capacità di costruire un'equità intergenerazionale, di coniugare libertà, eguaglianza, solidarietà oltre il 2000, il 2010, il 2020. Tutto ciò si collega agli indirizzi sul rapporto genitori-figli e sul sostegno alla maternità, così come agli impegni evidenziati dalle molteplici mozioni in materia di politiche per la famiglia che contengono richiami efficaci all'infanzia, ai servizi soprattutto nel Mezzogiorno (quella Berlinguer e Sbarbati), alla procreazione medicalmente assistita (quella Pozza Tasca), alla protezione dagli abusi (quella Jervolino Russo e Crucianelli) e così via. Egualmente sono sostanzialmente condivisi gli impegni indicati dall'altra mozione che abbiamo presentato, anche per integrare quella collettiva, della collega Jervolino Russo che già l'aveva sottoscritta. Quello che è oggi in discussione è comunque una autonoma e organica politica per l'infanzia, connessa ma non esaurita da quella per la famiglia. Giacciono in Parlamento, soprattutto al Senato, molteplici proposte e disegni di legge, dedicati ai minori, alcuni complessivi collegati al lavoro dei ministeri Bompiani e Contri, altri specifici, sull'adozione e l'affidamento, sulla violenza e sull'handicap e molti altri atti legislativi possono interessarci (ad esempio sulla bioetica e l'adozione internazionale).

Nella scorsa legislatura alcune senatrici proposero l'istituzione di una Commissione di inchiesta sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, le strutture di formazione e socializzazione, il lavoro e la giustizia, i bambini stranieri, l'informazione ed i nuovi diritti.

Lei, signor ministro, ha già più volte dichiarato nei giorni scorsi che il problema che le sta più a cuore è quello dei bambini e che questo sarà centrale nel programma del suo ministero. Ha annunciato una carta dei diritti del minore ed una riflessione collegiale approfondita prima di qualunque atto o revisione legislativi e comunque accanto a finanziamenti e interventi sulle strutture. Condividiamo ed apprezziamo fortemente.

Oggi il Parlamento può supportarla di un indirizzo chiaro e unitario in tal senso. E restiamo a disposizione. Anzi le chiediamo di associare i rappresentanti eletti alle scelte conseguenti e suggeriamo di promuovere la nomina di un'apposita Commissione speciale (ai sensi dell'articolo 22 del regolamento) della Camera che in tempi brevi (4 mesi) raccolga materiali e proposte per un testo unico dei diritti aggiornati dell'infanzia nel nostro paese.

Molte associazioni (Arci ragazzi, Telefono azzurro, Mani tese, UNICEF) ci hanno scritto per sostenere l'iniziativa della mozione; lo straordinario numero di deputate e deputati che hanno voluto sottoscriverla mostra l'interesse, la disponibilità, il pluralismo ricco di un Parlamento legittimato e autorevole.

Forse il dibattito di queste ore può anche contribuire a praticare la tregua nell'orizzonte del suo Governo. Affrontare le politiche per soggetti più deboli e individui in formazione, affrontare l'analisi costi-benefici in prospettiva intergenerazionale aiuta ad uscire da risse e contingenze, da tatticismi e manovre.

In fondo, il diritto più importante del bimbo, quello che più dovremmo invidiarci, perché più tipico diritto dei minori rispetto ai maggiori, è il diritto al gioco libero, realizzabile solo con gli altri, con la conoscenza socievole. E anche in questo ci insegnano molto.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO MAGDA CORNACCHIONE MILELLA IN SEDE DI DISCUSSIONE GENERALE DELLE MOZIONI IN MATERIA DI POLITICHE PER LA FAMIGLIA E PER L'INFANZIA.

MAGDA CORNACCHIONE MILELLA. Parlare di famiglia significa parlare di solidarietà, di giustizia, di occupazione, di formazione culturale, di libertà e di Stato sociale. Si sappia che coloro che non vogliono o possono rappresentare un ideale rappresentano esclusivamente interessi; e che gli interessi non possono tutelare e garantire la famiglia italiana.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1995

Una problematica strettamente legata alla famiglia è quella delle adozioni e degli affidamenti temporanei. Una legislazione inapplicata ed estremamente burocratizzata che opera su di un terreno culturalmente impreparato, dimentica di avere come punto centrale il benessere del bambino e trasforma in un calvario un atto di civiltà. Noi auspichiamo l'avvento di una nuova cultura dell'adozione e dell'affido, dove gli operatori possano essere realmente sensibili al disagio del bambino, mettendo in essere un affido veloce che possa concludersi con un passaggio dolce e definitivo verso l'adozione. In tal modo si realizzerebbe il sogno di una famiglia ed il benessere di un soggetto poco fortunato. La stessa burocrazia costringe le famiglie italiane a ricorrere spesso alle adozioni internazionali.

Tornando al nostro dibattito, voglio fare una considerazione sulla legge n. 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza. Mai

e poi mai la sinistra ha creduto in questa legge come un controllo delle nascite, come un rimedio anticoncezionale, ma come il diritto delle donne ad interrompere una gravidanza pericolosa per la madre o per il nascituro. Noi crediamo che siano la prevenzione e l'informazione le strade da percorrere per evitare gravidanze tanto indesiderate quanto inopportune e di far leva su una vera cultura che porti i giovani ad una matura sessualità.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1995

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma